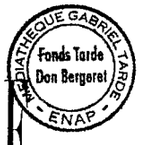
LA COPPIA CRIMINALE

I

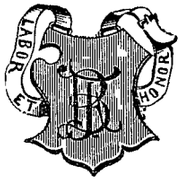
BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA — Serie II, Vol. XVII.

SCIPIO SIGHELE



LA COPPIA CRIMINALE

STUDIO DI PSICOLOGIA MORBOSA



FRATELLI BOCCA
Librai di S. M. il Re d'Italia

ROMA
Corso, 216

TORINO
Via Carlo Alberto, 3

FIRENZE
Via Cerretani, 8

DEPOSITI

PALERMO NAPOLI CATANIA

1893.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino - Tip. Lit. Camilla e Bertolero.

AL MIO MAESTRO

ENRICO FERRI

CONFIDANDO

CHE LA VENERAZIONE DI DISCEPOLO

E L'AFFETTO D'AMICO

VALGANO

A FARMI PERDONARE L'ORGOGLIO

D'INTITOLARE COSÌ POVERO LAVORO

A UN NOME SÌ GRANDE.

PREFAZIONE

Il presente studio non è che un capitolo di un volume sul *Delinquente associato* ch'io speravo poter pubblicare entro quest'anno.

Ragioni che qui è inutile addurre mi hanno costretto a ritardare tale pubblicazione, ed è perciò ch'io mi limito intanto a presentare al pubblico questa piccola parte del mio lavoro, sembrandomi ch'essa possa stare da sè, come saggio di una psicologia dell'associazione criminale.

L'anno scorso, in un modesto libro (1), tentai l'analisi della forma più complessa di questa associazione: oggi tento l'analisi della forma più semplice. La *coppia criminale* e la *folla delinquente* — il delitto di due e il delitto di mille — sono infatti gli anelli estremi che chiudono la catena di tutte le varie, innumerevoli forme di società criminose.

(1) *La Folla delinquente*, Torino, Bocca, 1891. — Mi sarà permesso ricordare che di questo libro è or ora uscita, dall'editore Alcan di Parigi, un'edizione francese riveduta e rifatta su quella italiana?

Se mi sono occupato — prima che degli altri — di questi due temi, gli è perchè nessuno finora aveva creduto necessario occuparsene di proposito, e sentivo quindi d'aver forse qualche cosa — non so se di buono e di giusto — ma almeno di nuovo — da dire su di essi.

Roma, luglio 1892.

SCIPIO SIGHELE.

LA COPPIA CRIMINALE (*)

INTRODUZIONE.

La suggestione nel delitto.

I.

« La storia universale, ha scritto Carlyle, la storia di tutto ciò che l'uomo ha compiuto nel mondo, è in fondo la storia dei grandi uomini che hanno operato quaggiù. Essi furono i condottieri dei popoli, i formatori, i modelli, e, in un senso largo, i creatori di tutto ciò che la massa degli uomini presi insieme è riuscita a fare o a ottenere » (1).

Ed è certo, senza voler accettare completamente l'idea troppo unilaterale del Carlyle, è certo che Spencer esagerò quando mise in ridicolo questa teoria del *grand'uomo*, riducendo l'influenza del genio sull'evoluzione della società a ben povera cosa (2).

Se i genii sono innegabilmente un prodotto necessario dell'ambiente in cui sorgono e, per così dire, figli del loro tempo, non può negarsi che essi sono altresì padri di quello che tien dietro ad essi; uomini cioè non soltanto rappresentativi, come li chiamò l'Emerson, ma anche attivi; non soltanto attori, ma anche autori del dramma storico (3).

(*) Dal volume *Il delinquente associato*, di prossima pubblicazione.

(1) CARLYLE, *On Heroes*, 1.

(2) SPENCER, *Introduction à la science sociale.* — 7.me éd., Paris, Alcan, 1885, pag. 31 e seg.

(3) Vedi lo studio di A. CHIAPPELLI: *Gesù Cristo e i suoi recenti biografi*, nella *Nuova Antologia* del 1° aprile 1891.

« Un'opinione strana, dice benissimo il Bagehot, alludendo chiaramente all'opinione di Spencer, vuole che coloro i quali considerano la storia da un punto di vista scientifico sieno disposti a non calcolare gran che l'influenza dei caratteri individuali: sarebbe altrettanto ragionevole il dire che coloro i quali considerano la natura da un punto di vista scientifico sieno disposti a non considerare gran che l'influenza del sole » (1).

Noi vediamo infatti che in tutti i tempi e presso tutti i popoli, ogni fase del progresso si personifica nel nome di qualche eroe che ha saputo iniziarla. Nelle epoche di guerra è un capitano famoso, nelle epoche artistiche un pittore o un poeta, nelle grandi rivoluzioni del pensiero è uno scienziato che cammina alla testa dei suoi contemporanei e forza questi a seguirlo.

« Quanti grandi uomini, scrive il Tarde, da Ramsete ad Alessandro, da Alessandro a Maometto, da Maometto a Napoleone, hanno per tal modo polarizzata l'anima del loro popolo! e quante volte l'aver fissato a lungo quel punto luminoso che è la gloria o il genio di un uomo ha fatto cader tutto un popolo in catalessi! » (2).

Si potrà combattere il feticismo irragionevole con cui talvolta si ammirano le grandi figure della storia, si potrà disapprovare il metodo con cui finora la storia si è scritta, attribuendo le cause di ogni avvenimento unicamente ad uno o a pochi uomini, ma non si potrà disconoscere la immensa efficacia esercitata da codesti grandi uomini sul tempo in cui sorsero, non si potrà negare che essi rappresentano, come disse lo Stuart Mill, « il sale della terra, e che senza di loro la vita umana diverrebbe una palude stagnante » (3).

(1) Bagehot, *Lois scientifiques du développement des nations.* — 5.me éd., Paris, Alcan, 1885, pag. 106. — V. il mio articolo *Il delitto politico* nell'*Archivio giuridico*, vol. XLVI, fasc. 6°, 1891.

(2) G. Tarde, *Qu'est-ce qu'une société?* nella *Revue philosophique*, novembre 1884.

(3) Stuart Mill, *La libertà*, cap. II, pag. 95. — Torino, 1865.

Questa influenza dell'individuo sulla massa, che raggiunge un grado altissimo quando l'individuo è un genio e la massa che lo circonda è preparata a seguirlo, si riscontra parzialmente e in proporzioni minori anche al di fuori dei grandi fatti storici, nella vita normale e modesta di tutti i giorni.

Se noi guardiamo la società umana, vediamo che essa, dal punto di vista intellettuale e morale, può suddividersi in tante frazioni, ognuna delle quali è composta di uno o più capi che comandano, e di molti gregari che ciecamente obbediscono.

Il regime medioevale, in cui chi aveva il braccio più forte e il cuore più ardito costruiva in cima al monte il suo nido di falco, mentre intorno a lui gli umili ammucchiavano le loro capanne e gli si davano in soggezione, è vivo e vero anche oggi, benchè sian mutati e gli usi e i costumi. Anche oggi, chi ha maggior ingegno o maggior coraggio o maggior furberia, e più fede ispira agli altri, quegli si pone più in alto e si trae dietro la folla (1).

Nella religione e nella scienza, nella politica e negli affari, in qualunque manifestazione dello spirito umano, voi vedete questo aggrupparsi di molti intorno a pochi o ad un solo, costituendo una chiesa od una scuola, una classe o un partito, e lottare, come soldati in battaglia, sotto gli ordini di un capitano che meglio

(1) Questa similitudine mi fu suggerita da un analogo movimento di pensiero di un articolo di E. Scarfoglio.

L'idea contenuta in questa similitudine potrebbe far supporre che noi crediamo che nella società umana la legge darwiniana della lotta per l'esistenza agisce come nel mondo animale e vegetale, conducendo alla sopravvivenza del più adatto, e che quindi coloro che *arrivano* — per usare una parola espressiva e si collocano più in alto, sono i migliori. Invece, secondo noi (e la realtà pur troppo lo dimostra ampiamente), nella lotta per l'esistenza, se vincono talvolta i migliori, vincono spesso anche i peggiori. Certo, colui che vince nella battaglia sociale è un forte (e in questo senso è vera l'applicazione della teoria darwiniana), ma la sua forza può consistere tanto in un grande ingegno e in una grande moralità, come in una grande furberia e in una sapiente e mascherata perversità. E, per disgrazia, questa seconda ipotesi non è meno frequente della prima. — Vedi in proposito: G. Cimbali, *Il diritto del più forte*, Roux, 1891, e la polemica fra l'autore di questo libro, A. Zerboglio e Filippo Turati, nella *Critica sociale*, 1891.

degli altri rappresenta e sa condurre alla vittoria, un interesse, un sentimento, un'idea.

Data questa spontanea organizzazione della società, si direbbe quasi che il nostro piccolo mondo terreno voglia imitare la grande armonia dell'universo, ed essere come questo una riunione di sistemi planetari in cui un infinito numero d'astri minori girano attorno a dei soli.

Ora, quale può essere la ragione per cui qualunque luogo o momento della vita sociale si esamini, noi scorgiamo questa disposizione fatale di molti individui che agiscono e pensano sotto la direzione di un solo?

Non è certo per il terrore o per l'impostura che alcuni pochissimi hanno regnato e regnano moralmente e intellettualmente sulle turbe, giacchè la dedizione completa della moltitudine in tali casi è spontanea ed esclude ogni sospetto di despotismo.

La ragione vera sta, io credo, nel fascino che emana da certi uomini: fascino che, sia duraturo od effimero, noi non sappiamo quasi mai nè esprimere nè spiegare, ma che proviamo nella semioscurità del sentimento e del presentimento; — uomini che posseggono dinnanzi alla mente il potere che hanno dinnanzi agli occhi certi spettacoli della natura o certi capolavori dell'arte, i quali ci fanno rimanere estatici in muta contemplazione; — uomini che rispecchiano e riassumono, per così dire, quel cumulo di aspirazioni vaghe e indistinte che giacciono latenti nelle energie sparse dei singoli (1), e verso i quali noi ci sentiamo attirati invincibilmente, come la natura verso il sole da cui sa di dover ricevere e vita e calore.

È insomma la forza arcana di suggestione, posseduta da alcuni, che attrae e trattiene attorno ad essi, come una calamita, coloro che li avvicinano. E il numero dei seguaci è maggiore o minore

(1) È stato detto stupendamente che « un genio è uno scorcio incosciente dell'umanità », volendo appunto con ciò significare che in lui si personificano tutte le tendenze (artistiche, politiche o religiose) di una data epoca.

secondo che è grande o piccola questa forza di suggestione, che si potrebbe definire la vera misuratrice del valore individuale. Da Cristo che estende la sua dottrina su una grandissima parte del mondo e la infutura nei secoli, a qualunque degli odierni capi d'un partito politico o d'una scuola scientifica, che esercitano un'influenza al confronto di quella non grande e passeggiera, tutto nel mondo, arte, pensiero ed azione, si aggira intorno ad alcune persone che dànno il segnale e la direzione del movimento, e nessuno di noi può dire di non guardare come al suo faro ad un uomo per seguirne le idee e per imitarlo.

II.

Se così avviene nel mondo degli onesti, perchè non avverrà altrettanto nel mondo dei delinquenti?

La psicologia criminale ha ormai dimostrato come anche negli organismi sociali valga il principio: che la patologia segue le identiche leggi della fisiologia. L'attività criminosa si svolge con fenomeni analoghi a quelli con cui cresce e si sviluppa l'attività onesta (1). Il delinquente quindi, benchè sia un uomo diverso dagli altri per la sua costituzione fisiologica e psicologica, non potrà sottrarsi all'impero di quelle leggi che reggono da un punto di vista generale le azioni di tutti gli individui. E per la stessa ragione per cui l'uomo normale si sente preso di ammirazione per la nobile figura di un artista o di uno scienziato, il delinquente subirà il fascino di un brigante o di un assassino famosi, e tenterà di imitarli. Ogni professione ha il suo ideale: il soldato sogna le spalline di colonnello, il mercante spera di diventar ricco quanto il milionario che abita vicino a lui, lo studioso ambisce la fama del

(1) Vedi in proposito, specialmente il Lombroso, *Uomo delinquente*, vol. I, e il Ferri, *Nuovi orizzonti*.

suo maestro. Anche il delitto è pur troppo una professione per molti di coloro che lo commettono, e deve aver quindi il suo ideale: soltanto invece di un ideale glorioso ha un ideale infame.

Come il neofita d'una chiesa o d'una scuola vorrebbe raggiungere il grado di perfezione cui giunse l'uomo superiore alle cui dottrine s'ispira, così le nuove reclute dell'esercito della delinquenza ambiscono di imitare e superare in atrocità i grandi malfattori di cui sanno e ripetono i nomi con un senso di terrore e d'ammirazione (1).

L'abate Moreau in un suo libro prezioso sulle prigioni di Parigi ha parlato a lungo del funesto ascendente che i grandi delinquenti hanno sugli altri detenuti, e in questa pagina, ch'io riproduco, lo ha scolpito magistralmente: « Quando si seppe alla *Grande-Roquette* — egli scrive — che Blind, il celebre assassino era arrivato, vi fu un gran fermento fra tutti i prigionieri. Si conosceva il passato di Blind, la sua audacia, la sua fortuna per non essere mai stato preso fino allora; in quell'ambiente egli appariva un eroe . . . . . .
. . . Apertasi la porta dello stanzone, una diecina di nuovi detenuti entrarono. — Qual è Blind? tutti si chiesero. — Blind sono io, chi mi vuole? risponde uno di statura media con due occhi vivi profondamente infissi nelle arcate sopracigliari. Egli si

(1) Bisogna notare che, se è vero che la grande maggioranza dei delinquenti mediocri ammira e desidera imitare i delinquenti celebri, non sempre tutti i delinquenti celebri sono ammirati e imitati da tutti indistintamente i delinquenti mediocri. I ladri, per esempio, hanno talvolta, non ammirazione, ma ripugnanza per gli assassini; e viceversa i delinquenti contro le persone sprezzano talvolta i delinquenti contro la proprietà. Un omicida a cui venne chiesto se avesse rubato, rispose sdegnoso: « Rubare? ma io sono un uomo onesto! ». E Corbière, celebre ladro, rifiutò di evadere dal carcere perchè era necessario ammazzare i guardiani: « La violence, egli disse, n'est pas mon système ». (V. Despine, *Psychologie naturelle*, III, 191). In generale dunque si deve ritenere che fra i delinquenti vi sono due categorie, quella dei ladri e quella degli omicidi, ognuna delle quali ha il suo ideale diverso da quello dell'altra. Pur troppo però non mancano i delinquenti più pericolosi che uniscono indifferentemente il furto all'omicidio, e pei quali il tipo migliore da imitarsi è il grassatore, l'*escarpe*, che ruba ed ammazza.

avanza arditamente e va a sedersi a un posto vuoto. Degli sguardi d'invidia si gettano sui privilegiati che sono riusciti a sedersi presso di lui. La conversazione sta per incominciare. Tutti gli orecchi sono tesi. Blind chiede qualche notizia sul *modus vivendi* della *Grande-Roquette*. Il ghiaccio è rotto, ma egli non ha ancora parlato nè della sua condanna, nè dell'assassinio da lui commesso. Finalmente egli cede alle istanze e incomincia la narrazione del suo delitto . . . . . .
. . Un lungo silenzio succede a questo racconto. Nessuno osa chiedere dei particolari. A poco a poco l'uno o l'altro dei detenuti si leva e va a ripetere ad altri la descrizione del delitto. Il suo posto è ben presto occupato. L'uditorio si rinnova così completamente. Nuove domande: nuovo racconto. La conversazione si anima: i dettagli abbondano. *Blind si sente il re di quella folla, la domina, la affascina, essa è ai suoi piedi...* » (1).

E fuori della prigione, saranno diverse le forme, ma è identica ne' suoi effetti la suggestione esercitata dai grandi malfattori sui delinquenti minori (2). Anche il delitto ha la sua aristocrazia, dietro la quale si pone, invidiando, la moltitudine dei mediocri. Le gesta di un Lacenaire o di un Abadie sono ricordate nel mondo dei criminali con sentimenti analoghi a quelli con cui gli onesti ricor-

(1) Abbé Moreau, *Le monde des prisons.* — Paris, 1887, pag. 29.

(2) Vedi una folla di esempi in Vidocq, *Les moyens de diminuer les crimes;* Gisquet, *Mémoires;* Claude, *Mémoires;* Andrieux, *Souvenirs d'un prefet de police;* Yves Guyot, *La police;* Macé, *Un joli monde, Mon musée criminel, Le service de la sureté, Mes lundis en prisons;* Moreau Christophe, *Le monde des coquins;* M. du Camp, *Paris, ses organes, ses fonctions et sa vie*, vol. III; P. Cère, *Les populations dangereuses;* Laurent, *Les habitués des prisons de Paris* e *L'année criminelle;* Joly, *Le crime, La France criminelle* e *Le combat contre le crime;* O. Z., *Les bas-fonds de Berlin;* J. D. Lewis, *Les causes célèbres de l'Angleterre*, la raccolta delle *Causes criminelles et mondaines* del Bataille; Emile Gauthier, *Le monde des prisons;* Th. Dostoïewsky, *La maison des morts;* D'Haussonville, *L'enfance à Paris;* Guy Tomel e H. Rollet, *Les enfants en prison;* A. Guillot, *Les prisons de Paris et les prisonniers;* Raux, *Nos jeunes detenus;* Ch. Desmaze, *Les criminels et leurs grâces;* J. Peuchet, *Mémoires tirés des Archives de la police de Paris.*

dano le opere degli uomini illustri. E gli assassini ed i ladri che hanno acquistata una trista celebrità, sentono essi stessi di doversi porre come esempio ed insegnamento ai loro compagni; sono, direi quasi, consci della loro influenza, e la mantengono anche nei momenti supremi, colla spavalda audacia del loro contegno.

Chi non sa quanto giovi alla fama infame d'un delinquente il saper morire coraggiosamente sul patibolo? Il pubblico che assiste alle esecuzioni capitali, si espone non soltanto alle conseguenze deleterie che derivano dallo spettacolo di un'orribile tragedia di sangue, la quale risuscita tutti i sentimenti crudeli che covano nell'anima umana, ma si espone altresì al pericolo di ammirare quasi come un martire l'assassino che sa conservarsi sereno dinnanzi al carnefice. Un delinquente che guarda l'estremo supplizio senza tremare è certo di lasciar dietro a sè, fra i suoi compagni, un lungo ricordo, e il suo nome sarà additato come quello di un coraggioso che deve essere amato e imitato (1).

Non di rado, la fantasia popolare degenerata, non si accontenta di tramandare oralmente la sua ammirazione per i grandi malfattori, ma crea per essi dei poemi in cui narra la loro vita (2). Tale fu il caso di Cartouche, che venne celebrato in un lavoro poetico di

(1) A proposito degli effetti delle esecuzioni capitali in pubblico, vedi il Du Camp e il Moreau, op. cit.; il Garofalo, *Contro la corrente!* Napoli, 1888; l'Aubry, *La contagion du meurtre,* Paris, Alcan, 1888; e il Ferri, *La ghigliottina a Parigi* nell'*Intermezzo* di Alessandria, marzo 1890.

Avril, quando seppe della sua condanna a morte, fece arrivare a Lacenaire in carcere un biglietto così concepito: « Mon cher Lacenaire, toi qui as de l'esprit, fais-moi donc une chanson pour que je la chante en allant à l'échafaud ». — Lacenaire scrisse a retro: « Mon cher Avril, je ne veux pas te faire de chanson: on chante quand on a peur, et j'espère que nous ne chanterons ni l'un ni l'autre ». Nelle quali parole si vede la volontà di morire da forte, ch'è tanta parte della suggestione esercitata dai grandi delinquenti.

(2) Il Lombroso, nel cap. XII della parte III del I vol. dell'*Uomo delinquente* (4ª ediz.), ha accennato a questa letteratura che si forma attorno ai grandi delinquenti, e che è, se posso dir così, uno sfogo delle latenti tendenze criminali del popolo; e ha citato molti poemi, canzoni, ballate che illustrano i più celebri malfattori.

dodici canti, l'ultimo dei quali lo descrive fra gli strazi della tortura, e finisce con questi versi:

De l'horreur d'un tel pas il se rend le vainqueur,
On ne peut s'empêcher d'admirer son grand cœur (1).

Un delinquente nato vi è dunque descritto come un eroe! Ed è facile immaginare qual sia l'effetto di simili apologie.

Ma ove si appalesa più chiaramente il fascino esercitato da alcuni delinquenti sulla massa degli altri, è nelle associazioni di malfattori.

In queste, il capo, riconosciuto tale per unanime suffragio de' suoi compagni, è ubbidito ciecamente, come potrebbe esserlo un generale da' suoi soldati, un maestro da' suoi discepoli, ed è obbedito non solo per ispirito di disciplina o per paura, ma anche per vera forza di suggestione, perchè cioè egli possiede delle facoltà che lo innalzano nel concetto de' suoi dipendenti (2). C'è forse bisogno di rievocare nella memoria i tempi del brigantaggio per provare come realmente esistano degli individui votati per natura al delitto, che hanno la orribile prerogativa di saper dominare un pugno di perversi o di deboli, condurli di delitto in delitto e farsi rispettare e venerare da essi? (3). O forse che sono molto diversi dai leggen-

(1) V. *Répertoire général des causes célèbres anciennes et modernes.* Paris, 1834, vol. II, biografia di Cartouche.

(2) Il Fouquier (nelle *Causes célèbres*) dice che la ferocia e l'esperienza nel delitto sono le condizioni per cui un criminale può imporsi ad un altro. Io aggiungo che la insensibilità morale e fisica, sopratutto la fisica, dei delinquenti-nati, sono doti che per se stesse circondano d'un'aureola di superiorità. Quando noi vediamo sopportare eroicamente un dolore, nasce in noi un sentimento di ammirazione, giacchè crediamo che tutti soffrano come noi soffriremmo. È a questa fortunata insensibilità che molti capitani illustri debbono gran parte del loro ascendente sui soldati.

(3) Vedi a questo riguardo Marc Monnier, *Histoire du brigandage dans l'Italie méridionale,* Paris, 1862; Locatelli, *Il brigantaggio e la maffia,* 1875; Saint-Jorioz, *Il brigantaggio nelle provincie meridionali,* 1864; Lestingi, *L'associazione della Fratellanza di Girgenti* (*Arch. di psich.*, vol. V, 1884); la *Chronique des Tribunaux,* Bruxelles, 1830, per i delitti commessi dagli *Chouans,* e l'articolo *Le brigandage en Turquie* di E. Dutemple (nel *Supplément* del *Figaro* del 15 agosto 1891), ove si parla del fascino dei due attuali capi-briganti turchi Kattiegani e Psitchi-Osman, sui loro seguaci.

dari capi-briganti, coloro che dirigono con un'organizzazione meravigliosa la maffia e la camorra, e sanno far eseguire i loro ordini puntualmente, circondati da formalità misteriose che aumentano il loro prestigio? (1). O forse che le ultime e più civili manifestazioni delle associazioni delittuose, quali le bande internazionali di un Gasco o di un Catusse (2), non provano anch'esse che nell'industria criminosa, come in ogni altra forma del lavoro umano, ci sono alcuni pochi che dirigono i molti, in grazia dell'ascendente che possiedono su di essi?

III.

Senonchè, l'analogia fra la suggestione che ha luogo nel campo degli onesti e quella che si verifica nel mondo dei delinquenti, non s'arresta qui.

Fra gli onesti, oltre l'influenza generale e indiretta dovuta al solo prestigio che emana dal nome di certi uomini, c'è l'influenza diretta e limitata che costoro spiegano su quelli che li avvicinano, incitandoli colle parole e coll'esempio a mettersi per la loro via.

Così avviene anche nell'ambiente criminale.

Molti individui, dotati di una scarsa intelligenza e di un debole senso morale, se hanno la disgrazia d'imbattersi in un delinquente d'ingegno che possieda quella che il Despine chiamava *per-*

(1) Vedi i due lavori di Alongi sulla *Camorra* e la *Maffia*.

(2) La banda di ladri capitanata dal Catusse fu scoperta a Parigi dal Goron nel 1888; aveva le sue ramificazioni a Londra, a Calais, a Spa, a Bruxelles. La banda Gasco, pure di ladri, e della quale parla il Joly (*Le crime*, pag. 160), rappresenta la forma ultima cui può giungere l'organizzazione internazionale del furto. Ha la direzione a Londra e invia i suoi affigliati per tutta l'Europa. In Italia, per fortuna, noi non siamo arrivati a questi fenomeni estremi di organizzazione internazionale: abbiamo però avuto il processo della *Mala vita* l'anno scorso a Bari, e abbiamo ora a Roma un processo che si sta istruendo contro 150 affigliati ad un'associazione di ladri, i quali provano che il delitto va prendendo anche fra noi forme spaventose.

versità attiva, saranno ben presto demoralizzati del tutto. Non già che essi provino sempre spontaneamente il desiderio di imitare colui che è diventato il loro maestro: anzi sul principio risentono talvolta per lui una specie di repulsione istintiva; ma soggiogati a poco a poco da promesse di guadagno o dal terrore di castighi, messi in ridicolo brutalmente pei loro scrupoli, sentono lentamente affievolirsi il loro già scarso senso morale, e diventano ciò che si vuole ch'essi diventino.

Fra i detenuti di Mazas, racconta l'Aubry, si trova un giovane di 18 anni, appartenente a una famiglia onorata, il quale il giorno in cui fu arrestato mostravasi sinceramente pentito. Quest'infelice raccontò a M. Goron che dopo essersi lasciato trascinare una prima volta al furto, era stato costretto a continuare a rubare, minacciato da uno de' principali ricettatori di venir denunciato, s'egli tentava di ritornare onesto: e poi, tu sai, gli aggiungeva costui come argomento finale, il codice della nostra società è chiaro: la diserzione è la morte (1).

Nella banda Lemaire, scrive il Joly, della quale era capo un certo Villert, che organizzava e dirigeva i complotti e spingeva gli altri al delitto, il Lemaire stesso mancava di iniziativa e di coraggio e lasciavasi trascinare dal Villert, che lo istigava mettendo a dura prova il suo amor proprio e dandogli del vino. « Egli mi faceva bere, disse il Lemaire all'udienza, e se esitavo rideva di me » (2).

Un certo Gibrat, contadino ventenne, condannato per furto e complicità di omicidio e tentato omicidio, commessi sempre in compagnia di malfattori, interrogato da Lauvergne su questi delitti, rispose alludendo ai suoi complici: « Era più forte di me, io li seguivo come un cane » (3).

(1) Aubry, *La contagion du meurtre*, pag. 44.

(2) Joly, *Le crime*, pag. 137. Anche la zia di Lemaire incoraggiava il nipote, dicendogli: *Marche Henry, marche toujours!*

(3) Citato da Ferri, *Omicidio*, parte I: *L'omicidio come fatto naturale.*

E Avril si fece per identico motivo il compagno e il fedele esecutore delle imprese di Lacenaire: « Io sarò la testa, tu il braccio » dicevagli costui nel carcere di Poissy, eccitandolo a mettere insieme le loro industrie (1).

Che più? Nel processo Campi, il testimonio Arnaud, ch'era una spia messa in prigione a fianco dell'accusato per tentare di sorprendere il suo segreto, dichiarò che Campi aveva talmente eccitato i suoi condetenuti, che uno di essi si era deciso a uccidere, uscendo di carcere, sua moglie contro la quale aveva conservato vecchi rancori (2).

Rivelazione codesta che prova ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, quanto sia vera la frase di quel delinquente (il n. 357 delle Tavole dell'*Omicidio* del Ferri), il quale diceva parlando della prigione: « Qui i più istruiti insegnano ai più ignoranti il modo di commettere meglio altri delitti; non si fa altro ».

Victor Hugo ha scritto che un grande delinquente in prigione è come un pittore nel suo studio: *egli sogna un nuovo capolavoro.* Ed è vero: « I delitti bene eseguiti, confessava il famoso ladro Maillot, si meditano e si preparano sempre in carcere » (3). Ma Victor Hugo doveva aggiungere che in questo disegno d'un nuovo capolavoro, l'artista non è mai solo, giacchè egli s'associa tutti i condetenuti. La prigione è una grande fucina di delitti, ove non si entra che per pervertirsi e donde non si esce che per rientrarvi (4).

---

(1) De-pine, *Psychologie naturelle,* vol. II, pag. 433.

(2) Aubry, op. cit., pag. 42.

(3) Moreau, op. cit., pag. 16.

(4) Il Setti paragonò giustamente il carcere allo sciacallo, il sozzo animale che si rimangia subito il cibo vomitato. — V. *La condanna condizionale* nella *Rivista di discipline carcerarie.* — I delinquenti sanno essi per i primi che in carcere possono perfezionarsi nel loro mestiere: « Tenez, monsieur le préfet, diceva un detenuto a Gisquet, je ne regrette qu'une chose, c'est de n'être condamné que pour un an! Si j'en avais pour cinq années, on m'eût envoyé dans une maison centrale. Au moins là, j'aurais trouvé de vieux routiers, qui m'auraient enseigné quelque bon tour, et je serais revenu à Paris assez habile pour faire comme

I delinquenti occasionali sono sulle prime sorpresi e atterriti dai discorsi che sentono fare intorno a loro, ma poi « essi ricevono dei consigli, degl'incoraggiamenti dai nuovi compagni, si famigliarizzano con essi, raccontano qualche particolare della condanna che li ha colpiti, proclamando la loro innocenza (poichè, per un resto di pudore, voglion dirsi innocenti), fino a che questa menzogna diventa contro di loro un motivo di scherno e di sprezzo da parte dei vecchi delinquenti, che non amano avere della gente onesta nella loro compagnia. Allora, incoraggiati dall'esperienza, confusi per non trovarsi all'altezza dei sentimenti dei loro amici, si spogliano in breve dell'ultima moralità che era loro rimasta, aprono il cuore e le orecchie alle lezioni della saggezza e ai consigli della superiorità, e divengono in poco tempo capaci di professare alla loro volta le stesse massime di condotta, e di metterle in pratica » (1).

Se la similitudine non sembrasse azzardata, io direi che i delinquenti occasionali che caddero una prima volta nel delitto più per debolezza che per perversità, ove abbiano la sfortuna di trovarsi in quegli ambienti, come la prigione o i luoghi di ritrovo dei criminali, nei quali i più feroci e i più astuti s'impongono e comandano agli altri, debbono per una legge fatale di *mimismo psichico* modellarsi sulle abitudini, sui gusti, sui sentimenti dei loro compagni già pervertiti. Come alcuni animali assumono per non attirare gli sguardi dei possibili nemici ed esser quindi meglio difesi, il colore dell'ambiente che li circonda (2), così gli uo-

---

tant d'autres, qui n'ont plus besoin de travailler, qui sont à leur aise, et se promènent la canne à la main ». — Vedi *Mémoires de M. Gisquet,* écrits par lui-même, Bruxelles, 1841, tome VI, pag. 220. — Sulla deleteria influenza della prigione, consulta Laurent, *De l'action suggestive des milieux pénitentiaires* (comunicazione fatta al Congresso internazionale d'ipnotismo tenuto a Parigi nel 1889) e il libro esauriente del Lombroso, *Palimsesti del carcere.*

(1) Appert, *Bagnes, prisons et criminels,* tome III, pag. 12.

(2) Sul mimismo, consulta: Weismann, *Studien zur Descendenz Theorie,* Leipzig, 1876, a pag. 10 e seg.; Girard, *La nature,* 1878, pag. 109; Darwin,

mini di fiacco carattere e con il senso morale poco sviluppato, per non trovarsi a disagio di fronte a chi è più malvagio di loro, assumono lentamente la tinta morale dei loro compagni.

È la vecchia favola delle pere fracide e della pera sana, è cioè l'ormai abusata teoria dell'influenza dell'ambiente, sotto un aspetto un po' meno volgare.

***

Noi non crediamo necessario per ora, di estenderci maggiormente a questo proposito, nè di portare altri esempi della suggestione nel delitto, giacchè nessun fenomeno fu più ampiamente studiato di questo nei pochi anni dacchè il mondo scientifico ammise esservi, oltre la suggestione ipnotica, anche la suggestione allo stato di veglia (1). Dilungarsi su tale argomento, vorrebbe dunque dire ripetere cose già note, e del resto quel poco di nuovo che avremo da aggiungere sarà svolto in altra parte di questo lavoro.

Le pagine che precedono furono scritte perchè ci pareva non inutile presentare il fenomeno della suggestione, così nel mondo degli onesti come in quello dei delinquenti, in modo logico ed ordinato, partendo dalla sua forma più generale e diffusa per scendere a quella più diretta e limitata, e sopratutto perchè di questo fenomeno bisognava imprescindibilmente parlare, prima di venire a studiare singolarmente le diverse forme dell'associazione criminosa, la quale ha nella suggestione uno dei principali se non l'unico suo fattore.

Origine delle specie, trad. ital., Torino, 1875, pag. 467; Canestrini, *La teoria di Darwin*, Milano, Dumolard, 1887, 2ª ed., pag. 263.

(1) Citare tutti i lavori che si sono occupati della suggestione nel delitto, sarebbe lungo ed inutile; alcuni furono ricordati più su, e i più importanti li verremo citando nel corso di questo lavoro. Diremo soltanto che del fenomeno della suggestione s'occupano tutti indistintamente gli studi francesi di sociologia criminale, dopo l'esempio dato dal Tarde nel 1884.

Capitolo I (*).

La coppia sana, la coppia suicida e la coppia pazza.

I.

Accade dei fenomeni sociologici quello che accade di tutti gli altri fenomeni, i quali si avvertono soltanto, o sopratutto, quando hanno raggiunto un grado acuto di manifestazione. È la nota altissima che urta il nostro timpano: è la luce viva, brillante, che colpisce il nostro occhio. I suoni medi e le mezze tinte non fanno impressione, passano inosservati.

Il fenomeno dell'associazione fra i delinquenti attirò l'attenzione degli studiosi solo nelle sue forme più gravi: quando gli associati son molti, quando l'associazione ha stese le sue reti in molti luoghi, quando i delitti per cui si forma sono atroci. Delle piccole associazioni, fra pochi individui, per un solo o per pochi delitti, si parlò raramente e brevemente.

Io non nego che sia naturale e logico preoccuparsi della forma più pericolosa e più rara dell'associazione criminale, innanzi che delle altre: io affermo soltanto che non bisogna trascurare queste ultime. Il medico, se studia con maggior cura le malattie più gravi, non disdegna però di esaminare le più leggiere.

Inoltre, è canone indiscusso che per avere un'idea esatta e completa su un fatto qualunque, occorre risalire alle sue prime origini, alle sue forme iniziali. Passare gradualmente dal semplice

---

(*) In questo capitolo si troveranno alcune idee da noi già accennate in altri lavori. Il lettore vorrà perdonarci queste ripetizioni, ch'erano necessarie per la intelligenza del nostro tema, e che del resto ci siamo studiati di rendere brevissime.

al complesso è non solo la legge che presiede a ogni sviluppo degli organismi, ma è altresì la legge che regola l'acquisto d'ogni cognizione precisa.

Perciò io credo che l'occuparsi solamente della maffia, della camorra, del brigantaggio, non basti per far conoscere intimamente quel fenomeno complesso che è l'associazione fra i delinquenti: se si vuol davvero comprenderne l'intima ragione e possederne tutti i segreti, è necessario scender più giù, fino a studiare le forme embrionali nelle quali il legame criminoso sorge debole ed indistinto, e accompagnarlo poi in tutte le sue successive trasformazioni mano mano ch'esso si rafforza e diventa più chiaro, giacchè in tal modo soltanto noi potrem giudicarlo avendoci formata su di esso non l'idea monca che si ha quando si considera un organismo nel grado ultimo del suo sviluppo, ma l'idea limpida e completa che si forma, quando quest'organismo si è osservato nel suo nascere e lo si è seguito in tutte le fasi della sua vita.

Imprendendo a studiare con questi criteri l'associazione fra i delinquenti, è ovvio che la prima forma alla quale noi dobbiamo arrestarci è l'associazione fra due soli individui. Non v'è fenomeno più semplice d'associazione ed è in questo che tutti gli altri hanno necessariamente e inevitabilmente la loro origine.

Come e perchè sorge una società fra due delinquenti? Quali sono i caratteri psicologici di questa ch'io chiamo *la coppia criminale?*

In queste domande sta l'oggetto del nostro lavoro. E anticipando qui una risposta che dovrebbe, a rigore di logica, venire all'ultimo, ma che le idee esposte nell'introduzione ci permettono di manifestare fin da questo momento, noi diremo che la società fra due delinquenti, ha la sua causa nel fenomeno della suggestione.

Un perverso che corrompe un debole, un ingegno malvagio che istiga al delitto un uomo di mediocre intelligenza e di scarso senso morale, un delinquente nato che fa suo schiavo e suo strumento un delinquente d'occasione, — ecco la coppia criminale.

Se non che, questa *forma a due* della suggestione non è propria soltanto del mondo dei delinquenti: essa si verifica, s'intende in modi e con effetti diversi, ma per la identica ragione, anche nel mondo degli onesti e nelle forme non criminose di degenerazione quali il suicidio e la pazzia.

Ora, poichè il nostro metodo è di tenere sempre parallelo lo studio di tutti i fenomeni dovuti alla suggestione, appartengano essi alla fisiologia o alla patologia dell'organismo sociale, noi verremo analizzando la *forma a due* della suggestione in ognuno dei campi in cui essa si manifesta, sicuri che questo esame ci gioverà poi a meglio intendere e spiegare la forma a due della suggestione nel mondo dei delinquenti.

II.

E cominciamo dal campo normale.

Non vediamo noi molte volte, nella vita quotidiana, e nell'ambiente onesto, sorgere un legame fra due individui per il fascino o l'impero che l'uno di essi possiede sull'altro?

L'amore sessuale e quel suo pallido e casto riflesso che è l'amore tra fratello e sorella, da che cosa derivano se non da una inconscia suggestione che l'uno degli amanti o dei fratelli esercita sull'altro, e che ha per effetto di far coincidere in una strana unicità di pensieri e di sentimenti i cuori di due persone?

Che cosa è l'amicizia, che cosa è la devozione di un discepolo verso il suo maestro, se non risultati di questa forza sconosciuta che sentiamo senza spiegarci, e che ci trascina senza lasciarci la possibilità d'una ribellione?

Si dice che in amore c'è sempre uno che ama e l'altro che è amato. E la frase è psicologicamente più vera di quello che appaia. Non si vuol dire con questo che fra gli amanti vi sia sempre un altruista che dona tutto se stesso, e un egoista che accetta senza

contraccambiare, — sarebbe un'interpretazione erronea perchè troppo assoluta, — ma si vuol dire che in tutte le grandi e vere affezioni che legano due persone fra loro, c'è sempre una di queste che conserva inconsciamente una specie di superiorità sull'altra, la quale anche inconsciamente la riconosce. La volontà dell'uno è più spesso eseguita di quella dell'altro, non tanto perchè il primo la imponga, quanto perchè il secondo la previene; le tendenze e le abitudini dei due diventano a poco a poco le stesse, non già perchè prima casualmente lo fossero, ma perchè quelle dell'uno hanno vinto dolcemente quelle dell'altro.

Talvolta, queste due correnti psicologiche che si determinano più o meno vive e profonde in ogni passione, raggiungono un così alto grado d'intensità, da costituire due forme assolutamente diverse d'amore; e vediamo allora che mentre l'uno gode di sacrificare tutto all'essere ch'egli ama e lo circonda d'un affetto fatto di umiltà e di tenerezza, l'altro invece accetta quella dedizione completa e vi corrisponde con un affetto in cui c'è non umiltà e tenerezza, ma protezione ed appoggio.

È questo il caso di quasi tutti gli amori che hanno avuto gli uomini celebri. La fama, ingrandendo la loro effettiva superiorità morale e intellettuale, fa sì che appariscano alla fervida e molte volte isterica fantasia femminile, come idoli degni d'essere più che amati, adorati; e le loro amanti infatti hanno per essi una venerazione e una devozione senza limiti, accontentandosi d'esserne ripagate con una parola o con un sorriso. — « Dio lo sa! — scriveva Eloisa in una di quelle lettere ad Abelardo nelle quali ha trasfuso tutta l'anima sua — in te io non cercavo che te, niente di te, ma te stesso, tale era l'oggetto. Io non volevo alcun vantaggio, nemmeno il nodo dell'Imeneo: io non pensavo, tu lo sai, a soddisfare nè la mia volontà, nè i miei desideri, ma i tuoi. Se il nome di sposa è più santo, io trovavo più dolce quello di amante, quello non ti offendere — di tua concubina o di tua meretrice. Più io mi umiliavo per te, più speravo di guadagnar

nel tuo cuore. Sì: quando il padrone del mondo, quando l'imperatore medesimo avesse voluto onorarmi del nome di sua sposa, io avrei amato meglio di essere chiamata tua amante, che sua sposa e imperatrice..... » (1).

E, del resto, senza salire a questi casi eccezionali, — i quali non sono altro che l'esagerazione ammalata d'un fatto universale, — noi possiamo col solo esame dei casi più frequenti e comuni, convincerci che nella coppia di due amanti vi è sempre uno che *dipende* psicologicamente dall'altro.

È osservazione volgare che due persone simpatizzano quando, pur avendo alcune note fondamentali del carattere assai simili, hanno tuttavia qualità e difetti diversi. Due tempre di carattere identiche non potrebbero unirsi, — si spezzerebbero. Perchè due ruote d'ingranaggio girino insieme regolarmente, occorre che l'una abbia il dente ove l'altra ha l'incavo: « perchè abbia origine una passione od anche una simpatia, occorre dice Schopenhauer — che succeda un fenomeno che non si può esprimere se non sotto una metafora tolta dalla chimica; le due individualità devono neutralizzarsi reciprocamente, come un acido e un alcali si combinano per formare un sale neutro » (2).

E il buon senso ha intuito questa verità, creando il proverbio: i contrari si amano.

I contrari si amano — io credo — perchè l'amore non è in fondo altro che *il desiderio di completarsi* fisiologicamente e psicologicamente (3), e due individui si completano appunto quando l'uno ha quello che manca all'altro.

---

(1) *Heloissae*, epistola I. — Da G. Ferrero, *La crudeltà e la pietà nella femmina e nella donna* (nell'*Archivio di psichiatria*, vol. XII, fasc. V-VI). — Vedi anche in riguardo all'amore dei genî: Silvio Venturi, *Le degenerazioni psico-sessuali*, Bocca, 1892, pag. 304 e seg.

Una miniera di osservazioni in proposito ci è offerta dalle biografie e dagli epistolari degli uomini celebri.

(2) Schopenhauer, *Il mondo come volontà e come rappresentazione*, lib. III, pag. 298. — Ediz. ital., Dumolard, Milano, 1888.

(3) E questo desiderio istintivo è stato messo nell'uomo da quella stessa fa-

Ora, ammesso che i contrari si amino, risulta chiaro ed evidente che l'uno debba mantenere un certo impero morale sull'altro. Se infatti alcuni lati del temperamento, dell'ingegno e del cuore sono diversi, saranno per necessità diverse le funzioni psichiche e intellettuali che i due compiranno pur mirando all'identico fine: l'uno avrà la volontà, l'altro l'esecuzione, l'uno sarà la testa, l'altro il braccio.

Questa diversità di funzioni che troviamo nella *coppia sana*, è la prima forma embrionale di quel fenomeno della divisione del lavoro che raggiunge poi, man mano si ascende ad associazioni più numerose, una specificazione sempre più grande.

Ogni società ha la sua ragion d'essere nell'utilità o nella simpatia; e la simpatia — come osserva profondamente l'Espinas (1) — non è in fondo che l'utilità futura presentita, direi quasi divinata nell'oscurità dell'inconscio, dagli esseri che si sentono così attratti gli uni verso gli altri (2). Anche la più piccola delle società quindi, qual è quella di due sole persone, ed anche una società creata dalla simpatia, qual'è quella di cui ci occupiamo, ha per causa unica, benchè a molti ciò possa sembrare assai strano, l'interesse o l'utilità. E poichè questa utilità si riduce

talità che ha voluto che ogni specie vivente tendesse a perpetuarsi. — « L'istinto, scrive lo Schopenhauer, rappresenta nella maggior parte dei casi *il senso della specie*, di cui è missione il presentare alla volontà oggetti che siano di profitto alla specie ». — E altrove, riferendosi particolarmente all'amore, diceva: « L'entusiasmo vertiginoso che si impadronisce d'un uomo alla vista d'una donna la cui bellezza corrisponde al suo ideale, e che gli presenta nel possesso di lei il miraggio della felicità suprema, non è che il *senso della specie*, il quale riconoscendo quivi il tipo nettamente deciso della razza, aspira a perpetuarla con quella donna ». (V. op. cit., pag. 290). Il senso della specie, dunque, spinge l'individuo che, solo, è sterile, a completarsi con un altro individuo, perchè completandosi si perpetua.

(1) A. Espinas, *Des sociétés animales*. — Paris, Germer Baillière, 2.me éd., 1878, pag. 173.

(2) Secondo l'acuta e geniale ipotesi schopenhaueriana testè ricordata, sarebbe anche in questo caso *il senso della specie* che presenta all'individuo sotto le forme della simpatia un fenomeno che gli è utile.

a divisione di lavoro (e al perfezionamento che ne consegue), è naturale che anche nella coppia di due amanti vi sia l'uno che esercita alcune date funzioni diverse, e *quindi* superiori in un certo senso a quelle dell'altro.

Ho detto *quindi*, perchè la diversità implica il concetto di superiorità. L'organizzazione, secondo la sintetica frase di un filosofo positivista, è un sinonimo di subordinazione: i due termini sono equivalenti (1). Se più organi concorrono a formare un organismo, benchè tutti sian necessari, è certo che avranno ognuno, fisiologicamente, un'importanza maggiore o minore di quella degli altri; se più individui concorrono a formare una società, benchè siano tutti necessari, è certo che il loro singolo valore sociale sarà diverso, vale a dire maggiore o minore di quello di tutti gli altri.

Così deve quindi anche avvenire, per necessità logica, nell'infima società umana, in quella che si stabilisce fra due soli individui.

Ma, lasciando queste considerazioni strettamente scientifiche, colle quali abbiamo voluto solo fuggevolmente adombrare nelle sue origini la psicologia dell'associazione, e ritornando al fenomeno della suggestione, io credo non sia possibile negare che ad essa si deve quel rapporto di dipendenza spirituale e intellettuale, che si stabilisce talvolta fra due individui, e che è più o meno forte secondo che deriva da una semplice simpatia o da un fascino irresistibile.

Portar delle prove sarebbe inutile perchè questa mi pare una verità che si sente e non si dimostra.

La suggestione può essere in dati casi così forte da armonizzare non solo i gusti e le abitudini, ma l'espressione, il portamento, la voce, e persino i pensieri. « Les rapports de tous les jours, scriveva il Roger, les continuels frottements d'existence, établissent

(1) V. Espinas, op. cit., pag. 176. — È, del resto, una verità intuitiva che nessuna società può esistere se non v'è una direzione da una parte e una subordinazione dall'altra.

entre les deux êtres, par une longue suite d'échanges imitatifs, une assimilation involontaire de nature, qui se retrouve dans l'organisation et dans le son même de la voix » (1). E a chi non è accaduto, parlando colla persona alla quale lo legava un vincolo di simpatia, di esclamare a un tratto: pensavo alla tal cosa, e di sentirsi interrompere da lei con queste parole: è strano, avevo precisamente l'identica idea! (2).

Queste comunicazioni magnetiche da anima ad anima, quel coincidere di gusti, di abitudini, quell'uniformarsi delle stesse espressioni esterne dei sentimenti, quali la voce e la fisonomia, da che cosa dunque possono derivare se non dalla suggestione? Non è evidente che l'uno le avrà inconsciamente imitate dall'altro?

III.

Io non so se sono riuscito ad esprimere il mio pensiero con sufficiente chiarezza: certo io credo che il fenomeno da me osservato, tutti alla lor volta l'abbiano potuto verificare.

Nella vita normale, quando nessun fatto straordinario viene a turbarne l'uniformità, è forse difficile arrestarsi dinanzi ai singoli casi della suggestione da individuo a individuo, perchè la forma con cui si manifesta allora tale fenomeno è debole ed indistinta. Ma quando si tratta, non di un amore che scorre calmo e sereno, ma di un amore che ha la forza strana ed impetuosa d'un torrente in piena, allora, essendo più acute le forme con cui si rivela, tutti riconoscono la grande parte che ha in esso la suggestione.

Eppure il fenomeno è identico nell'un caso e nell'altro: la differenza non è che di gradi.

(1) Roger, *Traité des effets de la musique sur le corps humain*, p. 265.

(2) V. in proposito Brierre de Boismont, *Du suicide*, etc., 2.me éd., p. 125 e seg., e il Rambosson, *Phénomènes nerveux, intellectuels et moraux, leur trasmission par contagion.* Paris, 1883.

Se noi pensiamo a quei drammi, non molto rari, nei quali una donna trascina dietro a sè un uomo rendendoselo schiavo, facendogli dimenticare i suoi doveri di marito o di figlio, la sua dignità di uomo e di cittadino, obbligandolo a commettere per lei tutte le pazzie, noi non dubitiamo un solo momento d'affermare che si tratta in questo caso d'una persona fredda ed astuta che lega al suo carro un debole o un entusiasta, servendosi di tutte le armi che la natura o l'arte hanno messo a sua disposizione; noi non dubitiamo d'affermare che è un suggestionato quell'uomo, il quale può non mancare d'ingegno e d'onestà e che pur tuttavia penetra lentamente in una rete che lo avvince sempre più stretto e da cui non può più uscire, e che, se ha talvolta degli scatti di ribellione, si lascia però vincere come una belva addomesticata da uno sguardo della sua domatrice, e dimentica tutto e tutti, avendo polarizzata la sua mente nei desideri e nei capricci d'una persona, come l'ipnotico nella volontà del suo ipnotizzatore.

Orbene, se la suggestione, per consenso di tutti, ha questa potenza, sarà strano ed inverosimile l'affermare ch'essa può anche condurre un amante al suicidio quando l'altro lo voglia? (1).

La *coppia suicida*, questa forma a due di degenerazione che oggi è divenuta, pur troppo, tanto frequente, perchè non dovrà dipendere da quello stesso fenomeno da cui dipende la coppia sana?

Io credo che questa analogia non debba in alcun modo maravigliare.

Date due persone che si comprendano e si amino, la grande legge che regola i rapporti che fra loro intercedono non può venir

(1) S'intende che, per poter persuadere una persona al suicidio, questa persona deve esservi più o meno predisposta. Io trascuro di parlare del fattore antropologico (qui, come nel seguito del lavoro) anzitutto perchè, per noi positivisti, l'esistenza di questo fattore è sottintesa, ed ammessa *a priori* in tutte indistintamente le azioni umane, in secondo luogo perchè questo studio ha lo scopo di mettere in luce l'efficacia del fattore sociale, ossia della suggestione.

meno, sol perchè queste persone invece d'aver sortito da natura una costituzione normale e dagli eventi una vita felice, nacquero per loro disgrazia con tendenze anormali e vissero in un ambiente di disinganni e di dolori che fece ad esse, o ad una di esse, desiderare la morte.

L'analisi psicologica infatti dei moventi che determinano al suicidio i due amanti, ci dimostra come anche in questi casi la suggestione eserciti il suo potere, e come in questi drammi del sentimento, in cui parrebbe dover essere identica la parte avuta da ciascun amante, sia invece sempre diversa la condotta dell'uno da quella dell'altro. Anche qui abbiamo l'individuo più intelligente che spiega la sua influenza sull'altro, una volontà ben determinata che soggioga una più debole, una mano che eseguisce mentre il pensiero comanda (1).

L'idea del suicidio non sorge mai contemporanea nella mente d'entrambi, ma spunta prima nella mente dell'uno, ed è da questo che si comunica poi all'altro e per lenta e continua suggestione si fa accettare. Ad uno ripugna il sacrifizio della vita o per pregiudizî religiosi, o per amore de' suoi, o per la forza dell'istinto di conservazione; all'altro la morte appare come l'unica via di salvezza, e un tal pensiero vince e scaccia qualunque idea in contrario. Quest'ultimo (ed è assai spesso la donna, più raramente l'uomo) domina il primo, che lo segue ed è talvolta il suo cieco stromento. Giacchè una delle particolarità più strane di questi casi di doppi suicidi per amore, consiste nel fatto che colui il quale decide il suicidio e vi persuade l'altro, non è quasi mai l'autore materiale della propria e dell'altrui uccisione: chi vibra il colpo all'amante e poi a sè stesso è sempre il più debole, quegli che non voleva morire e che si è lasciato trascinare al passo estremo

(1) Vedi in proposito: Chpolianski, *Des analogies entre la folie à deux et le suicide à deux*, Thèse de Paris, 1885; Garnier, *Le suicide à deux* (negli *Annales d'hygiène publique*, marzo 1891); — e il mio studio: *L'evoluzione dal suicidio all'omicidio nei drammi d'amore*, Torino, Bocca, 1891, e ristampato, con aggiunte, in appendice alla 3ª ed. dell'*Omicidio-Suicidio* del Ferri.

dalle insistenze dell'altro (1). Fenomeno codesto, che è una novella prova di quella divisione di funzioni da noi già notata, e che vedremo avverarsi anche nella coppia criminale. In questa, come nella coppia suicida, uno ha il pensiero, l'altro l'azione. L'esecutore del delitto, come del suicidio, è quasi sempre colui che all'idea del delitto stesso si era sulle prime ribellato; l'istigatore si accontenta di gettare nell'animo del suo compagno il germe che crescendo a poco a poco dovrà impadronirsi di lui, e quando vede che il suo lavoro di suggestione è compiuto e non aspetta ormai più che di tradursi in atto, egli si ritira e lascia agir l'altro. La sua parte, ormai, è finita.

Se le proporzioni di questo studio lo permettessero, quanti fatti si potrebbero citare in appoggio di quel che abbiamo affermato! quanti documenti umani attesterebbero la verità delle nostre osservazioni! (2). Ma a noi preme di arrivare presto al tema vero del nostro lavoro, e d'altronde abbiamo già trattato altrove questo

(1) Nel mio studio già citato io ho raccolto quattro casi di *doppio suicidio* eseguiti materialmente da quello fra i due amanti che obbediva alla suggestione dell'altro, e cioè il doppio suicidio del dottor Bancal e di Zélie Trousset, quello di Cesira M. e di Pietro S., quello di Marguerite Vagnair e di Tony Auray, quello infine di E. Kleist e di M.me Vogel. — Il Brierre de Boismont (*Du suicide*, etc., pag. 130) ricorda anch'egli un fatto simile ai precedenti.

(2) Quanto alla suggestione nel suicidio, i fatti si possono trovare oltre che nel Brierre de Boismont, già citato, che è una vera miniera, nell'Ebrard, *Le suicide considéré au point de vue médical, philosophique*, etc., specialmente al cap. VII; nel Primerose, *Maladies des femmes;* nello Spon, *Histoire des antiquités de la ville de Lyon* e nella *Gazette de santé*.

Quanto al fenomeno generale della suggestione, e specialmente sul fenomeno della suggestione da uno su un altro, vedi, insieme ai recenti, Tarde (*Les lois de l'imitation*, Alcan, 1890); Sergi (*Psicosi epidemica*); Rambosson (op. cit.), il Roger (op. cit); il Bouchut (*De la contagion nerveuse et de l'imitation dans leurs rapports avec les maladies nerveuses*, 1862); il *Dictionnaire des sciences médicales*, all'art. *Imitation;* il Lucas (*De l'imitation contagieuse, ou de la propagation sympathique des névroses et des monomanies*, Paris, 1833); il Calmeil (*De la folie considérée sous le point de vue pathologique, philosophique*, etc., Paris, 1845); il Despine (*De la contagion morale*, 1870, e in altri lavori); il Joly (*De l'imitation*, nell'*Union médicale*, année 1869), e il Moreau de Tours (anche nell'*Union médicale*, t. XXII).

argomento interessantissimo, che forse un giorno riprenderemo con maggior lena.

Qui ci basta di far osservare come il doppio suicidio di due amanti sia il grado ultimo, la manifestazione estrema cui può giungere quella forma a due della suggestione in cui si racchiude tutta l'intima, e spesso sconosciuta, psicologia dell'amore.

Questa suggestione nasce dapprima in un modo così debole e larvato, che lascia ancora in noi l'illusione di agire spontaneamente: quando infatti ci studiamo di prevenire i desideri della persona amata, noi ci crediamo autonomi, noi non pensiamo che il fascino suggestivo già comincia a farsi sentire appunto perchè ha posto in noi quel desiderio invincibile: in seguito l'influenza diviene più forte e s'accresce anche per il solo fatto dell'abitudine, e noi lo sentiamo allora il dolce impero che ci modifica i pensieri ed i sentimenti, e le stesse espressioni fisiche degli uni e degli altri; infine, quando l'amore degenera, per qualsiasi causa, in una passione morbosa, allora anche la forza di suggestione prende una forma esagerata e patologica, e per ciò stesso più possente, e può giungere fino a determinare la rovina di uno degli amanti per causa dell'altro, o il duplice suicidio d'entrambi.

Ecco la traiettoria che segue, o può seguire, la suggestione d'amore.

IV.

Se è molto naturale che la coppia suicida si presenti con caratteri psicologici simili a quelli della coppia sana, non essendo esse che gli anelli estremi d'una stessa catena, è invece assai strano che parallela a queste due coppie ve ne sia una terza: la *coppia pazza.*

Il pazzo ha per carattere specifico di non associarsi mai con alcuno: egli vive a sè, perduto nel suo triste sogno, e se l'ambiente che lo circonda ha potere di produrre in lui delle sensazioni, queste non sono mai tali da costituire un rapporto durevole qualsiasi con altre persone. Il suo nome stesso: *alienato,* ce lo rivela:

egli è alieno da ciò che dicono o fanno gli altri: si è diviso e allontanato dal mondo.

Basta aver visitato una volta un manicomio per convincersi della verità di questa osservazione: i poveri reclusi parlano raramente fra loro; e se si parlano gli è di cose indifferenti, non per scambiarsi un'idea da eseguire insieme, non per meditare un complotto. Unirsi ad altri per ottenere più facilmente uno scopo, è un'azione sconosciuta per essi.

Questo carattere distintivo della pazzia, che il Tarde definiva con una felicissima frase: *l'isolatrice dell'anima* (1), è così costante ed assoluto da non soffrire apparentemente eccezioni, e costituisce anzi una delle norme più sicure per distinguere il pazzo (nel significato ristretto di colui che è colpito da follia intellettiva) dal delinquente nato o folle morale, il quale, al contrario, si associa facilmente coi suoi compagni.

Un'eccezione parve però vi fosse riguardo ai pazzi epilettici. Costoro non sempre stanno isolati, ma cercano anzi di stringere relazione fra loro, e meditano talvolta insieme delle fughe dal manicomio (2). Senonchè questo fatto che sembrava contraddire a un principio indiscusso nella scienza freniatrica è stato interpretato da Cesare Lombroso con una delle sue non rare e felici intuizioni. La sua nuova teoria che pone a base della criminalità l'epilessia, e fa di quella null'altro che una forma di questa, spiega perchè fra i pazzi gli epilettici si associno. Essi infatti hanno,

(1) G. Tarde, *La philosophie pénale*, 1.re éd., pag. 239.

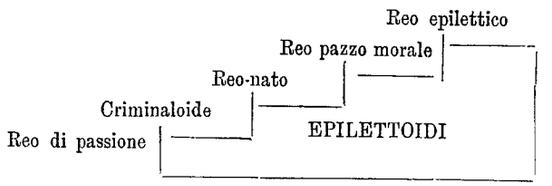
(2) « Fra i ricoverati nei manicomi, scrive il Lombroso, gli epilettici sono i soli che abbiano, come i criminali, una tendenza a ricercarsi e ad associarsi. Essi cospirano non solo cogli individui affetti dalla stessa malattia, ma anche coi pazzi morali » (V. *Uomo delinquente*, vol. II, pag. 27). — Nella casa di salute di Schonberg, quattro pazzi cospirarono per evadere ed incendiarono la casa che li ospitava: di questi, tre erano pazzi morali, uno epilettico. (V. *Allgem. Zeit. fur Psych.*, anno 1884). — Nell'*Archivio di psichiatria*, vol. VIII, fasc. I, si legge la storia di un epilettico il quale cospirò con due altri epilettici e un pazzo morale del suo comparto di Mombello, per provocarvi una vera sollevazione che si dovette sedare colla forza.

nella specie di degenerazione che li ha colpiti, la causa prima di tutte le forme della delinquenza, ed è perciò naturale che abbiano anche le tendenze innate dei delinquenti (1).

Non è questa dunque, veramente, un'eccezione alla regola che i pazzi non s'associano fra di loro: l'eccezione — se così vogliamo chiamarla — c'è, ma è ben diversa.

Essa consiste in quel fenomeno del *delirio a due* che il Legrand du Saulle, per il primo credo, ha descritto (2). Forma stranissima di pazzia, che corrisponde nelle sue cause e nel suo svolgimento alla coppia sana e alla coppia suicida di cui abbiamo parlato. Si tratta di due individui, uno dei quali già pazzo, l'altro naturalmente predisposto alla pazzia: il primo ha, di solito, un certo ingegno, il secondo è sprovvisto d'intelligenza: questo, per il solo contatto coll'altro, ricevendo continuamente il contraccolpo di idee sregolate e

(1) Riproduco qui l'espressione grafica della teorica di Lombroso:



In questo disegno però mi sorprende la distinzione fra *reo nato* e *reo pazzo morale*, i quali, per confessione del Lombroso stesso, si identificano.

Quanto alla *natura della delinquenza* e alle molte, troppe spiegazioni che si è voluto darle, io dichiaro (già che l'occasione si presenta) di accettare completamente la spiegazione di Enrico Ferri, che disse essere la delinquenza « una forma veramente specifica di anomalia biologica che si distingue da ogni altra forma di anomalia o di patologia o di degenerazione, e che determina appunto il delitto concreto, quando si trova in quel dato ambiente fisico e sociale che offre alla disposizione individuale le circostanze ed i mezzi di tradursi in atto. Talchè, non per dare una spiegazione sull'essenza o natura della delinquenza, ma unicamente perchè bisogna dare un nome al proprio pensiero, io credo che il concetto più preciso e positivo, nel lato biologico, sia ancora quello di una « nevrosi criminale » distinta per sè da ogni altra forma patologica, atavica, degenerativa od altro » (V. *Nuovi orizzonti*, 3ª ediz., al capitolo *Il tipo criminale e la natura della delinquenza.*

(2) Legrand du Saulle, *Le délire des persécutions.* — Paris, Délahaye, 1873, chap. VI, pag. 217 e seg.

confuse, è trascinato ad agire come il suo compagno, e lentamente assume la sua identica forma di follia. Fra questi due disgraziati si stabilisce allora un legame di dipendenza: l'uno domina l'altro, il quale non è che l'eco del primo e compie ciò che l'altro compie (1).

Siamo cioè, anche qui, in presenza di un *incube* e di un *succube*, di un individuo che suggestiona un altro individuo, precisamente come nel caso della coppia di due amanti.

Veramente si potrebbe obbiettare che nella coppia pazza il legame fra l'*incube* e il *succube* è più che altro formale, non costituendo esso una società effettiva, ma soltanto un semplice rapporto di somiglianza. Dei due pazzi, si potrebbe dire, l'uno è lo specchio e la riproduzione dell'altro, ma nulla più: non v'è fra i due quell'accordo intimo, quell'intesa da cui scaturisce l'associazione.

Ma è esatta quest'obbiezione? Il Legrand du Saulle (2) e il Dagron (3), hanno riferito dei casi in cui la follia a due non rappresenta soltanto la coesistenza parallela di due deliri simili, ma costituisce una vera e propria società con uno scopo chiaro e determinato.

« Una ragazza, colta dal delirio di persecuzione, accusa il padre di averla addormentata una sera e di aver introdotto nella sua camera un uomo (il sottoprefetto della città) che abusò di lei. Dopo alcun tempo sua sorella si convince d'aver subìto la stessa sorte: anche essa muove l'identica accusa al padre. Le due fanciulle desiderano vendicarsi, combinano di attirare il sottoprefetto in una casa e di ucciderlo. Una di esse gli scrive per incarico dell'altra: si armano

(1) Sulla *follia a due* consulta un articolo del dott. Ball (nell'*Encéphale*, 1886), i Lasègue e Falret (*De la folie à deux*, negli *Annales méd. psich.*, 1877), il Régis (*La folie à deux ou folie simultanée*, Paris, 1880), il Venturi (*L'allucinazione a due e la pazzia a due*, nel *Manicomio*, 1886, N. 1), il Seppilli, *La pazzia indotta* nella *Rivista speriment. di freniatria*, 1890, fascicoli I-II), il Tebaldi (*Ragione e pazzia*, Milano, 1884), e la Manaceine (*Le surmenage mental dans la civilisation moderne*, Paris, 1890, traduit du russe par E. Joubert).

(2) Op. cit.

(3) Dagron, *Archives cliniques des maladies mentales et nerveuses*, 1861.

con pistole, e il giorno fissato vanno all'appuntamento. Per fortuna la vittima designata seppe sventare il pericolo » (1).

« Una signora si fissa in mente che tutti la spiano quando ella esce di casa: non può incontrare alcuno senza vedere in lui un nemico: sua figlia, che l'accompagnava sempre e sulle prime cercava dissuaderla dall'immaginario pericolo, è colta dopo qualche mese dallo stesso delirio di persecuzione, il quale cresce a tal punto da determinare le due disgraziate al suicidio: preparano insieme tutto quanto occorre per il ferale disegno: la figlia per ordine della madre va a comperare il carbone: si chiudono in stanza, tappano le fessure delle porte e delle finestre e si stendono insieme sul letto aspettando la morte » (2).

Questi due casi, — e moltissimi altri se ne potrebbero citare, — basteranno, io spero, a convincere che nella coppia pazza, come nella coppia sana e nella coppia suicida, il rapporto esistente fra i due individui non è di somiglianza puramente esteriore, ma consiste in un legame intimo ed effettivo di società.

Il fenomeno della suggestione da uno su un altro si manifesta dunque con caratteri sempre uguali, — benchè con diverso grado d'intensità, — in tutte e tre le forme in cui l'abbiamo studiato. Tanto nella coppia sana, quanto nella coppia suicida e nella coppia pazza, noi abbiamo sempre trovato distinti i due tipi dell'*incube* e del *succube*, e sempre analoghe le relazioni psicologiche del primo verso il secondo e viceversa.

A dimostrare l'universalità della forma a due della suggestione, non manca ormai più che di vedere se essa si verifica anche fra i delinquenti.

Ed è ciò che faremo nei seguenti capitoli.

(1) Legrand du Saulle, op. cit, pag. 243.
(2) Legrand du Saulle, op. cit, pag. 251.

Capitolo II.

La coppia criminale.

Finora abbiamo tentato l'analisi psicologica della *forma a due* della suggestione senza portare dei fatti, o portandone pochissimi, a prova delle idee che venivamo esponendo. E ciò per due ragioni assai semplici: prima di tutto, perchè i fatti che avrebbero confermato le nostre osservazioni, altri li aveva già raccolti e dovevano quindi essere conosciuti; in secondo luogo perchè il tema nostro, come già dicemmo, non è lo studio della coppia sana, della coppia suicida e della coppia pazza, ma di esse ci siamo brevemente occupati solo per analogia a ciò che forma l'oggetto principale, anzi unico, del nostro lavoro: la coppia criminale.

Ora che di questa dovremo parlare, il metodo sarà opposto. Esporremo, prima di ogni altra cosa, i fatti, lasciando all'ultimo le osservazioni e le riflessioni che da essi scaturiranno.

Dell'influenza demoralizzatrice che un delinquente può avere su un altro delinquente, moltissimi autori hanno parlato, ma di sfuggita, incidentalmente: nessuno ha creduto di farne oggetto d'uno studio speciale (1). Il tema quindi è nuovo ed inesplorato, e per ciò solo può essere interessante il farvi delle ricerche. Tanto più interessante, in quanto che bisogna riconoscere che lo studio della psicologia criminale non è progredito in questi ultimi

(1) Il solo Aubry, nel suo già citato lavoro *La contagion du meurtre*, ha accennato (alla pagina 135) ad una forma di *delitto a due*: l'aborto cioè, commesso dalla donna incinta e da una levatrice o da un dottore, sostenendo che in questo caso la donna è quasi sempre suggestionata dal suo complice. In nessun altro autore io ho trovato parola che si riferisse all'esistenza della coppia criminale.

anni come si poteva sperare che progredisse. Dopo le grandi linee magistralmente segnate da Enrico Ferri colla sua classificazione dei delinquenti, non si è fatto molto (1). Le cinque categorie da lui proposte rappresentano le divisioni fondamentali che si posson tracciare nel mondo criminale, ma quanta diversità non esiste fra gli stessi delinquenti che si debbon comprendere in una sola di quelle categorie! « J'essaye de faire rentrer nos forçats dans différentes catégories — scriveva il Dostoïewski — est-ce possible? La réalité est si infiniment diverse qu'elle échappe aux déductions les plus ingénieuses de la pensée abstraite: elle ne souffre pas des classifications nettes et précises » (2).

Or bene, è appunto lo studio paziente, minuto, preciso di questa realtà *infinitamente diversa* che occorre intraprendere, non già per dedurne delle classificazioni nette e precise, che sarebbero erronee come tutte le affermazioni assolute, ma soltanto per renderci conto della strana psicologia dei delinquenti, in un modo un po' meno vago ed indeterminato di quello che consiste nel definire un delinquente come delinquente pazzo, o istintivo, o d'abitudine, o d'occasione, o per passione.

Io spero che questo lavoro servirà, almeno in piccola parte, a tale scopo.

---

(1) Parlo specialmente per l'Italia, e non esporrei certo questa sconfortante opinione se Enrico Ferri avesse pubblicato almeno il primo volume del suo *Omicidio*, che è uno studio psicologico, completo, esauriente, del delinquente omicida. In Francia la psicologia criminale conta molti volumi preziosi; ed è un fenomeno curioso che colà l'*uomo delinquente* è studiato sopratutto da chi è alieno alle scienze penali, e dagli avversari della scuola positiva, da coloro cioè che credendo al libero arbitrio, non dovrebbero credere all'esistenza del tipo antropologico criminale. Del resto, poichè è nel carattere dei francesi d'essere analitici, e nel carattere degli italiani d'esser sintetici, è giusto che da noi vi siano pensatori, come il Lombroso, che lanciano continuamente, con prodigalità da gran signori, delle idee nuove, senza averle sempre prima vagliate con un minuto esame dei fatti, e che in Francia vi siano invece scrittori che queste idee raccolgono per suffragarle o combatterle con una serie di osservazioni sperimentali.

(2) T. Dostoïewski, *Souvenirs de la maisons des morts.* — Paris, 4.me éd., pag. 303.

I fatti che abbiamo raccolti a prova dell'esistenza della coppia criminale sono molti e fra loro diversi per alcuni riguardi: per la qualità del delitto, per le persone che lo commettono, per i motivi, per i mezzi d'esecuzione.

È quindi necessario il dividerli in vari gruppi e studiare partitamente ognuno di essi. In seguito potremo forse riunirli in una sintesi unica.

Il primo gruppo che intendiamo analizzare è quello formato da una donna col suo amante per l'uccisione del marito o del rivale.

In questi omicidi, come facilmente s'intende, è la suggestione d'amore che ha una grandissima parte. Ed è da essi che abbiam voluto cominciare, appunto perchè ci si presentava così più facile e più evidente il passaggio dallo studio della coppia sana e della coppia suicida a quello della coppia criminale.

Nel capitolo precedente vedemmo che un amante può trascinar l'altro al suicidio: qui vedremo come un amante possa spingere l'altro al delitto.

I. — Gli amanti assassini.

1º La *femme* Aveline, donna di 35 anni, sposata a un uomo molto più vecchio di lei, s'era innamorata di Garnier, bel soldato di 24 anni; e non contenta di un adulterio che il cieco marito non sospettava neppure, gelosa del suo giovane amante, voleva esser certa d'avere per lei sola e per sempre Garnier: il suo sogno era di sposarlo quando fosse rimasta vedova. Vedova! Quest'idea, una volta presentatasi, non uscì più dalla sua testa. Ne parlò prima timidamente all'amante, senza osare di chiarir bene il suo disegno; poi, a poco a poco, l'audacia aumentò, la determinazione andò delineandosi: un giorno la gran parola fu detta: Aveline era un ostacolo, Aveline doveva scomparire.

Garnier, dominato da questa donna ardente e voluttuosa che l'aveva sedotto, ma timido e spaventato al pensiero del delitto, non si associò che debolmente al sinistro progetto. Pur promettendo a lei il suo aiuto, egli cercava di guadagnar tempo. Quand'ella gli diceva: « Ma uccidilo, dunque, uccidilo subito! » egli rispondeva: « Perchè? io sono ancora soldato fino all'inverno prossimo: aspettiamo..... io non potrei sposarti ora » (1). E ottenne che il povero Aveline non fosse assassinato che nel gennaio 1885.

Ma la donna avea fretta. « Je n'aurai pas le courage, ella gli scriveva, d'attendre jusqu'à l'année prochaine. J'ai hâte d'être toute à toi. Avançons l'époque, je t'en supplie! »

Garnier, tuttavia, resisteva (2). Allora essa decise di tentar prima da sola l'esecuzione del suo delitto. Il marito andava a caccia: essa ideò di mettere nelle cartuccie del suo fucile della dinamite, così al primo colpo sarebbe saltato in aria. Se questo tentativo non fosse riuscito, l'avrebbe avvelenato; se non riusciva neppure l'avvelenamento, Garnier l'avrebbe ucciso.

Durante i mesi di luglio e d'agosto, la Aveline chiese a Garnier della dinamite; ma questi rispose sempre che non poteva procurargliela: forse non volle (3). « C'est mardi l'anniversaire du premier mois de notre amour; je t'envoie une fleur en souvenir; je ferai tout ce qui dépendra de moi pour être à toi seul. Oh! que je voudrais donc être libre! C'est donc bien difficile d'avoir l'*affaire?* ».

L'*affaire* era la dinamite. Stanca dei rifiuti continui, la Aveline tentò l'avvelenamento. La sera stessa in cui aveva messo nella minestra del marito una piccola dose di veleno, scriveva a Garnier: « Je commence à attaquer l'ennemi, mais j'ignore si j'arriverai à une victoire. Tu auras une lettre pour te dire si j'ai reussi. Si j'ai échoué, tu sauras *ce que cela veut dire* ».

(1) Si noti la resistenza passiva, ma continua, di Garnier alle suggestioni della sua amante.

(2-3) Vedi la nota precedente.

La Aveline non riuscì, come temeva, e Garnier comprese *ce que cela voulait dire*. Toccava a lui ad entrare in scena.

Armato d'un fucile, egli si lascia condurre dalla sua amante presso un sentiero da dove Aveline sarebbe passato tornando dalla caccia. Là lo attende per colpirlo: al momento in cui lo vede venire e lo riconosce, punta il fucile, ma si sente a un tratto venir meno il coraggio, lascia cader l'arma e fugge (1).

Alcuni giorni dopo la sua amante lo ritrova, lo anima ancora al delitto, ubbriacandolo con una notte d'amore, e questa volta egli cederà, finalmente.

Una sera, presso la casa d'Aveline s'ode una forte detonazione: il castaldo si precipita fuori, e trova a pochi passi il cadavere d'Aveline in un lago di sangue.

Garnier confessò tutto spontaneamente, mostrandosi sinceramente pentito: in prigione tentò il suicidio (2): si aperse le vene con una forbice: il romore cadenzato del suo sangue che colava a goccia a goccia sul pavimento, svegliò un condetenuto. Fu curato e guarì.

Fisicamente « egli ha l'aspetto d'un giovine toro, dal collo enorme, l'occhio stupido ed ebete ». Moralmente è un debole: « la sua amante, donna risoluta ed energica che all'udienza rispose con un sangue freddo imperturbabile, ha fatto di lui ciò che ha voluto » (3).

(1) Qui si tratta proprio della ripugnanza fisica che l'organismo prova a commettere il delitto.

(2) Il suicidio, in questo caso, è un nuovo segno del pentimento sincero: è quasi la pena che il colpevole prova il bisogno di infliggersi egli stesso.

(3) Il lettore avrà notato che la Aveline e il Garnier corrispondono perfettamente ai due tipi dell'*incube* e del *succube*: essa, una delinquente-nata, egli un suggestionabile. Il delitto, voluto dalla donna, è materialmente eseguito dal Garnier, ciò che conferma l'osservazione fatta più su, a proposito del doppio suicidio, sulla divisione di funzioni nella coppia suicida e nella coppia criminale.

Ho detto che la Aveline era una delinquente-nata. Ella scriveva a Garnier delle lettere erotiche, prodigando le espressioni più oscene, entrando in particolari cinici che dimostrano le esigenze insaziabili del suo temperamento. La sua corrispondenza coll'amante illumina molti lati della psicologia criminale. Un giorno scriveva a Garnier: « Il (il marito) était malade hier je pensais que Dieu com-

2° Nel fatto seguente — più terribile di quello che ora abbiamo narrato — non è la donna, ma l'uomo che istiga l'amante ad uccidere la rivale. L'amore si mescola con motivi turpi, e i mezzi d'esecuzione del delitto sono stranamente feroci.

Sougaret — un assassino del piccolo villaggio d'Ascain (Bassi Pirenei) rivelava un giorno alla sua amante Maria Noblia d'aver ucciso un suo nemico mortale, certo Jolimon. L'autorità, trovando il cadavere di quest'ultimo, avea creduto ad un suicidio, e Sougaret non era stato neppure sospettato. Dopo alcun tempo, Sougaret si stancò di Maria e la cacciò di casa, sostituendola con una sua parente, Francesca Elissalde. Maria se ne accorò e se ne offese, e cominciò a minacciare l'antico amante di rivelare il fatale segreto se non l'avesse ripresa con lui, abbandonando Francesca.

Sougaret aveva avuto la debolezza di confessare il suo delitto anche alla seconda sua concubina (1); temeva quindi, se cacciava

mençait son œuvre ». Un altro giorno: « Je suis allée cette semaine à Nôtre-Dame des Victoires, et j'ai fait brûler un cierge pour la réalisation des nos projets ». L'oscenità unita al sentimento religioso: Dio invocato complice d'un misfatto. Anche la Pompilia Zambeccari « aveva fatto voto di portare un calice d'oro alla Madonna di Loreto se le veniva fatto di avvelenare il marito ». (Vedi Toselli, *Racconti estratti dall'Archivio bolognese*, Bologna, 1868, II, 181, citato da Ferri, *Il sentimento religioso negli omicidi*). E io, nell'opuscolo: *Un paese di delinquenti-nati*, ho citato il caso analogo d'una donna che aveva fatto un voto per l'esecuzione d'un omicidio. — La Aveline, insieme alla religiosità, aveva delle idee poetiche, sentimentali, che parrebbero proprie solo delle anime nobili, squisite: « Je suis jalouse de la nature qui a l'air de nous faire enrager tant elle est belle. Ne trouves-tu pas, mon chéri, que ce beau temps est fait pour les amoureux et qu'il parle d'amour? ». E altrove: « Que je voudrais être au bout de l'*entreprise* (era l'assassinio del marito!) qui nous fera libres et heureux! il faut que j'y arrive, le paradis est au bout. Au detour du chemin il y a des roses..... » (V. A. Bataille, *Causes criminelles et mondaines de 1884*, pag. 314 et suiv.).

(1) Questa imprevidenza è comune negli omicidi, e costituisce anzi una loro caratteristica (V. Ferri, *L'omicidio*, parte I). — Gamahut, fuggito da Parigi dopo il delitto, disse ad un operaio che aveva incontrato: « A Parigi cercano l'assassino di Madame Ballerich: ebbene, tu l'hai dinanzi a te ». — Prado, la

questa, di vedersi da lei accusato. Allora egli concepì il mostruoso disegno di tenersi una delle due donne, e di impedire all'altra per sempre di parlare, vale a dire ucciderla.

Fu Francesca ch'egli sacrificò. Ma per assicurarsi questa volta il silenzio di Maria, la volle associata in questo nuovo delitto. Durante una settimana egli eccitò la gelosia di questa fanciulla basca, energica ed appassionata, e la istigò a vendicarsi ella stessa di colei che l'aveva soppiantata. Quando egli ebbe fatto vibrare in quell'anima tutti i risentimenti, tutte le gelosie, tutti gli odii, le comprò una corda, le apprese a fare il nodo scorsoio, e le disse: « Noi vedremo se hai cuore! tu puoi strangolare Francesca domani..... vieni da me: io t'aprirò la porta ». Maria resistette un mese alla suggestione; ma Sougaret tornava alla carica, dicendole ch'ella non aveva coraggio, e che non l'amava più perchè non voleva fare ciò che era necessario per poter ritornare alla vita di una volta.

Finalmente Maria cedette e andò alla casa di Sougaret. Francesca era in piedi, voltando la schiena: la sua rivale si gettò su di lei, e prima che vi fosse il tempo di muoversi, le passò il nodo intorno al collo, poi tirò fortemente la corda...

Quando il delitto fu consumato, Sougaret, accennando al corpo della vittima; « Noi andremo a sotterrarlo stanotte — disse — per ora lo nasconderemo qui in qualche luogo. Andiamo! prendila per i piedi! ». Maria volle obbedire, ma non potè. Un tremito nervoso si era impadronito di lei: una specie d'angoscia le strozzava la gola. Alla vista di quel corpo inerte, l'orrore del suo delitto le apparve d'un tratto e, come se una forza invincibile ve l'avesse spinta, si lasciò cadere in ginocchio presso il cadavere (1). Quando ella s'alzò

notte che uccise Maria Agaëtan, rientrato in casa della sua amante Eugenia Forestier, e avendogli questa fatto notare una scalfittura sulla sua mano destra: « Non è nulla, disse. Ho scannato or ora una donna ».

(1) Questa reazione dopo il delitto è qualche cosa di più del semplice rimorso, perchè non è soltanto morale, ma fisica: essa rappresenta, se posso dir così, il *pentimento postumo* dell'organismo, e dimostra che il delitto ripugnava intima-

era come pazza: fuggì attraverso le vie del paese, gettando grida selvaggie, e, arrestata, confessò l'orribile delitto (1).

3° Il processo Fenayrou — celebre negli annali criminali della Francia contemporanea — ci offre un terzo esempio di assassinio, commesso da un uomo e da una donna, l'uno dei quali è suggestionato dall'altro.

Veramente, qui non è il marito la vittima, come nel processo Aveline, nè trattasi di due amanti che uccidono una rivale, come nel processo Sougaret, bensì è un marito che costringe la moglie ad aiutarlo nell'assassinio dell'amante di lei.

In Garnier e in Maria Noblia, noi abbiamo visto due tipi di individui che, mancanti di un forte senso morale, dopo un tempo più o meno lungo, hanno ceduto alle insistenze di chi faceva balenar loro il miraggio di una vita d'amore più calma e felice, o suscitava in essi il demone della gelosia.

In Gabriella Fenayrou noi troveremo una natura egualmente mancante, anzi forse del tutto sprovvista, di senso morale, che cede al marito per un complesso oscuro di sentimenti, in cui entra un po' di terrore, un po' di rimorso, un po' di misticismo, e sopratutto un odio contro l'amante che l'aveva abbandonata, odio che non è altro se non una trasformazione dell'antico amore.

«..... Elle avait ce sentimentalisme vague des natures sans énergie, qui voudraient s'épancher et qui n'osent, qui voudraient dire non, et qui ne trouvent d'autre force que celle des larmes... ». Un testimonio, del quale — scrive il Bernheim (2) — si è riso al-

mente a colui che per suggestione lo ha compiuto. Anche nella suggestione ipnotica, l'ipnotizzato dopo aver commesso un delitto immaginario presenta l'identico fenomeno. Vedi Gilles de la Tourette, *L'hypnotisme et les états analogues;* Paris, 1887; Pitres, *Les suggestions hypnotiques*, Bordeaux, 1884.

(1) Vedi per tutti i particolari Bataille, op. cit., 1881, a pag. 312 e seg.

(2) Bernheim, *De la suggestion et de ses applications à la thérapeutique.* — Paris, Doin, 1886, pag. 191.

l'udienza perchè non lo si è compreso, ha detto di lei: « *C'était une pâte molle, elle allait au vice aussi bien qu'à la vertu* ». Il che — aggiunge il Bernheim — tradotto in linguaggio psicologico, significa: ella era suggestionabile, e tanto più lo era, in quanto che il senso morale non faceva contrappeso a questa suggestionabilità eccessiva.

Sposata per forza a Marino Fenayrou, un farmacista ch'essa non amava, Gabriella si mostra nei primi anni di matrimonio, moglie docile ed ubbidiente, benchè piuttosto fredda. Ella sognava una posizione più elevata, un uomo meno grossolano e volgare del proprio marito. Costui, facile a distrarsi fuori di casa, gran giocatore e bevitore, dopo un po' di tempo, la trascura.

Egli aveva preso, per dirigere il suo negozio, un giovanotto, certo Aubert. Questi rimaneva sempre nella farmacia con Gabriella, mentre il marito era a divertirsi. Il terreno era propizio per il trionfo dell'amante; la caduta era fatale in una di quelle giornate che si risolvevano in un lungo *tête-à-tête* fra i due giovani. E Gabriella cadde.

..... Gli anni passarono. Aubert si stancò della sua amica: abbandonò la farmacia di Fenayrou, e ne fondò una per conto proprio facendola prosperare, mentre quella di Fenayrou, per la negligenza del padrone, andava lentamente in rovina.

Un giorno si seppe che Aubert prendeva moglie. Contemporaneamente, Fenayrou viene a scoprire che il suo commesso era stato l'amante di Gabriella. Forse egli conosceva – o per lo meno sospettava – anche prima, la sua disgrazia; ma ora soltanto che Aubert gli faceva concorrenza colla farmacia, gli sorge nell'animo il desiderio della vendetta. E per sfogarlo egli tenta di cattivarsi la moglie, la persuade che il suo rivale è la causa della loro sfortuna, che bisogna ucciderlo e che la riabilitazione di lei — la donna adultera — è a prezzo di questo delitto. S'ella non acconsentiva a sacrificargli Aubert, egli avrebbe ucciso lei e i bambini.

Marino Fenayrou era un uomo imperioso e brutale che incuteva

seriamente paura. Gabriella si sentì come una schiava nelle sue mani: « Elle était — disse un testimonio — *la chose* de son mari »; e, per una strana perversione psicologica, a cui contribuiva in gran parte il suo misticismo, essa era riuscita a trovare il suo adulterio più imperdonabile del delitto di cui doveva essere lo strumento. Questo anzi sarebbe stato null'altro che la giusta punizione di quello.

Sotto dettatura di Fenayrou ella scrisse a Aubert una lettera di amore, in cui lo rimproverava per la sua freddezza e lo invitava a un convegno in una villa isolata poco distante da Parigi.

Aubert rifiutò.

Allora Fenayrou costrinse Gabriella a scrivere una seconda lettera al suo amante, ancora più tenera della prima.

Nuovo rifiuto.

Alla terza lettera, finalmente, Aubert rispose accettando (1).

Gabriella, la sera fissata, parte con Aubert per Chatou. Il marito vi si era recato poco prima insieme a suo fratello Luciano (2).

Arrivati a Chatou, Gabriella fa entrare Aubert nella casa che suo marito aveva affittata. Giunti nel vestibolo, Fenayrou che vi era nascosto, si slancia addosso a Aubert e a colpi di martello lo uccide. Spogliato il cadavere, lo trasportano fino alle rive della Senna, e ve lo gettano. Poi i complici ritornano a Parigi.

(1) Il primo capitolo della *Bête humaine* di Zola si potrebbe dire che è tolto dal processo Fenayrou. Si tratta anche là di un marito che costringe la moglie a scrivere al suo antico amante per dargli un appuntamento, e poter così ucciderlo.

(2) Questo Luciano Fenayrou non partecipò all'esecuzione materiale del delitto: aiutò soltanto a trasportare il cadavere di Aubert e a gettarlo nel fiume. È una figura secondaria ed insignificante che il fratello si trasse dietro per maggior sicurezza. Noto, a questo proposito, un particolare che scolpisce la congenita perversità ed insensibilità morale di Marino Fenayrou. Il giorno del delitto, questi si recò alla stazione di Saint-Lazare colla moglie e col fratello. Gabriella doveva attendervi Aubert e partire con lui per Chatou col treno delle 8,30. Marino e Luciano partirono un'ora prima col treno delle 7,25. Marino, però, volle prendere i biglietti per tutti: prese 3 biglietti d'andata e ritorno (per sè, per la moglie e per il fratello), consegnando uno di questi biglietti a Gabriella, insieme a un altro biglietto semplice *d'andata* per Aubert. L'infelice infatti non doveva ritornare.

Nel contegno susseguente al delitto, nessun rimorso in Gabriella, nessun pentimento: una freddezza e una serenità ciniche. Ella è dunque — si dirà — una criminale nata, e non c'era bisogno della suggestione del marito per determinarla all'assassinio del suo amante. Certamente ella è una criminale nata, perchè è dalla nascita — come direbbe Brouardel — una *cieca morale*, ma si sbaglierebbe — io credo — chi sostenesse che in un altro ambiente, fra altre persone, con altre idee, ella avrebbe ad ogni modo commesso un reato. La sua è una perversità passiva, latente, che può rimaner tale per tutta la vita, se le condizioni son favorevoli; può rivelarsi se le occasioni si presentano. — « L'homme privé de sens moral, — scrive il Despine — et dont la perversité n'est pas active, peut même ne jamais commettre d'actes criminels, si sa perversité n'est soumise à aucune cause excitante de quelque importance, et cela arrive incontestablement à un certain nombre de personnes privées de ce sentiment supérieur » (1).

Gabriella Fenayrou era fra queste persone: non aveva in sè una repulsione organica al delitto, ma aveva bisogno che qualcuno le desse una spinta per commetterlo. Rassomigliava a quelle isteriche che, messe in un convento, diventano le più ferventi religiose; messe in un lupanare, diventano le prostitute più oscene (2). Giunchi che si piegano dalla parte ove il vento spira; tabule rase per così dire — su cui l'ambiente scrive quello che vuole. Caratteri appunto per ciò eminentemente pericolosi, giacchè facili prede del primo furfante che voglia farli servire ai proprii disegni. Gabriella ha ceduto ad Aubert divenendo sua amante, non per passione, ma per debolezza nativa; ha ceduto al marito per la stessa ragione (3).

(1) Despine, *Psychologie naturelle.* — Paris, F. Savy, 1868, vol. II, pag. 259.

(2) Laurent, *Les suggestions criminelles*, negli *Archives* di Lione del 15 novembre 1890.

(3) E cedette poi al Macé, capo della pubblica sicurezza, confessandogli minutamente il delitto, mentre con lui si avviava da Parigi a Chatou in ferrovia. Gabriella Fenayrou ha molta rassomiglianza con Gabriella Bompard, un'altra *cieca*

Ella rappresenta veramente, nel tragico dramma di Chatou, la mano che eseguisce mentre il pensiero comanda (1).

4° Simile psicologicamente per alcuni lati alla coppia Fenayrou è la coppia formata da Giuseppina P. e dal suo castaldo Guillet, i quali uccisero il marito di Giuseppina.

Il Despine così descrive l'origine e la causa di questo delitto: « Giuseppina P., di 17 anni, orfana di padre, è sedotta da un uomo più vecchio di lei, che poi la sposa. Ma la vita che segue il matrimonio è infelice; il marito sempre a festa; la moglie sola, a casa. Questa donna giovane, ingannata nelle sue illusioni, è allora abbandonata, senza guida e senza appoggio, ai cattivi consigli della noia, alle incitazioni d'un'immaginazione romanzesca e di un temperamento fantastico. Nasce una figlia: il marito ne ripudia la paternità. Stanchi e disgustati l'uno dell'altro, gli sposi si separano: la moglie vive a sè, lasciandosi a poco a poco andare sulla china di un'esistenza facile e senza freno morale. Il marito la riduce a vivere — essa ricca e che era citata per il suo lusso e per la sua eleganza — con una pensione di trenta franchi al mese, la miseria, cioè, e la fame. Questa bassissima condizione spiega in parte la vita disordinata che Giuseppina d'ora innanzi conduce.

---

morale che « va al bene o al male, secondo colui che la guida ». Anche la Bompard cedette prima a Eyraud, assassinando insieme a lui il Gouffé; cedette poi al suo nuovo amante Garanger, confessandogli in parte il delitto; cedette infine al giudice istruttore, narrandogli completamente ed esattamente come fu eseguito il delitto. — Vedi a proposito del processo Gouffé, la perizia psichiatrica sulla Bompard di Brouardel, Motet e Ballet (in *Archives* di Lione, 1891). Gli illustri professori, insieme a Charcot, negarono che la Bompard potesse essere stata suggestionata da Eyraud: ma essi parlavano di suggestione ipnotica, e noi parliamo di suggestione allo stato di veglia, e della forma più debole ed attenuata di questa suggestione.

(1) V. per i particolari di questo processo, oltre il Bernheim già citato, il Macé, *Mon Musée criminel*, Paris, Charpentier, 1890; il Bérard des Glajeux, *Souvenirs d'un Président d'Assises*, Paris, Plon, 1892, chap. V, e Bataille, op. cit., 1882.

« Ella ha per amante il suo castaldo Guillet, un contadino cupido e di istinti feroci. Dominata da quest'uomo, ella aveva fatto in suo favore un testamento in cui gli lasciava la quota disponibile della sua sostanza: 50,000 fr. circa. Guillet voleva goder presto questo danaro, e sperava di sposar Giuseppina, una volta fosse rimasta vedova. L'idea dell'assassinio era germogliata e s'era fissata nell'animo suo: non restava che farla accettare alla sua amante. Grazie all'impero ch'egli esercitava sopra di lei, alle sue insistenze perfide e ripetute, all'abbandono in cui ella trovavasi, egli riuscì a strapparle la promessa del suo concorso. E insieme complottarono per chiamare il marito presso di loro e per ucciderlo » (1).

Giuseppina, al processo, confessa pentita la sua colpa: « Dio mi perdonerà — ella disse perchè sono stata tanto infelice! Ero senza risorse, sola, senza pane; se andavo a chiedere qualche cosa ai miei parenti, non mi davano nulla; ed è allora che quest'uomo (accennando Guillet) mi ha perduta. L'origine di tutti i miei mali, la causa del delitto è lui: — tu sei il vero colpevole, il mostro del delitto! ».

Lo stesso Despine nota che Giuseppina era sincera con queste parole: essa apparteneva alle persone di senso morale debole: l'ambiente in cui vivono le plasmano. Guillet invece è il vero tipo del delinquente nato (2).

5° Ho detto che la coppia di Giuseppina P. e di Guillet rassomigliava alla coppia Fenayrou, e ciò — come ben si comprende — per l'analogia che correva fra i singoli caratteri dei protagonisti (benchè la Fenayrou fosse assai più perversa della Gius. P.), non certo per l'assassinio ch'essi commisero, giacchè questo essendo stato consumato sul marito anzichè sull'amante, rispecchiava piuttosto il delitto della *femme* Aveline e di Garnier.

---

(1) Despine, *Psych. natur.*, II, pag. 220.
(2) Despine, op. e loc. cit.

Ora noi vedremo, nel processo Quérangal, una riproduzione quasi identica del processo Aveline, non solo dal lato dell'esecuzione materiale e della qualità della vittima, ma anche dal lato psicologico.

Nel villaggio di Saint-Hervé vivevano i coniugi Simon. La moglie, donna sui 35 anni, era una Messalina: i suoi amanti non si contavano; il marito era un povero essere debole e sofferente, da lei odiato e del quale essa affrettava la morte non solo col desiderio, ma anche favorendo in tutti i modi il vizio, ch'egli aveva, dell'ubbriachezza, forzandolo mattina e sera a bere una specie di droga da lei preparata e composta di acquavite, di ginepro e di non so quali altri liquori forti e malsani.

Di tutti gli amanti che la *femme* Simon aveva avuto, non ce n'è uno a cui essa non abbia domandato di far scomparir suo marito. Un teste raccontò ch'ella gli aveva promesso — per questo delitto — cinque franchi (!), e di sposarlo in seguito. Pare che questa seconda promessa non valesse più della prima, giacchè il teste le rispose: « Je ne veux pas de soupe réchauffée, moi ! »

Aimé Quérangal — l'ultimo degli amanti — ricevette, come tutti i suoi predecessori, la proposta della Simon; ma, pur troppo, anzichè rifiutarla, l'accettò. Egli era ereditariamente predisposto al delitto. Suo padre era stato l'amante della moglie del carnefice di Saint-Brieux; sua madre, una donna dissoluta, era stata condannata per oltraggio pubblico al pudore e per varii furti commessi in complicità con una sua figlia. Un'altra sorella di Aimé Quérangal era stata accusata d'aver ucciso il marito. Una famiglia di delinquenti — come si vede — o meglio di pazzi, giacchè alcuni particolari del processo mi pare consiglino quest'ultima versione anzichè la prima. Aimé Quérangal, personalmente, erasi sempre mostrato onesto, ma debole e squilibrato. Dati questi suoi precedenti, e tenuto presente ch'egli aveva 20 anni e idolatrava una donna di 35, ch'era il suo primo amore, è facile capire come la Simon riuscisse a persuadere il giovane a servirle da esecutore nel delitto da tanto tempo e con tanti mezzi premeditato, ed è quindi inutile dilungarci a questo proposito. Diremo soltanto che Quérangal, la prima volta che tentò di uccidere il Simon, non riuscì: fu la seconda volta che, fatto forse più abile e più coraggioso, seppe strangolarlo (1).

6° Per completare questa rassegna dei casi in cui un amante si fa stromento dell'altro nell'esecuzione di un delitto, crediamo di dover citare anche il processo della vedova Gras.

La vedova Gras, il cui nome di battaglia era baronessa Eugenia de Breville de Lacour, donna galante ormai sul declinar dell'età (2), vuole sposare l'ultimo suo *amante del cuore,* un operaio povero di nome Gaudry: ma la sua situazione finanziaria non le permette questo lusso. Che farà ella allora? Indurrà un giovane ricco, certo De la Roche, di malandata salute, a sposarla: per mezzo d'un contratto s'impadronirà della sua fortuna, e una volta sposata le sarà facile rovinare del tutto la salute della sua vittima. Ma per farsi sposare da questo giovane ricco, malgrado la differenza d'età e di posizione, bisogna renderlo abbastanza brutto perchè egli abbia coscienza che nessuna altra donna vorrebbe unirsi a lui. A quest'intento, il vetriolo è l'arma indicata, e il complice esecutore sarà l'operaio ch'essa vuole sposare in seguito..... « Mon petit homme, disse un giorno la Gras a Gaudry, il faut que je fasse une grosse fortune pour que nous puissions nous marier. Voici comment: je connais un imbécile de vingt-quatre ans qui est vicomte et qui s'appelle René de la Roche. Nous allons le défigurer. Quand il sera si laid que pas une femme ne voudra de lui, je me ferai épouser. Il est délicat et mourra vite. Alors... ». Gaudry, lusingato dall'amore che gli mostrava la bella donna, attirato dall'idea del matrimonio acconsente.

---

(1) V. Bataille, op. cit., 1882.

(2) Anch'essa, come la Aveline, univa alla *débauche* il sentimento religioso, il che del resto è proprio di moltissime prostitute. « Le prie-Dieu de la veuve Gras, racconta il Joly, contenait des chapelets et des livres de cantiques, pêle-mêle avec des livres graveleux et une provision de cantharide ». Vedi *Le crime,* pag. 271.

Una sera il visconte De la Roche si reca a casa della Gras perchè dovea condurla ad un ballo. Eugenia di Lacour lo fa attendere in sala mentre essa va ad abbigliarsi nella sua stanza da letto. In un gabinetto vicino a questa stava nascosto Gaudry: ella gli consegna una boccetta d'acido solforico.

Nel mentre si vestiva, la Gras andava alternativamente dall'uno all'altro dei due uomini, prodigando parole d'amore all'uno, dando all'altro degli incoraggiamenti.

A mezzanotte, sorridente, vestita d'un domino rosa, i capelli ornati di fiori, Eugenia solleva la tenda che nascondeva il gabinetto ove si trovava Gaudry, e lancia a questo un ultimo sguardo imperioso, ma pieno di promesse. Poi entra in salone e prende il braccio di De la Roche.

. . . . . La mattina alle 3, quando essi ritornavano dal ballo, mentre il De la Roche, dopo aver lasciato entrare nella porta di casa la Gras, stava per entrare anche lui, si sente gettare sulla faccia un liquido che gli brucia tutta la pelle . . . (1).

***

Fin qui, abbiamo voluto descrivere un po' minutamente le coppie di amanti assassini, perchè ci sembrava necessario mettere in luce il meglio che era possibile la psicologia di questi delitti, notare la diversità dei caratteri dei due individui associati, seguire il cammino più o meno lento della suggestione criminosa.

Ora che abbiamo offerti almeno alcuni elementi perchè il lettore possa compiere da sè questo studio, ci limiteremo ad enumerare succintamente gli altri fatti raccolti.

7° Nel Belgio, una donna voleva far assassinare il marito dall'amante. Costui, al momento d'agire, davanti alla vittima desi-

(1) Aubry, op cit., pag. 115.

gnata, esita. Ella grida allora: *L'avoir si belle et ne pas savoir la faire, c'est une bétise!* E lo conduce a cena, lo ubbriaca e lo trascina in quello stato a commettere il delitto. Davanti al letto del marito, tiene in una mano il lume, dall'altra il martello che tende all'assassino. Compiuto il misfatto, trascina il suo amante verso il suo letto (1).

8° A Groslay presso Montmorency, una donna, certa X..., ha delle relazioni adultere con B. Suo marito le fa dei rimproveri che provocano in lei il desiderio di ucciderlo. Nel mentre che essa si corica vicino al marito, B. si nasconde in uno stanzino attiguo. A mezzanotte egli raggiunge nella camera da letto la sua amante che vegliava. B. passa una corda attorno al collo del marito, e la donna gli grida: *Tire donc, tu y es!* (2).

9° Una certa Ballanger, donna di costumi assai liberi, fa comprendere a Mauclair, il solo che la corteggiava senza successo, che suo marito doveva essere ucciso, e ch'essa gli si concederebbe, *quand il aurait fait son ouvrage* (3).

10° Anna Beausoleil, due mesi dopo il matrimonio fa uccidere il marito da un giovane al quale si promette, una volta consumato il delitto. Il marito, tisico all'ultimo grado, aveva fatto donazione di tutta la sua fortuna alla moglie (4).

11° Nel febbraio 1889, comparivano dinnanzi alla Corte d'Assise di Caen, Chevalier e la *femme* Martine, sua amante, che l'aveva istigato ad uccidere suo marito. La Martine era da molto tempo separata dal marito, il quale non abitava nemmeno più il suo paese, tanto che ella fu obbligata a descriverlo al suo amante che non lo conosceva. Chevalier parte, incontra Martine, gli chiede se è real-

(1) Darras, *Causes célèbres de la Belgique*, pag. 216.
(2) Aubry, *De l'homicide commis par la femme*, negli *Archives* di Lione, N. 34, anno 1891.
(3) Corte d'Assise di Tours, marzo 1888 (V. Aubry, op. cit.).
(4) Corte d'Assise della Dordogna, ottobre 1888 (V. Aubry, op. cit.).

mente marito della donna, e sulla sua risposta affermativa gli tira un colpo di rivoltella (1).

12° La Corte d'Assise di Le Puy condannava nel maggio 1890, Cédot e la *femme* Queyran, il primo per aver ucciso il marito della seconda, e questa per averlo istigato e determinato all'omicidio (2).

13° La Corte di Caen condannava nell'aprile 1888 un certo Corbet, trascinato da una certa Sorel, sua amante, ad uccidere il marito di lei (3).

14° Francesca Rodet, aveva per amante un certo Froment, uomo violento e brutale che la costrinse a disfarsi del marito. Dopo averlo fatto soffrire moralmente e materialmente con umiliazioni d'ogni sorta, un giorno la Rodet, sotto le incalzanti pressioni del Froment, lo uccise (4).

15° Giovanna Dubernet, tanto fece, tanto lusingò l'amante, che questi, appena ventenne, si lasciò trascinare ad ucciderne il marito, non sapendo resisterle (5).

16° Una certa L., che l'amante volea costringere ad uccidere il marito, accettò da lui una boccetta d'acido solforico, promettendo di farla bere al marito, ma andata per propinargli il veleno con un bicchier di vino, si sentì mancare le forze, lo lasciò cadere di mano, e si scoperse confessando tutto (6).

In quest'ultimo caso la suggestione criminosa ha saputo pervertire un'anima onesta fino al punto di farle tentare un delitto, ma non è riuscita però a farglielo commettere, ed è stata vinta al momento decisivo dall'intimo senso morale della donna, che si è ribellata all'esecuzione d'un omicidio.

Qual differenza fra questa moglie e Gabriella Fenayrou, che cede senza grandi difficoltà, e dopo il delitto non ha rimorsi! Qual differenza anche, fra questa moglie e gli altri suggestionati, che dopo

(1-2-3) Vedi il citato lavoro dell'Aubry.
(4) Despine, *Psych. natur.*, vol. II, pag. 350.
(5) *Repertorio di cause celebri*, vol. IV, pag. 281.
(6) Ferri, *Omicidio*, parte I.

una più o meno lunga resistenza, si arrendono al volere del loro suggestionatore! (1)

Eppure, salvo il grado di intensità, come è fondamentalmente identico in tutti i casi osservati il fenomeno della suggestione! In queste coppie di amanti assassini i protagonisti rassomigliano sempre, rispettivamente, a quei due tipi dell'*incube* e del *succube*, che abbiamo trovati nella coppia sana, nella coppia suicida e nella coppia pazza: l'uno che fa la parte mefistofelica di tentatore, che educa al male, che spinge al delitto; l'altro che si lascia vincere

(1) Un magnifico esempio di coppia di amanti assassini (venuto a nostra conoscenza troppo tardi in tutti i suoi minuti particolari, per poter essere inserito cogli altri nel testo) ci è offerto dal processo dell'avvelenatrice di Aïn-Fezza, Mme Weiss (Jeanne Daniloff), la quale sotto la suggestione del suo amante, l'ingegnere Roques, tentò di avvelenare il marito. Il Tarde aveva parlato, mesi sono (vedi *Les affaires Weiss et Achet* negli *Archives* di Lione) di questa causa celebre, ma non aveva posto in luce la rispettiva parte presa al delitto dai due colpevoli. La recentissima pubblicazione di alcune lettere scambiate fra Jeanne Daniloff e il Roques, e sopratutto di alcune pagine autobiografiche scritte in carcere da Mme Weiss, ci mostrano quale sia stato il vero carattere di questo delitto. — Jeanne Daniloff — secondo la perizia del dottor Lacronique — « *est une déséquilibrée : elle a le système nerveux très impressionable et très excitable : elle peut être facilement mise en état d'hypnotisme, mai son état mental est intact, elle agit en toute connaissance* ». — Non abbiamo dati sul carattere dell'ingegnere Roques perchè questi si uccise il giorno del suo arresto: ch'egli fosse però l'istigatore del delitto risulta dagli scritti della Weiss, — scritti che non possono non esser sinceri, giacchè questa donna non tentò mai di scusarsi e si suicidò il giorno stesso della condanna, non potendo sopravvivere al suo rimorso e al suo dolore. — « ..... J'ai obéi, — ella scriveva, — aux ordres que me donnait l'homme que j'ai aimé; ces ordres impératifs sont encore réitérés dans les dernières lettres arrivées depuis mon arrestation. Pendant une année entière, j'ai lutté contre la force qui me maîtrisait. N'avais-je pas sous la main ce terrible cyanure? Et qui saura le nombre de fois où, après avoir juré d'en finir, je reposais ce flacon saisi d'une main décidée à obéir? J'avais beau me débattre, je ne m'appartenais plus. M. Roques avait fait naître en moi une femme que j'ignorais, une femme violemment passionnée, passivement soumise; non seulement il a bouleversé mon existence, mais il a bouleversé aussi mon être intime tout entier. Et c'est bien son influence néfaste qui a brisé ma vie et qui m'a enlevée à tous ceux que j'aimais..... Que de fois, Roques n'a-t-il pas voulu agir lui-même! Mais si je n'avais pas peur pour moi, j'avais peur pour lui. Je ne voulais pas qu'il s'exposât, et mille fois je préférais braver moi-même les dangers de l'action et les conséquences du crime. Et puisqu'il *le fallait*, puisqu'une dernière fois mon maître me fixait un délai suprême: la fin d'octobre, je me décidai brusquement, je fermai mon

a poco a poco dal suo genio cattivo. E — quasi filo che lega queste due esistenze, e tiene l'una schiava dell'altra — un sentimento d'amore, puro, mai; colpevole, quasi sempre; mostruoso o vergognoso, spesso.

Si potrebbe, forse, fin d'ora, riassumere le caratteristiche psicologiche degli esempi portati, e trarne le conseguenze. Ma noi dobbiamo esaminare altri casi di coppie criminali; e solo dopo questo esame, sarà bene venire a una conclusione (1).

---

esprit et mon coeur, je bouchai mes yeux et mes oreilles, et j'obéis. Mais quel réveil! Oh! si j'ai essayé de me tuer, ce n'a pas eté pour me soustraire à la vindicte publique, mais bien pour finir cette vie qui aujourd'hui s'offre à mes yeux. Hélas! la mort n'est point venue; mais, pendant des semaines j'ai enduré des souffrances dont nul ne pourrait imaginer l'intensité..... » — L'ultima lettera del Roques alla Weiss diceva così: — « Cette lettre, sera-t-elle la dernière que je t'écrirai en Algérie? Je le souhaite de toute mon âme. *Elle t'apportera toujours le même ordre* ». — E la Weiss rispondeva: « Oh! Félix, aime-moi, car l'atrocité de mon œuvre se revèle à moi; je veux fermer mon cœur, mon esprit, mes yeux, je veux effacer le souvenir de ce qu'il a fait pou moi, car je t'adore! Je sens un tel courant d'intimité absolue entre toi et moi, qu'il me semble que la parole sera inutile entre nous; les pensées de l'un seront lues par l'autre comme dans un livre ouvert; arrêter ce courant, ce serait arrêter ma vie, et puis même, sans ce besoin moral de toi, mon corps ne peut vivre sans ton corps. *Je puis me prendre en horreur après, mais reculer m'est impossible.* Console-moi, soutiens-moi, laisse-moi passer les crises inévitables de découragement, enlace-moi de ton joug. Grise-moi de tes caresses, là est ta seule force.... ».

(1) Nel mentre correggo le bozze di stampa, apprendo dall'*Archivio di psichiatria* (vol. XII, fasc. V-VI) che il signor Raymond de Rykère ha pubblicato una monografia intitolata *La criminalité féminine* (nella *Belgique judiciaire*), nella quale sono studiati, fra gli altri, alcuni càsi di omicidi commessi da due amanti sul marito o sul rivale. Mi è impossibile consultare il lavoro del De Rykère: mi limito quindi a riportare dalla recensione che ne fa l'*Archivio* un fatto che parmi possa rientrare fra quelli da me raccolti: « Luisa Fraikin, donna di liberi costumi, maritatasi con un vecchio che voleva dimenticare il passato, si ridiede presto in braccio alla sregolatezza. Diventò amante di un operaio del marito, certo Wehent, a cui si offrì. Sebbene il marito non fosse troppo d'incomodo, la Fraikin volle sbarazzarsene, e diè mandato del delitto a certo Béniers, che però ebbe paura al momento dell'azione e si rifiutò. La Fraikin gli disse: « E perchè non lo fareste? Voi avrete subito 1500 franchi ». Ne cercò un altro, ma anche a questo il cuore mancò sul più bello; allora la donna lo schernì, dicendogli: « Avere una così bella occasione e lasciarsela sfuggire, è da bestia! ». (Si noti la stranezza della frase, identica a quella pronunciata da quella donna del Belgio da me citata nel testo al n. 7). Finalmente il complice fu trovato e l'assassinio compiuto ».

Aggiunta al Capitolo II.

È evidente — e sarebbe quasi inutile farlo osservare — che la suggestione criminosa da un amante sull'altro ha luogo non soltanto negli omicidi commessi sul marito o su un rivale, nei delitti cioè dei quali è causa principale la gelosia, la vendetta, o un altro qualunque dei sentimenti che derivano dalla passione d'amore.

Molto spesso due amanti si associano per motivi più turpi e più antisociali, ad esempio per cupidigia. Noi non abbiamo parlato di questi altri delitti, perchè non entravano direttamente nel nostro tema. Vogliamo però accennarvi brevissimamente in quest'appendice, citando tre esempi, dai quali apparirà come la *coppia criminale* conservi anche in tali casi i suoi caratteri psicologici.

I. Una certa Lavoitte consiglia ad Albert, suo amante, di uccidere una vecchia donna, loro vicina, per derubarla. Albert rifiuta, sulle prime, di commettere il delitto. — « Si ammazza bene in guerra, esclama ella allora, e non è un peccato! Dio ci perdonerà: egli sa che noi siamo poveri! ». Albert è ancora esitante. Allora, ella gli fa bere dell'acquavite, gli fa cambiar d'abiti e lo imbelletta per renderlo sicuro che non sarà riconosciuto e scoperto. — Infatti la polizia non riuscì a trovar gli autori di questo assassinio: fu Albert che confessò più tardi spontaneamente il suo delitto (1).

---

(1) Si noti la confessione spontanea, che dimostra un certo pentimento. — V. Abbé Crozes, *Souvenirs de la petite et de la grande Roquette*, vol. II, p. 306.

II. La prostituta Ribos e Maffei, suo amante, combinano un piano per assassinare e derubare il cassiere d'una banca. Una prima volta la donna che doveva eseguire il delitto — esita e getta l'arma. Maffei la incita, le dà un rasoio, e allora la Ribos colpisce la vittima al collo. Maffei finisce il moribondo cassiere a colpi di rivoltella (1).

III. Luigia Feucher, ad istigazione del cugino Bénoît, suo amante, lo aiutò nell'assassinio della zia, ma morì poco dopo, lacerata dai rimorsi e in preda alla più profonda malinconia (2).

(1) Assise di Trieste, 1888. — Cit. da Aubry, *De l'homicide commis par la femme.* — Lyon, Storck, 1891.

(2) *Repertorio di cause celebri*, vol. VI, pag. 950. — Cit. da Ferri, *L'omicidio*, parte I (in corso di stampa). — Un altro caso simile è citato da Lacassagne, *Du dépéçage criminel* (in *Archives de l'anthr. crim.*, 1888, p. 239).

Capitolo III.

La coppia criminale *(continuazione).*

II. — La coppia infanticida.

L'assassinio del marito o del rivale è, se posso dir così, il delitto specifico della coppia di due amanti. Il marito ed il rivale sono degli intrusi, ed è naturale (dal punto di vista dei delinquenti) che si vogliano fare scomparire.

Ma v'è un altro delitto che nasce come conseguenza spontanea, se non necessaria, dall'amore illecito. Intendo parlare dell'infanticidio e dell'aborto (1).

Molto spesso è la prova della colpa che occorre fare scomparire; è il bambino il quale, uscendo alla vita, accusa la madre — che bisogna sopprimere.

Che si fa allora?

Nelle campagne, ove la moralità è più grande che altrove, le fanciulle incinte tengono generalmente nascosta per tutti i lunghi nove mesi la loro gravidanza, e solo quando partoriscono, solo quando esse vedono lì, vivo e strillante, il testimonio del loro fallo, in un impeto di legittima difesa (2) che attutisce la voce della natura, hanno talvolta il triste coraggio di uccidere il neonato.

(1) Riunisco questi due reati, perchè essi, simili dal punto di vista giuridico, sono quasi identici dal punto di vista sociale, costituendo una uccisione che prende nome diverso secondo l'età della vittima. L'aborto non è infatti altro che un infanticidio prematuro.

(2) S'intende che alludo alla legittima difesa dell'onore. Alla fanciulla madre, la società chiede, con un brutale dilemma, o il suo disonore o il sacrificio della vita del figlio. Se essa uccide questo, è dunque appunto per salvare il suo onore. — Vedi il mio studio sull'*Infanticidio* nell'*Archivio giuridico*, vol. XLII. Bologna, 1889.

Nelle città, ove l'immoralità è più diffusa e l'egoismo civile ha saputo trovare in suo aiuto mille mezzi di previdenza e di prevenzione, non si attende il parto per disfarsi del bambino. Si sa che è più comodo, più facile e meno pericoloso spegnere in germe una speranza di vita, anzichè aspettare che questa vita si sia formata per soffocarla (1). E all'infanticidio, reato che rivela costumi rozzi e semplici, si sostituisce l'aborto, un delitto che i Codici fanno più lieve del primo, ma che moralmente è assai più antipatico, giacchè sotto la vernice di minor crudeltà può nascondere, e nasconde spesso, una perversità più raffinata.

Io comprendo e scuso una madre che, dopo aver resistito a tutte le angoscie fisiche e morali di una gravidanza colpevole, quando finalmente il figlio nasce, lo uccide, sacrificandolo al proprio onore. Ma io nè comprendo, nè scuso una madre che, appena sente in sè muoversi il frutto del suo amore, decide di sbarazzarsene. Ella non ha ancora nulla o quasi nulla sofferto; ella può sperare che il figlio non nasca vivo; e già subito, freddamente, pensatamente, lo condanna a morire. Le leggi potranno dire ch'essa non uccide una persona umana, ma un feto, e trovare in questa diversità biologica una

(1) Che l'infanticidio sia più frequente nelle campagne che nelle città, fu dimostrato dal Lambert, dal Guerry e da altri: vedi Carrara, *Programma*, P. S., § 1213, nota. Recentemente, il Socquet, nel suo studio statistico sulla criminalità francese, prendendo due quinquennî che si avvicinano alla media, trovò per l'infanticidio sopra un milione di abitanti delle diverse categorie:

	Anni 1851-55	1875-80
Accusati campagnuoli .	32	35
Accusati urbani . . .	21	22

Vedi in proposito: Balestrini, *Aborto, infanticidio ed esposizione d'infante*, Torino, Bocca, 1888. — La statistica italiana degli ultimi quattro anni dà un identico risultato:

Anni	Accusati campagnuoli	Accusati urbani
1885	34	17
1886	40	19
1887	32	18
1888	37	20

ragione di mitezza nella pena; il sentimento, io credo, non fa queste sottili distinzioni, o meglio, le fa, ma per opposto motivo (1).

Senonchè, mentre l'infanticidio è nella maggior parte dei casi l'opera esclusiva della madre ed a lei sola quindi si può imputare, l'aborto invece è un reato che spesso si commette dalla madre e da altre persone.

Raramente una donna vuole e sa eseguire un aborto senza aiuto di complici. Ella ne ha forse l'idea, un'idea confusa, che si presenta a lei come l'unica via di salvezza, ma dalla quale sulle prime rifugge, perchè la sente e la sa criminosa. Mano mano però che il tempo passa, l'idea ritorna con l'insistenza di un'autosuggestione: succede allora nell'animo della donna incinta uno di quei fenomeni che si potrebbero chiamare i compromessi colla coscienza: ella decide di recarsi da una levatrice o da un medico per interrogarli soltanto sulla sua gravidanza, ma col desiderio segreto che sappiano anche liberarla dal nascituro. Non confessa apertamente a se stessa questo secondo suo scopo, che è in lei ancora indistinto: se alcuno anzi ne la accusasse, respingerebbe sdegnosamente e sinceramente l'accusa.

L'idea d'un delitto traversa alle volte come lampo sinistro anche il cielo sereno d'una coscienza onesta (2): scompare immediatamente

(1) Tutto ciò va inteso dal punto di vista morale. Giuridicamente noi crediamo che l'aborto non debba essere punito per le ragioni addotte dal Balestrini nel suo già citato lavoro e che qui è inutile riprodurre. — Osserviamo a questo proposito, che, come all'infanticidio si è sostituito nelle città l'aborto (reato meno grave del primo e che rivela maggior previdenza), così all'aborto va sostituendosi ora il sistema Malthusiano in tutte le sue svariatissime forme, il quale non è certamente per alcuno un reato e rappresenta — se posso dir così — il colmo della previdenza. Uccidere il bambino appena nato, — ucciderlo prima che nasca, — impedire che nasca, — ecco le fasi dell'evoluzione che ha seguito e seguirà, io credo, sempre più, il delitto d'infanticidio.

(2) « Ad ogni uomo, per quanto puro ed onesto, scrive Ferri nei *Nuovi Orizzonti*, si presenta in certe occasioni allettatrici il pensiero fugace di un'azione disonesta o delittuosa ». — E il Lombroso ricorda, per dare un esempio, il caso dell'alienista Morel che, come narrò egli stesso, passando un giorno per un ponte di Parigi e visto un operaio che guardava dal parapetto, si sentì il cervello at-

se nessun interesse personale ve la trattiene; può fermarvisi, se questo interesse esiste e se alcuno sa farla germogliare abilmente.

La levatrice o il dottore a cui la donna si è diretta, intuiscono la condizione psicologica di questa disgraziata, ma la parola aborto non è pronunziata. Essi fingono alle volte di mettere in dubbio persino la gravidanza e consigliano alla paziente di prendere una medicina, sotto il pretesto ch'essa serva soltanto a far ritornare regolarmente le mestruazioni..... Il mese dopo, la cura interna non è riuscita: la donna, che ormai non nasconde più a se stessa ciò che vuole, cerca una scusa nel pensiero che la responsabilità di quello che ha fatto spetta alla levatrice o al dottore; la prima visita rende più facile una seconda, e l'aver già preso, cosciente o inconsciente, una sostanza abortiva, toglie l'ultimo ostacolo a lasciar adoperare un mezzo più diretto e più sicuro.

« Ne voit-on pas là — dice benissimo l'Aubry — une femme hésitante, conservant encore quelques sentiments d'honnêteté, qui se laisse convaincre et dominer par une matrone, experte dans l'art des avortements, qui sait par une politique abile et toute féminine dissiper les derniers scrupules de sa cliente et en faire une criminelle? » (1).

Ecco dunque una prima coppia infanticida (2): la donna incinta

---

traversato dal lampo di un'idea omicida, e si mise a fuggire per non cedere alla tentazione di gettarlo nel fiume. Ed è noto ancora il caso della nutrice di Humboldt, che, alla vista e al tatto delle carni rosee del neonato, era presa dalla tentazione d'ucciderlo, e correva ad affidarlo altrui per evitare una sventura. — Vedi *I Criminaloidi*, nell'*Arch. di psich.*, X, p. 121. È bene però aggiungere col Ferri che se quest'idea delittuosa fa breccia ed intacca la costituzione psichica d'un individuo, significa che quest'individuo non era saldamente onesto, giacchè — come dice Victor Hugo: « Di fronte al dovere, dubitare vuol dire essere sconfitto ».

(1) Aubry, *La contagion du meurtre*, pag. 136. Questa forma di coppia criminale, — come ho già detto, — è l'unica che sia stata finora accennata dagli scrittori. È per questo che io non ne parlo che brevemente.

(2) Sarebbe più esatto dire *feticida* anzichè infanticida. Noi abbiamo però spiegato più sopra il perchè comprendiamo sotto questa denominazione anche l'aborto.

e un dottore poco scrupoloso, o una di quelle matrone che fanno del loro vergognoso mestiere una professione lucrosa (1).

Se l'aborto non fosse, insieme all'adulterio, un delitto che resta quasi sempre impunito e che non viene quasi mai a notizia dell'autorità giudiziaria, io credo che si potrebbe provare come moltissimi casi si commettano nel modo da me accennato (2).

Talvolta, invece del dottore o della levatrice, o oltre ad essi, c'è l'amante che consiglia ed istiga la donna all'aborto. Roberto Gentien aveva tentato d'indurre Maria Bière a disfarsi del frutto del loro amore. Il Fouroux, il sindaco di Tolone il cui processo sollevò l'anno scorso in Francia un gravissimo scandalo (3), istigò e costrinse la sua amante Mme Jonquières a recarsi in casa d'una levatrice e a lasciare che questa praticasse su di lei un aborto.

Chi può dire quanti amanti hanno fatto e fanno come lui?

Più che accennare a quest'idea noi non possiamo, perchè ci mancano — e non per colpa nostra — gli esempi con cui provarla (4).

Vi sono però altri casi di aborto o di infanticidio più gravi e più

---

(1) È notevole, che il fatto dell'aborto commesso su una donna da una levatrice abbia recentemente (gennaio 1892) formato oggetto di una commedia rappresentata a Parigi al Teatro Realista e intitolata appunto *L'Avortement*. Questa commedia, riproducendo con troppa crudezza i particolari del delitto, dette luogo a un processo. L'autore Chirac fu condannato a 15 mesi di prigione, e le due attrici che rappresentavano le parti della *levatrice* e della *sofferente* furon condannate l'una a 2 e l'altra a 1 mese di carcere.

Ho detto notevole questo fatto perchè esso prova indirettamente la frequenza e la notorietà di questa forma di *delitto a due*.

(2) Anni sono, a Milano, iniziavasi un processo contro una signora dell'aristocrazia e un illustre medico, per aborto procurato. Le circostanze del fatto rispecchiavano precisamente l'ipotesi da me fatta. S'intende che il processo fu strozzato nell'istruttoria. — Il Bataille, nella sua collezione, narra di due processi per aborto svoltisi in Francia nel 1881, e intentati ognuno rispettivamente contro un dottore e contro la donna, come complice. Uno finì con un'assoluzione: l'altro, quello del dottor Chopart e d'Anna Chaumont, con la condanna d'entrambi gli imputati.

(3) Vedi Bataille, *Causes crim. et mondaines de 1891*.

(4) Noi parleremo altrove diffusamente delle società che si formano nei grandi centri e che hanno per iscopo di procurare l'aborto. — Vedi: *Die Verbrecherwelt von Berlin*, nella *Zeitschrift* del Listz, Band IV, 1888.

turpi di quelli dei quali abbiamo fin qui parlato, e che per fortuna non restano sempre ignoti. Anche in questi, i colpevoli sono due; anche in questi, la donna è trascinata al delitto dal suo complice.

Alludo a quei drammi osceni che cominciano coll'incesto e finiscono coll'aborto o coll'infanticidio. È il padre o l'amante della madre che è preso da un capriccio ignobile per la figlia. Uomo rotto a tutti i vizi, egli vuol provare anche il piacere acuto e raffinato, proprio delle degenerazioni senili, di congiungersi con una bambina. La promiscuità della vita in comune gli offre le occasioni per sfogare la sua libidine, talvolta nella forma brutale dello stupro, spesso adoperando mille arti ed insidie, e riuscendo con queste a corrompere l'ingenuità incosciente della fanciulla, che gli si dà senza sapere di fare il male. Commesso il reato, posseduta una volta la figlia, le ricadute avvengono naturalmente, spontaneamente. La fanciulla sente nel suo seduttore un padrone che la vuole soggetta ai suoi desideri: sa che se non li soddisfa la attendono maltrattamenti e percosse; subisce il maschio colla docilità primitiva della femmina, e si curva, schiava dinnanzi al suo signore, stromento della sua volontà. È una degenerazione lenta che in lei succede, e che la prepara ad essere complice più tardi di altri reati. Se ella diviene incinta, sarà ancora lui che la vorrà convincere e costringere ad uccidere il suo bambino; ed ella cederà ancora e sempre per paura, per suggestione.

Il Laurent (1) narra di una bambina, Georgette Boges, accusata di infanticidio, complici sua madre e l'amante di lei, un operaio di nome Plot. Gli amanti vivevano insieme, e con essi Georgette: « Plot se laissa séduire par les grâces juvéniles de l'enfant à peine nubile (2). Une ardeur s'alluma dans son cerveau de mâle en rut, et un jour il la posséda, presque sous les yeux de la mère... La petite l'avait sans doute vu faire plusieurs fois à sa mère l'acte qu'il lui proposait; elle avait peut-être remarqué que celle-ci y prenait plaisir. Pourquoi ne ferait-elle pas comme sa mère? Et elle se soumit

(1) *L'année criminelle* (1889-1890), pag. 235.
(2) Georgette aveva 12 anni.

docile et obéissante, subissant les caresses de l'homme sans dégoût comme sans plaisir... De ce moment Georgette était tout entière à Plot. Il pouvait en faire ce qu'il voulait. Il pouvait l'amener au crime et il l'y a amenée ».

Infatti, rimasta incinta, Georgette partorì clandestinamente, e, costretta dal suo amante, lo aiutò nella uccisione del bambino. Plot l'aveva resa così ciecamente ubbidiente ai suoi ordini, era riuscito a terrorizzarla in tal modo che, dinnanzi al giudice istruttore, ella s'accusò come la sola colpevole, negando qualunque complicità al reato per parte di Plot e della madre. Fu al dibattimento che si fece la luce.

È un fenomeno strano e a tutta prima incomprensibile il vedere la vittima perdonare a chi la fece soffrire, difendere colui che è causa dei suoi dolori. C'è qualche cosa di cristianamente sublime in questa rassegnazione supina, in questa assenza completa d'ogni legittimo sentimento di vendetta e di odio.

Eppure il fenomeno non è raro. Anche nel processo di Désirée Ferlin, analogo a quello di Georgette Boges, esso si è ripetuto.

Ferlin, un uomo perduto nei vizi, un delinquente che aveva abbrutito sua moglie e le sue amanti a forza di maltrattamenti (1), attirò un giorno su un letto sua figlia, soffocò le sue grida ponendole una mano sulla bocca, la paralizzò colle minaccie, e la violò.

Désirée « une jeune fille de dix-huit ans, blonde, chétive, aux traits pâles et fatigués, d'un caractère fort doux », dovette dividere d'allora in poi le carezze del padre con le altre amanti di lui. Disgustata di questa vita infame, tentò fuggire di casa: il padre la riprese. Divenne incinta e, stanca di inutili resistenze, acconsentì a lasciar praticare su di lei un aborto. Ferlin bruciò il feto.

Si avrebbe dovuto credere che al processo la figlia accusasse il

(1) Ferlin era il terrore, non solo de' suoi, ma di tutto il paese. Aveva servito nelle bande della Comune e si vantava, come d'un titolo di gloria, d'essere stato « uno dei primi a fucilare i Versagliesi, e uno degli ultimi ad abbandonare Parigi incendiata ».

padre, che gettasse su questo lurido tipo tutta la responsabilità della sua condotta. Al contrario, Désirée rifiutò sulle prime di parlare di lui; costretta a confessare la verità, tentò di scusarlo: « Quant à moi, — ella disse ai giurati, — si vous me croyez coupable, prenez-moi, mais, je vous en supplie, ayez pitié des cheveux blancs de mon père qui a été entraîné par sa malheureuse passion! ». E la prima volta che fu messa a confronto con Ferlin, invece del rimprovero le vennero sulle labbra queste sole parole: « J'ai bien prié pour toi! » (1).

È magnifica generosità di perdono, diranno forse gli osservatori superficiali; è, secondo me, null'altro che un effetto, certo il più raro e il più difficile, della forza di suggestione.

La più terribile prerogativa di quei caratteri imperiosi e malvagi che sanno imporsi ad un debole e farne ciò ch'essi vogliono, non consiste nel rendere il loro *succube* annuente a ogni loro capriccio, mentre è in mano loro, ma consiste nel misterioso fascino per cui il suggestionato, anche da lontano, anche quando non può più nulla temere, manca del coraggio di ribellarsi, e la sua paura diventa rispetto, il suo odio si tramuta in amore.

Come il cane lambisce la mano che lo percuote, così la vittima venera, talvolta, il suo carnefice. Paiono aberrazioni psicologiche, e sono invece conseguenze fatali dell'incontro di due caratteri opposti.

(1) Vedi su questo processo il Bataille, op. cit., 1880, pag. 231. Ecco la lettera commovente che Désirée scriveva dal carcere al padre, pure in carcere:

« Pauvre père, la peine que tu m'as causée n'a pas éteint la pitié dans mon cœur. J'ai fait tout ce que j'ai pu pour te sauver: je n'ai pas eu, en parlant à la justice, la pensée de me venger de toi. La vengeance n'appartient qu'à Dieu seul; je lui ai demandé en grâce d'avoir pitié de toi. J'ose espérer qu'il a entendu ma prière! O mon père! confie-lui toutes tes peines: lui seul allègera ton fardeau. Crois-moi, si Dieu te punit dans le temps, c'est pour t'épargner une éternité redoutable, c'est pour ramener à lui ta pauvre âme égarée. Il eût pu te laisser continuer ta triste vie, et te frapper de mort au moment où tu t'y serais le moins attendu, sans te laisser un seul instant pour te repentir! Aie donc la contrition. Repens-toi. Il n'est pas de faute que Dieu ne pardonne. Et toi, pardonne, comme je pardonne à ma mère, qui, par faiblesse, n'a pas osé t'arrêter sur la pente fatale! Qu'elle fasse de mes frères d'honnêtes gens, et leur donne de bons exemples, afin qu'ils ne tombent pas dans le mal où tu es tombé! »

Noi abbiamo accennato, al capitolo I, ai rapporti che corrono generalmente fra i genii e le loro amanti: il disprezzo o la noncuranza di quelli per queste, aumenta la devozione di queste per quelli; ed è una bizzarra legge d'amore che più si è trascurati, più si ama. Anche nell'amore mistico, anche nella fede religiosa, più sono i tormenti che si crede ci vengano inflitti dalla divinità, più questa divinità è adorata. È la voluttà del martirio che accresce la venerazione per chi fa soffrire.

Così nel campo patologico e criminale, più un infelice subisce le sevizie e le torture fisiche e morali di un malvagio, e più perde la coscienza di se stesso e de' suoi diritti: si annichila dinnanzi al suo signore, non vive che in lui e per lui (1).

(1) Fra i molti esempi che si potrebbero citare (oltre a quelli accennati nel testo) a prova di quanto affermiamo, il più celebre e insieme il più tragico è quello di M.lle Doudet. Era questa un'istitutrice, al servizio del dottor Marsden, un ricchissimo inglese. Il dottor Marsden aveva cinque figli, e — rimasto vedovo — non potendo occuparsi egli stesso della loro educazione, li affidò alle cure della Doudet, una giovane le cui informazioni erano ottime, e ch'era stata varii anni presso la regina d'Inghilterra. I bambini adoravano la loro istitutrice e ne facevano al padre i più caldi elogi. Dopo alcun tempo giunsero al dottor Marsden delle lettere anonime, in cui si accusava la Doudet di maltrattare i fanciulli a lei affidati: si diceva ch'essa li teneva per ore intere legati mani e piedi in una stanza oscura, che li batteva e faceva soffrir loro la fame. Il dottor Marsden non vi credette, tanto parevagli assurda e inverosimile l'accusa. I bambini però erano pallidi e macilenti: M.lle Doudet attribuiva questo fatto ad abitudini schifose di cui li aveva più volte rimproverati, presente il padre. Il dottor Marsden interrogò i figli se avevano da lamentarsi di qualche cosa: tutti risposero di no, ripetendo le loro dichiarazioni d'affetto e di gratitudine per la Doudet. Pareva quindi fuori di dubbio che le lettere anonime fossero delle calunnie. Fu necessario che una delle bambine morisse perchè i sospetti si risvegliassero. Il dottor Marsden tolse gli altri suoi figli alla istitutrice e li affidò a dei suoi parenti. Nella nuova casa, i bambini, sul principio, continuarono a dire un mondo di bene della Doudet, e le scrivevano delle lettere piene d'affetto: solo dopo alcuni mesi, rimessisi in salute e incoraggiati dall'ambiente sano e fuori d'ogni pericolo in cui vivevano, si decisero a rivelare con deposizioni schiaccianti le infamie di cui erano stati vittime per parte della Doudet. La singolare potenza di suggestione di questa donna era alla fine cessata. — Vedi il processo interessantissimo (svoltosi nel 1855) nella *Revue des grands procès contemporains* del Lèbre, tome IV, 1886.

La suggestione arriva a questo grado di abbrutimento, e, se il paragone non sembrasse paradossale, io vorrei dire che in queste *coppie degenerate* accade, sotto forma individuale, l'identico fenomeno che avviene, sotto forma collettiva, fra il despota ed il suo popolo. La lunga abitudine del servaggio attutisce ogni velleità di rivolta; il giogo troppo tempo portato impedisce ai muscoli del collo di risollevarsi; e là dove regna un tiranno, pochissimi sono i ribelli; la maggioranza del popolo è serva organicamente, ereditariamente, e non solo ubbidisce al suo padrone, ma lo esalta e lo adora. Vedete in Russia: i sudditi venerano lo Czar come il rappresentante di Dio sulla terra: tutte le angherie, tutte le infamie a cui devono sottostare, non diminuiscono, ma piuttosto accrescono, il loro docile e religioso rispetto. — « Così dobbiamo vivere, essi dicono, perchè così egli vuole: noi non possiamo che ubbidirlo ed amarlo » (1). È la morale cattolica in ciò che ha di vile e di eunuco; è l'abbassamento dell'uomo al grado di bruto e di automa.

Certamente, soltanto i caratteri debolissimi si piegano fino a questo punto, e non in tutti, per fortuna, la suggestione ha simili effetti. Se è raro avere la energia di carattere necessaria per diventare un ribelle, è meno raro che i cittadini maledicano almeno in cuor loro il tiranno, pur non avendo il coraggio di farlo ad alta voce.

Per la stessa ragione, se vi sono delle vittime come Georgette Boges o Désirée Ferlin che amano, malgrado tutto, il loro padre e lo difendono (2), vi sono anche, e più frequentemente, delle infelici

(1) Vedi a questo proposito, il magnifico libro: *Siberia*, rivelazioni di Giorgio Kennan, Lapi, Città di Castello, 1891; e consulta anche, sulla suggestione del despota, il Bagehot, *Lois scientifiques du développement des nations.*

(2) È necessario notare che la Ferlin era una vera isterica, il che spiega, in gran parte, perchè suo padre avesse raggiunto su di lei una così grande potenza di suggestione. Messa in convento, ella, già depravata, diventò d'una devozione ardentissima, e si ubbriacò, per così dire, di misticismo. - « Il chiostro — dice stupendamente il Bourget — è l'alcool delle donne isteriche ». — Inviò a suo padre una piccola medaglia della Vergine, e gli scrisse delle lettere in cui il sentimento religioso si manifesta con forme esagerate e patologiche. Vedi a questo proposito quanto abbiamo detto più sopra.

ragazze stuprate e trascinate all'infanticidio dal padre, le quali, pur non potendo sottrarsi all'impero del loro cattivo genio, osano almeno, una volta liberatene, di accusarlo, e lo fanno anzi con vera soddisfazione.

Nella *Chronique des Tribunaux* del 1835, è descritto con molti particolari il processo contro Giambattista e Vittorina Lemaire, accusato il primo d'aver violato la figlia quand'ella aveva 13 anni, e d'avervi coabitato insieme per 14 anni, accusati entrambi d'aver commesso un aborto e un infanticidio.

È inutile riferire per esteso i fatti, giacchè essi rassomigliano a quelli testè narrati a proposito della Boges e della Ferlin.

Il Lemaire era di una crudeltà che sorpassa qualunque immaginazione (1); imponeva alla figlia un isolamento assoluto; una sola volta ch'ella aveva osato allontanarsi da casa per andare fino alla piazza del villaggio, trovò al ritorno suo padre in furore; questo mostro la fece inginocchiare sul filo tagliente di una falce per chieder perdono della sua disubbidienza. — Vittorina tentava invano sfuggirgli: un giorno fu intesa esclamare: « Oh come vorrei che gli tirassero un colpo di fucile! Sarei libera allora! ».

Era anch'essa una schiava, ma odiava però il suo padrone!

Al dibattimento, ella confessò d'aversi procurato un aborto e d'aver ucciso, per consiglio del padre, il suo secondo bambino; ma il racconto straziante che fece delle brutalità di Lemaire, le valsero l'assoluzione (2).

Ed io confesso che non so biasimare i giurati. Certo, questo — e gli altri più sopra ricordati — sono i casi in cui si potrebbe quasi dire che la responsabilità del delitto ricade intera su uno solo dei due individui che compongono la coppia criminale, giacchè l'altro

(1) Aveva fatto morire di crepacuore sua moglie: un giorno le aveva tirato con una spada un gran colpo alla testa. — « L'expression de sa figure est hideuse: — dice il cronista — on éprouve en le voyant une horreur involontaire ».

(2) Vedi *Chronique des Trib.*, già cit., vol. I, pag. 392.

non fa che prestare -- costretto il suo aiuto incosciente e meccanico (1).

III. — La coppia famigliare.

Meno tragici e meno compassionevoli, ma egualmente dovuti alla suggestione, sono gli esempi di coppie criminali che verremo ora ad esaminare.

Il legame che univa l'*incube* al *succube* nelle coppie finora descritte, era l'amore sessuale nelle sue forme colpevoli o patologiche, e il delitto commesso aveva sempre la sua origine, o per lo meno una delle sue cause, in questo amore, sia che fosse vicendevole e corrisposto, sia che partisse da uno degli amanti e fosse dall'altro semplicemente subìto.

Un altro legame che offre, per così dire, l'occasione al formarsi d'una coppia criminale, è quello della famiglia.

Se è assai facile che di due amanti, l'uno dei quali sia un perverso e l'altro un debole, questo diventi strumento dell'altro, è anche assai facile che ove in una famiglia vi sia, vicino a un malvagio, un individuo di scarso senso morale, il primo sappia corrompere il secondo, e farlo talvolta complice d'un reato. La passione, in un caso, la dimestichezza e la vita in comune, nell'altro, sono

(1) Noi vedremo però più avanti, come il vero onesto non ceda neppure sotto pressioni morali e fisiche ancor più forti di quelle adoperate dal Plot, dal Ferlin e dal Lemaire, contro le loro figlie. Il che — e lo noto incidentalmente — conferma la tesi (altrove già svolta) che nessuna forma di suggestione arriva a sopprimere interamente la personalità, l'*io normale* dell'individuo, e a renderlo quindi irresponsabile.

Chi volesse vedere altri esempi di coppie infanticide quali io le ho descritte, non ha che a consultare le raccolte di processi da me più volte citate. Ricorderò qui soltanto altri tre casi: quello del dottor Vigouroux e di sua nipote — e amante — Filomena (Vedi Bataille, *Les faiseurs d'anges de Langognes*, 1885, pag. 183); quello di Bastide e Adolphine V. (Vedi Laurent, *L'année criminelle*, p. 259); e il famoso *Affaire Castellan* (Vedi *Revue des grands procès*, già cit.) dove però si tratta, anzichè di suggestione allo stato di veglia, di vera suggestione ipnotica.

condizioni favorevolissime al sorgere e allo svilupparsi d'una suggestione criminosa.

Si è parlato molto dell'influenza che possono avere l'esempio e l'educazione della famiglia nello svegliare e nel fecondare i germi di una predisposizione, anche lontana, al delitto; e si sono raccolti dei fatti a prova di questa asserzione, per se stessa, del resto, intuitiva. Il contagio del male, già così forte nell'ambiente vasto e vario della società, non può che propagarsi meglio e più presto nell'ambiente ristretto ed uniforme della famiglia.

Orbene, di questo contagio, del quale si discusse fin qui in modo generale ed indeterminato, noi sceglieremo ora i casi più semplici, quelli in cui esso si manifesta fra due soli individui e che rispecchiano quindi la forma di associazione criminale che stiamo studiando.

Dinnanzi alla Corte d'Assise del dipartimento del Varo comparivano nell'agosto del 1876, Vittorio Meille, accusato di parricidio, e sua madre come istigatrice di questo reato.

Da quando egli aveva lasciato la casa paterna, disse il Meille, egli era stato sempre sotto l'incubo di sua madre, che non aveva mai cessato di eccitarlo contro suo padre, ripetendogli che questi avrebbe diseredato lui e sua sorella. « Bisogna ucciderlo, gli diceva, perchè non faccia delle disposizioni in vostro danno ». E siccome il figlio si rifiutava ad ascoltare simili consigli, ella, animandosi, continuava: « Ma come? è possibile che tu sia ingenuo fino a questo punto? è possibile che tu guardi con occhio indifferente ciò che succede? Non capisci che tuo padre darà tutto il suo a tua zia con una donazione? Voi potreste avere qualche cosa, tua sorella e tu, ma se voi lo *lasciate fare*, non avrete nulla! ». Poi soggiungeva: « Oh! se non avessi paura di sbagliarlo, l'avrei ucciso già io! ».

In seguito la Meille avrebbe aggiunto delle istruzioni particolareggiate ai consigli che dava a suo figlio: « Tuo padre ha due giovenche che conduce egli stesso la sera al pascolo; prendi dunque il fucile di tuo cognato ed approfitta di questo momento per aspettar tuo padre ed ucciderlo ».

Ma Vittorio Meille resisteva (1).

Finalmente, un giorno ch'egli era andato a trovar la madre, questa gli ripetè più incalzanti i consigli e le istruzioni, e per dare un'influenza decisiva alle sue parole, ella andò a cercare il fucile nella camera di suo genero e lo consegnò al figlio. Il quale questa volta cedette, compiendo il delitto nel modo suggeritogli dalla madre (2).

Una riproduzione quasi identica del parricidio Meille, ci viene offerta dal processo Enjalbert.

Enjalbert era un uomo di 45 anni, ma ammalato e incapace al lavoro. Sua moglie, donna di pessimi costumi, voleva disfarsi di lui, ch'era un inutile peso, per vivere più comodamente coi suoi amanti. L'ultimo di questi, pur acconsentendo a darle dei danari, si rifiutava a darne abbastanza per mantenere anche Enjalbert. La donna tentò allora d'avvelenare il marito: ma non essendovi riuscita, pensò di ucciderlo insieme al figlio Francesco.

Francesco era un ragazzo di 17 anni, poco sviluppato e di mente debole, al quale la madre promise una vita felice e senza lavoro se acconsentiva ad aiutarla nell'omicidio di Enjalbert. Un mese dopo ogni resistenza era vinta e il delitto deciso.

Una sera, padre, madre e figlio partono da Gabian per Mézières. La madre aveva nascosto una rivoltella sotto le vesti; il figlio non portava che un bastone. Giunti a un certo punto, la donna prega il marito di allacciarle una scarpa: nel mentre egli si china, ella gli scarica tre colpi della sua rivoltella nella nuca. Il figlio lo colpisce sulla testa col suo bastone.

(1) Al processo risultò che la Meille, la quale aveva formato da molto tempo il disegno di sbarazzarsi del marito, aveva pensato di associare al suo progetto un'altra persona anzichè il figlio, quando questi pareva poco disposto a farsele complice.

(2) Da Aubry, *La contagion du meurtre*, pag. 23.

Compiuto il delitto, Francesco fece una confessione completa e spontanea (1).

Dopo le madri che incitano i figli al delitto, le mogli che vi spingono i mariti.

Rosa Plancher, moglie di Giovanni Faure, odiava il cognato Claudio. Costui era ricco e molto stimato in paese per la sua onestà. Giovanni invece era povero e di cattiva riputazione. Aveva sposato, contro la volontà del fratello, la Plancher, sulla cui famiglia correva una sinistra leggenda (2), ed era divenuto lo schiavo di questa donna.

Rosa Faure, per impadronirsi della sostanza del cognato, e per sfogare l'avversione profonda che aveva per lui, pensò di farlo uccidere dal marito.

Tutte le sere, per mesi e mesi, ella diceva a Giovanni di farla finita col fratello. Spesso lo rimproverò perchè non l'aveva ucciso la notte, tornando a casa, nei sentieri pericolosi della montagna. Un giorno minacciò di avvelenarlo se non acconsentiva a sbarazzarla del cognato.

(1) Da Laurent, *L'année criminelle*, pag. 247.

Il Despine (*Psych. nat.*, II, 299), ricorda un fatto analogo: l'uccisione di L. Nazet per parte della moglie e del figlio, questo suggestionato da quella; — l'Aubry nel suo recente lavoro *De l'homicide commis par la femme*, ricorda pure l'assassinio commesso dalla Leger e dal figlio, istigatrice la prima del secondo.

(2) È importante riferire questa leggenda, perchè, se vera, costituisce un'eloquente prova in favore dell'atavismo nel delitto. Al principio del secolo, a Peyrebelle, un luogo alpestre delle montagne dell'Ardèche, esisteva un albergo che fu chiamato più tardi: *L'albergo degli assassini*. Il viaggiatore che vi si fermava la notte a dormire, non si svegliava più. L'albergatore colla moglie lo strangolava nel sonno, ne seccava le carni al forno e disperdeva le ossa nei precipizi. Nel 1833, dopo 25 anni di assassinii, l'albergatore, la moglie e i complici furono arrestati e morirono sul patibolo il 2 ottobre. — Ora, la leggenda dice che Rosa Plancher discende in linea retta da quegli albergatori assassini. Lo strano è che anch'essa avrebbe disperse nei precipizi le ossa del cognato, dopo averne fatto bollire il cadavere. Vi sarebbe dunque un atavismo anche nei modi d'esecuzione del delitto. Quello che è certo si è che un prozio della Plancher fu condannato a vita per aver fatto arrostire una donna.

Giovanni Faure non resistette molto alle preghiere insistenti e alle minaccie di sua moglie: la ricchezza del fratello gli faceva gola, e d'altronde, avendo già dato prova di non essere un fiore di galantuomo, era naturale che dopo un tempo più o meno lungo cedesse.

La sera del delitto però si sentì mancare la forza e il coraggio per commettere il fratricidio; Rosa allora lo fece bere: eccitato dal vino, egli colpì ed uccise il fratello (1).

Ciò che è mostruoso in questo processo è il contegno susseguente al delitto della Plancher, « une femme qui avait l'air d'une hyène féroce et lâche ». Ella bollì il cadavere del cognato, e diede a mangiarne la carne ai porci: le ossa, le portò in cima ad una montagna quasi inaccessibile, dove le disperse nei crepacci e nelle fenditure (2).

Un altro esempio tipico di *coppia criminale* ci è dato dai coniugi Schneider, gli *assassini delle serve*, condannati a morte nel gennaio 1892 dalla Corte d'Assise di Vienna. Ecco come descrive questi due delinquenti un intelligente giornalista italiano che assisteva al processo: — « Francesco Schneider è venuto su dal più basso volgo, senza istruzione alcuna. Non sa nè leggere nè scrivere. Non ha idee sue. Non agisce se non suggestionato. È cinico, brutale, rozzo e forte. Ha il collo taurino, la mano possente. La mascella inferiore è sporgentissima. Il crine, folto, è rosso. Egli cominciò da giovane col furto. Dal furto è passato all'effrazione.

« Fu in questo periodo — appena uscito dal carcere dopo esservi

(1) Al delitto, oltre i coniugi Faure, partecipò anche il fratello di Rosa, il quale, appena arrestato, si suicidò in carcere. Egli era un giovane relativamente onesto (il suicidio ne è, con tutta probabilità, una prova), che si lasciò indurre dalla sorella a prender parte al reato. Sembra però ch'egli non abbia nemmeno portata la mano sulla vittima. La sua figura somiglia a quella di Luciano Fenayrou (vedi cap. II), complice suggestionato anch'esso d'un altro misfatto, che ha con questo un'analogia assai spiccata.

(2) Da Bataille, op. cit., 1886, pag. 384.

stato otto mesi — ch'egli conobbe Rosalia Schneider. Costei, più vecchia di lui di sei anni, era cameriera. A lei piacque il giovane tipo di robusto macellaio. A lui, mezzo stupido, impose la discreta educazione e la vivace intelligenza di lei. Del resto si erano compresi. Il loro matrimonio non era altro che una società per delinquere.

« Rosalia ebbe, per la prima, l'idea degli assassinii. Essa propose al marito di attirare nel bosco di Neulengbach le ragazze che vengono alla capitale dalla provincia in cerca di un posto di cameriere, e di depredarle. Rosalia diceva alla vittima d'avere in vista un'ottima famiglia in cui collocarla, la conduceva in un'osteria, la faceva mangiare e bere, poi, col marito andavano a passeggiare nel bosco. E qui la infelice ragazza era strangolata dai due mostri umani. Furono tre le fanciulle sacrificate in tal modo.

« All'udienza, Francesco Schneider apparve un bruto incosciente cui la moglie faceva eseguire quello che voleva. Privo d'ogni senso morale, incapace fin di comprendere la orribile gravità dei misfatti che commetteva, egli strozzava perchè Rosalia gli diceva *strozza*, e gli dava l'esempio ».

Potremmo riferire molti altri esempi di donne che trascinano il marito al delitto (1), di uomini che vi persuadono le mogli, di

(1) Si vedano nella *Chronique des Tribunaux*, vol. I, a pag. 293 e 380, i due processi dei coniugi Henry e dei coniugi Soulet, assassini: è la moglie, in entrambi i casi, che istiga il marito al delitto. — Il Corre (*Les criminels*, pag. 183), cita pure un reato commesso da marito e moglie, e, poichè il caso è strano e interessante per la psicologia criminale, lo riproduco testualmente: « Les gens pieux savent concilier le crime avec la religion, et celle-ci n'efface pas les instincts féroces, elle les exalte plutôt, lorsqu'elle double d'une sorte de fanatisme le sentiment de la vengeance rancunière. Dans l'affaire du *Crucifié d'Hengoat* (Saint-Brieuc, 1883), une jeune femme, qui avait été novice, fait étrangler par son mari, qui avait songé à devenir membre de l'Institut de la doctrine chrétienne, son frère, accusé par eux de parjure, à propos d'un réglement de comptes. Le cadavre fut ensuite attaché les bras en croix sur les brancards d'une charrette. Le couple avait bien cherché auparavant à obtenir de Saint-Yves la punition du parent coupable, mais le saint ayant refusé son intervention, on s'était résolu au meurtre: le surlendemain la femme allait communier. Le jury acquitta les accusés ».

fratelli che vi spingono i fratelli (1); ma, salvo le diverse particolarità materiali, il fatto, dal punto di vista psicologico, rimane sempre lo stesso.

In questi delitti famigliari, in cui lo scopo è quasi sempre quello di lucro, in cui non c'è quasi mai una scintilla d'una passione men turpe che possa gettare sui colpevoli almeno una pallida scusa, più che l'incontro di un perverso e di un debole e la corruzione lenta di questo per opera di quello, avviene l'incontro di due perversi che non hanno bisogno di molto tempo per intendersi e per associarsi. Certamente esiste anche fra di essi un rapporto di dipendenza, e l'uno agisce per impulso dell'altro, ma le singole parti non sono così diverse e così distinte come in altri casi.

« Lorsque deux individus dépourvus de sens moral et animés de sentiments pervers se rencontrent – dice Despine — ils s'entendent bientôt pour projeter le crime. Celui dont la perversité a le plus d' activité est le meneur, et l' autre, dont les principes actifs sont semblables à ceux de son compagnon, adopte de suite les pensées de celui-ci sans répulsion » (2).

(1) Il Despine (op. cit., II, 301) narra il fatto seguente: « I due fratelli Giacomo e Simone Bonnefoy sono irritati contro la madre perchè questa vuol maritarsi per la terza volta, e prevedono le conseguenze economiche a loro svantaggiose d'un tal matrimonio. Giacomo è il più feroce: minaccia e bastona la madre, e forza Simone e sua sorella ad abbandonare la casa paterna. La madre, rimasta libera, si sposa. L'ira di Giacomo aumenta: egli dice alla sorella che i danari di sua madre non glieli porteranno via, perchè egli la ucciderà. Attizza l'odio in Simone e lo costringe — lui più timido — ad andare in casa della madre e a cacciarne il marito. Dopo una scena violenta, Simone dice a Giacomo che non ne vuol più sapere di quelle lotte continue; ma il fratello riaccende in lui l'odio, lo persuade che bisogna uccider la madre e lo trascina un giorno con lui al delitto ».

Nel gennaio 1892 si è svolto a Berlino il famoso processo contro la signora Prager. — donna galante conosciutissima, — e il fratello di lei, imputato questo di aver tentato di uccidere il cognato, e l'altra di averlo istigato a questo delitto. La Prager, astuta e intelligente, persuase il fratello, un semicretino, a nascondersi nella camera da letto del marito e a vibrargli mentre dormiva una coltellata Il fratello titubava: ella lo incuorò e diresse il colpo.

(2) Op. cit., vol. II, pag. 350.

In queste parole è scolpita la fisonomia dei delitti dei Meille, degli Enjalbert, dei Faure e dei Prager.

Non mancano tuttavia dei casi in cui l' influenza suggestiva dell'uno sull'altro è — anche nella coppia famigliare — assai più intensa, e in cui si ritrovano veramente coi loro caratteri spiccati i due tipi dell'*incube* e del *succube*.

Riferirò, a questo proposito, un solo fatto, che ci offrirà l'occasione per delle considerazioni forse non inutili.

Pietro Gironde compariva dinanzi alle Assise di Limoges sotto la grave accusa di parricidio. Le prove erano scarse e una condanna sembrava dubbia. Ma all'udienza successe una scena drammatica. Martino Gironde, fratello dell'accusato, era citato come testimonio. « È ben Pietro, egli disse, che uccise nostro padre. Io ho assistito al delitto: vi ho partecipato: mio fratello mi costrinse a finir mio padre a colpi di scure ».

— Perchè non avete parlato prima? chiese il presidente.

— Avevo paura di mio fratello, rispose Martino; egli m'avrebbe ucciso s'io l'avessi accusato. Oggi i rimorsi mi soffocano e, succeda quel che vuol succedere, bisogna ch'io dica la verità.

Martino Gironde spiegò allora che suo padre era sceso in cantina, quando Pietro, che l'aveva seguito, gli si fece addosso e lo abbattè d' un colpo di scure. Attirato dalle grida del vecchio e dell'assassino, Martino era accorso. Alla sua vista Pietro gli aveva data la scure, dicendogli: « Poichè tu sai tutto, colpisci anche tu: voglio il tuo silenzio; uccidi o ti uccido ». Martino, terrorizzato, colpì.

La verità di questa narrazione fu assodata. Del resto, parla in favore di Martino Gironde il suo rimorso sincero e il suo contegno dopo il delitto; egli passò tutta la notte a fianco del cadavere del padre, piangendo come un fanciullo. Un testimonio depose all'udienza che Martino, giovane debole e inoffensivo, era veramente soggiogato da Pietro, che lo conduceva come un agnello (1).

(1) Da Bataille, op. cit., 1882, pag. 237.

È assai probabile che alcuno, leggendo questo fatto, si sia sorpreso di vederlo da me citato fra i fenomeni dovuti, almeno in parte, alla suggestione. È violenza fisica, si dirà, non morale, quella esercitata da Pietro Gironde sul fratello; la suggestione quindi non c'entra.

Se fosse stata una violenza fisica alla quale non era dato resistere, io potrei accettar questa critica. Si capisce che dinanzi ad una forza maggiore l'uomo è impotente e ogni responsabilità vien meno; ma Martino Gironde poteva ribellarsi al fratello, e lo avrebbe fatto se egli avesse avuto uno di quei caratteri che non conoscono debolezze o tentennamenti.

Senza dubbio, è questo un caso in cui la suggestione, invece che manifestarsi sotto una forma lenta e continuata, si manifesta in forma istantanea e fulminea, e si riduce in fondo a « terrore », ma forse che il diverso grado d'intensità o la diversa durata di un fenomeno mutano l'intima sua natura?

Piegarsi ai voleri d'un altro, dopo che questi adoperò per qualche tempo l'arma della persuasione, o obbedire immediatamente alla sua volontà espressa in modo imperioso e rafforzata da minaccie, non sono forse due azioni che hanno un'unica causa nella suggestionabilità dell'individuo che cede?

Il vero onesto, come non si lascierebbe corrompere nel primo caso, così non avrebbe nel secondo neppure un istante di dubbio e saprebbe resistere.

Il Despine ricorda un fatto che è la prova più eloquente di questa mia asserzione.

Due giovani di parrucchiere uccidevano un giorno certo Donney mentre gli facevan la barba, e volevano obbligare, con minaccie di morte, un loro compagno ch'era in bottega, ad aiutarli nel legare e nascondere la vittima. Questo compagno, inorridito a tanta ferocia, si rifiutò risolutamente a farsi complice del misfatto, malgrado il legittimo terrore; gli assassimi allora lo legarono e lo chiusero in cantina, insieme al cadavere del Donney. Per fortuna

il padrone scoprì il delitto e il povero giovane potè così essere salvato, ma divenne pazzo (1).

Ecco la condotta dell'uomo onesto nel senso più assoluto della parola: ecco come si comporta un carattere adamantino dinanzi a una suggestione che ai più può sembrare irresistibile (2).

IV. — La coppia di amici.

Per compiere la rassegna delle coppie criminali che noi abbiamo voluto distinguere a seconda dei legami d'affetto che univano il *succube* all'*incube* — or non ci resta a parlare che della coppia criminale formata da due amici (3), e sorta, per lo più, nell'ambiente del carcere o in quelle taverne ove si riuniscono insieme ai delinquenti i vagabondi, gli spostati e gli oziosi, tutti i candidati insomma che attendono di prendere il loro posto nell'esercito del delitto.

Per l'amicizia noi possiamo ripetere, benchè in grado diverso, quel che dicemmo per l'amor sessuale e per la parentela; è anche essa una condizione favorevole allo svolgersi d'una suggestione criminosa, nel caso in cui uno degli amici sia un perverso e l'altro, psicologicamente, un debole.

Già nell'introduzione del nostro lavoro abbiamo accennato alla

---

(1) Despine, op. cit., vol. II, pag. 261. Il Despine tolse il fatto da un giornale dell'Illinois del 1858.

(2) Vedi sulla maggiore o minore potenza della suggestione, così ipnotica come allo stato di veglia, il mio lavoro *La foule criminelle*, Paris, Alcan, 1892, chap. III. Qui riconfermo con l'argomento inoppugnabile d'un fatto, la tesi in quel volume svolta diffusamente.

(3) Come il lettore vedrà, abbiamo dedicato uno studio speciale, in *Appendice*, alla coppia criminale formata dai genitori che maltrattano i figli. L'importanza non solo psicologica, ma anche sociale che hanno attualmente questi delitti ci ha consigliato di trattarne a parte, benchè l'ordine logico del lavoro avrebbe voluto che tale studio rientrasse nel paragrafo precedente, fra i casi di coppie famigliari.

influenza pervertitrice che un individuo corrotto può avere su un suo compagno, e abbiamo riferito a tale proposito alcuni esempi.

Qui non faremo che aggiungerne qualche altro, caratteristico, stimando inutile dilungarci molto su questa forma di suggestione a due, che è la più comune e che è stata la più osservata.

Il Ferri, nel suo *Omicidio* (1), cita due casi: quello di Andony, giovane dotato di forza erculea ma di una grande docilità di carattere, che tenne una condotta onesta fino ad età matura, quando, soggiogato dall'omicida Latour, arrivò sino a farsene complice in un assassinio; — e quello di Rousselet, il quale fu tanto accerchiato dalle insistenze di Edoardo Donon perchè ne uccidesse la madre, che confessava al processo: « Io non posso dire quanti mezzi ha impiegato costui per farmi decidere ».

Nella *Cronique des Tribunaux* (2), a proposito della banda di Lacenaire, si narra che questi avea preso con sè e corrotto un certo François, individuo debole ma non interamente perverso. Una volta Lacenaire voleva che François lo aiutasse in un assassinio: François, dopo molti insistenti rifiuti s'era finalmente arreso, — non già a prender parte diretta al delitto, ma soltanto a far la guardia alla porta. Lacenaire, dopo sgozzata la vittima, disse con gran disprezzo al compagno: « *Lâche que tu es; tu ne feras jamais rien pour monter sur l'échafaud!* ».

Il Laurent (3) narra la storia di un isterico trascinato al delitto da una ragazza con la quale aveva vissuto per lungo tempo.

Il Despine (4) ricorda un certo Girbas, contadino, che si lasciò indurre da Collas ad uccidere il suo padrone.

Ma il caso più tipico è quello di Porcher e di Hardouin, e vale la pena di riferirlo per esteso.

(1) Parte I.
(2) Vol. II, pag. 222.
(3) Laurent, *Les suggestions criminelles*, in *Archives de l'anthrop. crim. et des sciences pen.*, 15 nov. 1890, pag. 625.
(4) Op. cit., vol. II, pag. 288.

Porcher, ventenne, è arrestato per furto, e in carcere conosce Hardouin. Costui gli propone di uccidere i suoi suoceri e gli promette in compenso 1500 franchi. Porcher esita ad accettare. Per combattere queste esitazioni, Hardouin gli racconta una quantità di delitti rimasti impuniti, e commessi da uomini *che non tremavano come lui*. Porcher non rispondeva. Un giorno Hardouin gli dice: « Bisogna assolutamente che tu me li uccida: essi mi fanno continui dispetti: hanno reso pazza mia moglie » — « Queste parole mi facevan paura, — disse più tardi il Porcher, — io riflettevo, e *non potevo decidermi a uccidere delle persone che non conoscevo e senza motivo personale* » (1). Un'altra volta, Hardouin dice a Porcher: « È necessario che tu ti decida: se non ammazzi i miei suoceri appena esci di prigione, io ammazzerò te ». — Porcher si convince che Hardouin minaccia sul serio: appena è rimesso in libertà (perchè avea finito di scontare la pena), va a casa sua e preso il fucile si dirige verso l'abitazione dei coniugi Chaumier, gli suoceri d'Hardouin. Ma, arrivato a un certo punto s'arresta, riflette che sta per commettere un grave reato, e ritorna indietro.

« Il giorno dopo — egli racconta — alle 4 di mattina, mi alzo per mettere ad esecuzione quello che non avevo avuto il coraggio di fare il giorno prima. Passo davanti alla chiesa del paese. La vista di questa chiesa, ove feci la mia prima comunione, mi ispira dei rimorsi (2). Mi misi in ginocchio pregando Dio di mandarmi una buona ispirazione. *Ma io non so che cosa mi spingeva al delitto*. Mi rimisi in cammino. Mi avanzavo senza tema di sbagliare giacchè Hardouin mi aveva descritto i luoghi e tracciata la via.

(1) Si noti come le ragioni per cui il Porcher *non poteva decidersi* a uccidere i Chaumier, sieno determinate, anzichè da un'intima repulsione all'omicidio, da semplici considerazioni riguardanti la qualità delle persone.
(2) Questo fenomeno è contrario a ciò che avviene di solito agli omicidanati, i quali si servono della religione per rafforzare i loro proponimenti delittuosi e pregano Dio perchè li aiuti nei loro misfatti (vedi più indietro la nota 3 a pag. 35). Potrebbe quindi essere una prova che nell'animo del Porcher non ogni luce di onestà era spenta

Dieci volte ritornai sui miei passi, ma più esitavo, e più in seguito mi sentivo la voglia di proseguire. Arrivo. Vedo la domestica uscir di casa: la scambio per la suocera di Hardouin, tiro e la uccido » (1).

L'omicidio di Porcher ha indubitatamente — per causa prima, gli incitamenti di Hardouin, ma poi si direbbe quasi che è dovuto a un'idea fissa, radicatasi nell'animo di Porcher. La suggestione esterna si è lentamente trasformata in un'autosuggestione. Lo rivelano le parole: *Ma io non so che cosa mi spingeva al delitto* — e quelle altre... *più esitavo, e più in seguito mi sentivo la voglia di proseguire.*

Questo fenomeno di trasformazione da una suggestione nell'altra, è raro, ma non isolato. Un altro esempio ancor più evidente — ci è offerto dal processo delle *vitrioleuses* Maria Moyen e Giulia Bila.

Maria Moyen è una ragazza abbandonata dal suo amante, certo Lecrique, il quale ha pensato bene di prender moglie. Il dolore dell'abbandono, o — forse — le speranze di matrimonio deluse, la decidono alla vendetta. Essa avea un'amica: Giulia Bila. Costei era una giovane di scarsa intelligenza, ma di carattere appassionato, che amava moltissimo la Moyen, sua compagna d'infanzia. Maria le fece la confidenza del suo amore infelice: le dipinse il Lecrique sotto l'aspetto più odioso, piangendo il bimbo che pretendeva aver messo al mondo, e che suo padre avea rinnegato. Giulia Bila s'esaltò a questo racconto: prese in odio l'amante della sua amica, s'immedesimò della cosa come se si fosse trattato di lei, e quando dopo qualche giorno — la Moyen le chiese d'aiutarla nella sua vendetta, ella acconsentì. E fu lei che, dietro le istanze di Maria, vitriolò il povero Lecrique. Appena compiuto il delitto fece un'ampia confessione e volle farsi passare come l'unica colpevole (2).

(1) Despine, *Psych. natur.*, II, pag. 355.

(2) Da Bataille, op. cit., 1880, pag. 194. — Questa della Moyen e della Bila è una delle rarissime *coppie criminali* formate da due donne: il Corre ne cita un'altra (*Archives* di Lione, 1890, pag. 133) formata da due ragazze le quali uccisero un uomo ch'era l'amante d'entrambe.

A parte il movente — non è chi non veda come questo delitto abbia un'analogia psicologica con quello di Porcher.

Nella Giulia Bila, come nel Porcher, la suggestione del compagno non è che l'incentivo, la scintilla che accende nel loro cervello l'idea criminosa, la quale poi si sviluppa per conto proprio, e diventa — se posso dir così — autonoma. È un'ossessione quella a cui sono in preda, ossessione che scompare naturalmente appena compiuto il delitto, lasciando il posto a un sentimento che si potrebbe paragonare alla soddisfazione di chi si sente levar un grande peso dal petto. « Le facoltà addormentate, affascinate fin allora dall'idea fissa, si risvegliano; e l'autore del delitto considera l'opera sua come quella di un disgraziato che è *in lui*, ma che non è lui, e ch'egli non conosce nemmeno » (1).

Infatti il Porcher, dopo l'omicidio, si sentì liberato da quella voce interna che non gli dava pace e lo spingeva insistentemente al delitto, e la Giulia Bila colla confessione immediata e spontanea, e col desiderio d'essere essa sola punita, mostrò di pentirsi di quanto avea fatto, trascinata, più che dalla sua volontà, da un impulso intimo di cui non sapeva rendersi una ragione. Tanto il Porcher, come la Giulia Bila, non parlano, od accennano appena al loro suggestionatore, e dànno per causa principale — se non unica — del delitto, un altro *io* che stava entro di loro e li forzava a commettere il reato.

Questi casi di suggestione allo stato di veglia si avvicinano di molto a quelli di suggestione nello stato ipnotico. Una proposta gettata da Hardouin e ripetuta poi più volte, — una preghiera fatta con qualche insistenza dalla Moyen, — bastano a trascinare all'omi-

(1) Vedi Laurent, nello scritto testè citato, a pag. 634. In questo scritto il Laurent, parlando delle autosuggestioni, pone fra queste la collera, la vendetta, quando hanno il loro sfogo alcun tempo dopo la provocazione da cui nacquero. Accettando tale opinione (ed a me sembra si possa accettare), la premeditazione non sarebbe in alcuni casi che un'autosuggestione. — Confronta, in proposito, Alimena, *La premeditazione in rapporto alla psicologia, al diritto e alla legislazione comparata.* — Torino, Bocca, 1887.

cidio il Porcher e la Giulia Bila, come basta l'ordine dell'ipnotizzatore per far commettere all'ipnotico che vi è predisposto un delitto immaginario. Questo ipnotico, compiendo il suo delitto non sa che un altro glielo ha imposto, solo si sente invincibilmente spinto a commetterlo: — il Porcher e la Bila non ricordano quasi più chi ha messo nell'animo loro l'idea omicida: solo provano un desiderio acuto ed irresistibile di uccidere. Dopo il reato, l'ipnotico ha una reazione che dimostra lo sforzo fatto dal suo *io normale* per piegarsi alla suggestione, e il Porcher e la Bila si pentono e sinceramente s'accusano del loro misfatto.

La suggestione — in tali casi — ha per effetto lo sdoppiamento della personalità del *succube*: è il fenomeno estremo cui possa arrivare e che la ricongiunge colla suggestione ipnotica, dimostrando così ch'essa non è — in fondo — che una forma attenuata di questa.

Capitolo IV.

La coppia criminale *(continuazione e fine).*

I.

Lo scopo nostro nel raccogliere quella lunga serie di fatti che siamo venuti sin qui esponendo, era di portare un modesto contributo alla psicologia criminale. Persuasi, come siamo, che si debbano studiare i delinquenti per poter ben giudicare dei delitti e delle varie figure giuridiche che questi possono assumere, abbiamo creduto non inutile mettere in luce la genesi psicologica di alcuni reati che hanno una fisonomia propria, e che pur troppo non son molto rari.

Tuttavia egli è chiaro che non possiamo accontentarci della semplice enumerazione, e che, dopo l'analisi, ci è imposto un lavoro di sintesi per riassumere, coordinare e interpretare le singole osservazioni. E questo lavoro è tanto più necessario, in quanto che, mano mano che procedevamo nel nostro studio, noi andavamo allontanandoci (sembrando quasi dimenticarla) dall'idea fondamentale da cui eravamo partiti, per esporre le considerazioni suggeriteci volta per volta dai casi speciali.

Nel primo capitolo noi abbiamo analizzato la coppia sana, la coppia suicida e la coppia pazza, affermando che avremmo ritrovato con caratteri analoghi questa *forma a due* della suggestione anche nel mondo dei delinquenti.

Era inesatta la nostra affermazione?

Non lo crediamo.

Per noi è un assioma che l'associazione fra due individui — in qualunque campo essa si manifesti — è dovuta al fenomeno della suggestione (1). È certo però che questa associazione può costituirsi o per l'assoluto predominio dell'uno, e quindi assoluta soggezione dell'altro, o in grazia di un'intesa fra i due che equipari quasi la loro importanza, benchè mantenga diverse le loro funzioni. La suggestione cioè può spiegarsi o tutta e sempre dall'uno sull'altro, o vicendevolmente dal primo sul secondo, e da questo su quello (2).

Già nelle brevi pagine consacrate alla suggestione d'amore, noi notammo che quell'unione spirituale in cui convergono fatalmente i due amanti, diventando, secondo la frase abusata ma vera, « due corpi in un'anima sola », può derivare tanto dall'impero esclusivo che l'uno esercita sull'altro, quanto dal mutuo fascino che entrambi sanno reciprocamente spiegare sul loro compagno. Nel primo caso si ha un *assorbimento* dell'individuo più debole in quello più energico: nel secondo caso, una *fusione* dei due individui. Il fine che si raggiunge in tutti e due i casi è sempre lo stesso, giacchè, sia *per assorbimento*, sia *per fusione*, i due individui formano un tutto organico, e dalla loro società esce plasmata un'unica figura psicologica; i mezzi soltanto, o, per meglio dire, gli elementi che costituiscono quel tutto organico e quella figura sono, secondo i casi, diversi. Essi derivano quasi esclusivamente da uno solo degli amanti quando si tratta di *assorbimento*, derivano da entrambi quando trattasi di *fusione*.

Così le coppie criminali dànno sempre un unico risultato, e si formano appunto per commettere un'unica azione: il delitto, ma questo risultato, questa azione può dipendere o in massima parte da uno dei delinquenti, o in misura poco diversa da entrambi.

(1) E s'intende non solo l'associazione fra due individui, ma tutte le forme d'associazione. V. in proposito: Tarde, *Qu'est qu'une société?* nella *Revue philosophique*, novembre 1884.

(2) Con tutte le gradazioni possibili dall'una forma estrema all'altra.

Noi abbiamo visto alcuni esempi di coppie di amanti assassini — e più ancora, di coppie di amanti infanticidi — nelle quali era palese che il delitto dovevasi attribuire quasi interamente ad uno solo dei delinquenti, giacchè ogni volontà, ogni sentimento dell'altro era stato *assorbito* nella volontà e nei sentimenti del primo; e abbiamo visto anche degli esempi di coppie criminali, in cui, se l'idea era partita da uno, e da questo era stata diretta l'esecuzione del delitto, l'altro non aveva dovuto fare un grande sforzo, nè sopprimere il proprio *io* per aderirvi, ma le sue tendenze si erano a poco a poco *fuse* spontaneamente con quelle dell'altro (1).

Dal capobanda Villert, che spingeva Lemaire all'omicidio, e non aveva d'uopo per riuscire nel suo intento che di deriderlo quando egli per poco esitava — da Gabriella Fenayrou, che cede quasi subito al marito e gli sacrifica il suo amante, senza aver poi nè un rimorso nè un pentimento — da Giovanni Faure, che si lascia trascinare dalla moglie al fratricidio, e al quale basta un bicchiere di vino per trovare il coraggio d'eseguire il delitto — da tutti questi ed altri simili delinquenti volgari, fino al Garnier, che resiste mesi e mesi alle insistenze della Aveline, e dopo aver commesso il reato si pente e ne chiede perdono — fino alla Luisa Feucher, che muore dopo la perpetrazione del delitto, tanto esso

(1) Nel paragone tra la coppia sana e la coppia criminale, abbiamo scelto come esempio della prima la coppia di due amanti, benchè — come dicemmo di sfuggita più sopra (al capitolo I) — vi siano le coppie di fratello e sorella, di maestro e discepolo, di amico ed amico, che rispecchiano anch'esse il fenomeno della suggestione a due. La ragione di questa scelta sta nel fatto che la coppia di due amanti presenta più spiccati e più acuti quei caratteri che sono comuni anche alle altre coppie in forma più attenuata. Anche tra le coppie criminali il legame psicologico che unisce fra di loro due amanti è sempre più forte di quello che avvince due parenti o due amici. E il lettore avrà notato che — salvo eccezioni — nelle coppie di amanti assassini o infanticidi, la influenza del carattere energico (*incube*) sul carattere debole (*succube*) è sempre più forte che nelle altre coppie, non già perchè il *succube* è più suggestionabile e l'*incube* più imperioso (queste sono circostanze di fatto variabili da caso a caso), ma unicamente perchè l'amore sessuale che lega l'uno all'altro, è la più forte arma di persuasione e di suggestione.

aveva ripugnato a tutto il suo organismo — e fino a quella donna che, dopo essersi piegata alla volontà dell'amante e avergli promesso d'uccidere il marito, non ebbe la forza morale e fisica di propinare a questo il veleno, e svenne confessando tutto — noi vedemmo passarci dinanzi una quantità di *coppie criminali*, le quali, se riuscivano tutte all'identico scopo e avevano tutte la loro ragion d'essere nel fenomeno della suggestione, arrivavano però a questo scopo in modi diversi e presentavano sempre diversi gradi d'intensità di questo fenomeno.

Mentre per alcuni l'influenza subìta dalle parole e dagli incitamenti d'un altro non rappresentava che la guida e la direzione data a preesistenti e già fortissime disposizioni al delitto, per altri questa stessa influenza era la pervertitrice della loro onestà — onestà debole certamente, ma che tale sarebbe rimasta, senza giungere mai da sola ad un'azione delittuosa.

Non avesse servito ad altro, il nostro lavoro avrebbe almeno dimostrato che non esistono in natura differenze recise fra il delinquente-nato, il delinquente d'occasione e quello per passione, ma che tutte queste categorie si ricongiungono attraverso una graduale evoluzione di tipi, poichè ogni sfumatura del sentimento, come ogni minima diversità di carattere ha l'individuo che ne è la rappresentazione e la personificazione vivente.

« Il en est de la délictuosité — dice benissimo il Tarde (1) comme des diathèses et des névroses, ces Protées pathologiques dont les transformations sont infinies ».

II.

Vi sono però, pur tenendo conto delle singole diversità individuali, alcune caratteristiche psicologiche comuni a tutti quei delinquenti che nelle coppie criminali rappresentano la parte di *succube*, e ai quali io vorrei dare il nome di *criminaloidi*, sembrandomi che a

(1) *Philosophie pénale*, première édition, pag. 223.

nessuno meglio che a loro convenga il felice neologismo di Cesare Lombroso.

È di queste speciali caratteristiche che ora brevemente ci occuperemo, considerando il contegno di questi criminaloidi prima e dopo il delitto.

Enrico Ferri nell'*Omicidio* notava come negli individui normali « tutta la forza repellente dall'omicidio stia, per una parte, nell'intima avversione della nostra coscienza morale e della stessa sensibilità fisica, e per altra parte, nella previsione e nel timore delle conseguenze che ne deriverebbero a noi, sia per il rimorso d'aver consumato la strage di un uomo, sia per le sanzioni rappresentate nelle credenze religiose ed attuate nella legge e nella pubblica opinione; quindi (egli concludeva logicamente) lo stato psichico, nel quale è resa possibile la perpetrazione d'un omicidio, consisterà nella *mancanza di quell'avversione morale o di questo timore degli effetti che ne derivano* » (1).

Ora, tale affermazione categorica ed assoluta, che riflette esattamente lo stato psichico dell'omicida-nato, non regge più nei casi da noi esaminati. Delle due condizioni ritenute necessarie all'esecuzione d'un omicidio, — la mancanza dell'avversione morale a commetterlo e la mancanza del timore degli effetti del delitto stesso, — la prima non si ritrova in coloro che uccidono sotto la pressione e l'influenza d'un altro (2).

Essi anzi posseggono, non certo così tenace come gli onesti, ma pure in un qualche grado, questa *avversione morale* o ripugnanza al delitto, ed essa si rivela in due sintomi che ne sono la espressione più chiara.

(1) Enrico Ferri, *L'omicidio*, vol. I, in corso di stampa.

(2) Non si ritrova neppur la seconda, in molti casi. — Il timore delle conseguenze del delitto è frequentissimo nei *succubes*, e noi ne abbiam visto alcuni esempi (V. a pag. 51, il caso della Lavoitte e del suo amante Albert). Qui ci limitiamo a mettere in luce l'esistenza dell'avversione morale al delitto, perchè è la caratteristica psicologica più importante.

Il primo sintomo è *il tempo che occorre a deciderli all'idea criminosa.* Se realmente e totalmente mancasse l'avversione morale all'omicidio, questo, una volta proposto, sarebbe senz'altro accettato, come difatti avviene presso tutti i delinquenti-nati, che non provano nessuna ripugnanza a simile azione, la quale anzi assume per loro quel medesimo aspetto che ha per noi il compimento dell'atto più semplice e naturale: « Io uccido un uomo come bevo un bicchier di vino », diceva Lacenaire. « Couper la cabêche (*la testa*) à un homme, qu'est-ce-que cela? — diceva l'assassino Prévost — c'est du chocolat, c'est du velours! ».

Invece quando un'azione, che ci viene consigliata, urta contro la media dei nostri sentimenti, o la respingiamo sdegnosi immediatamente — e questo è il caso dell'uomo onesto — o, per abituarvici e poterla accettare, abbiamo bisogno d'un certo periodo di tempo. Così vedemmo, fra gli altri, il Porcher e il Meille resistere lungamente, l'uno all'amico, l'altro alla madre, anzi di commettere l'omicidio ed il parricidio, e così Maria Noblia e il Garnier subire lentamente il fascino dell'amante prima di accondiscendere ai loro malvagi disegni.

Il secondo sintomo che prova la non assoluta mancanza dell'avversione al delitto, è *l'incertezza nell'eseguirlo*, una volta che pur se ne prese la decisione, — come il Porcher, che mentre si avviava al luogo del delitto (quando cioè aveva già ceduto alle insistenze di Hardouin), è assalito dai rimorsi e ritorna indietro, e per quel giorno non osa più tentar l'omicidio; — come Jeanne Daniloff, che più volte afferra la boccetta contenente il cianuro per dare questo veleno al marito, e poi la ripone, inorridendo al solo pensiero di ciò che stava per compiere; — e come Garnier, che, dopo aver preso di mira col fucile la sua vittima, lasciasi cader l'arma di mano e fugge lontano.

Questo secondo sintomo differisce dal primo, perchè mentre esso è, direi, la tarda smentita fisiologica che dà l'organismo a colui che credette di poter compiere un'azione malvagia e la pensò e la volle, —

l'altro è la ripugnanza che sente fin da principio l'uomo onesto fortissima, e gli individui più deboli meno intensamente, di fronte al solo pensiero del delitto. Un'idea criminosa noi lo abbiamo già detto — può balenare anche nella mente d'un uomo onesto, e in quella d'un delinquente d'occasione può anche fissarvisi, ma, sempre l'uno e spesso l'altro, troveranno al momento dell'esecuzione una ripulsa invincibile, appunto perchè altro è il pensare di voler fare una cosa, altro è il farla; il che prova — e lo noto incidentalmente — che in ogni uomo vi è un'impossibilità assoluta a compiere certe azioni, il che prova cioè che non esiste libero arbitrio.

Dopo il delitto (durante il quale mancano le espressioni verbali ciniche e le sevizie, che sono un indizio del vero delinquente-nato o pazzo morale), anzichè rimanere indifferenti e impassibili, coloro che agirono sotto l'impulso altrui, comprendono tutto l'orrore dell'azione commessa e pare quasi ch'essi si sveglino da un sogno e allora soltanto sappiano rendersi ragione di ciò che hanno fatto. Avviene quindi una specie di reazione, tanto più forte quanto più intenso fu l'ascendente su di essi esercitato per trascinarli al delitto, e abbiamo l'esempio di Maria Noblia, che alla vista del cadavere della sua vittima è presa da un tremito nervoso e corre gridando pazzamente per tutto il villaggio, e l'esempio di Martino Gironde, che passa tutta la notte piangendo in ginocchio presso il padre da lui ucciso. E nei casi in cui la reazione psicologica non arriva a questo grado, troviamo però sempre una condotta posteriore al reato che diversifica assolutamente da quella del delinquente-nato: il rimorso vero, improntato cioè a tutti quei caratteri che lo distinguono dal semplice dispiacere e dallo pseudo-rimorso, — o almeno la confessione spontanea e immediata senza cercare di attenuare la parte presa al delitto (Meille, Albert, figlio Enjalbert, Gaudry, ecc.). —

III.

È evidente che queste considerazioni, le quali riassumono sommariamente le note psicologiche della forma d'associazione che abbiamo

studiata, non forniscono a noi elementi sufficienti per dedurne qui delle esatte e precise norme giuridiche, ma potranno soltanto servire come criterio per il modo e per la misura della repressione in casi analoghi a quelli esaminati.

Al di sopra e prima del contegno di un delinquente nel commettere il suo delitto, va tenuto conto del motivo per cui il delinquente ha agito; e ben si comprende che vi è una grande differenza fra chi uccide, come il Faure, il Meille, ecc., a scopo di cupidigia chi uccide, come il Garnier, in causa d'una passione che si è in lui fatta strada e che pesa come un incubo su tutti i suoi sensi e chi uccide dominato da un legittimo terrore, come la Boges, la Ferlin, la Lemaire e il Gironde.

Pur riservando però a ogni singolo caso speciale l'esame dei motivi che hanno spinto la coppia a delinquere, e, insieme ad esso, l'esame della parte che ciascuno dei due colpevoli ha preso al delitto, noi crediamo si possa, *a priori*, esporre una norma generale di repressione che valga indistintamente per tutti questi delitti.

Il solo fatto che il reato è commesso da due persone, anzichè da una sola, deve, secondo noi, costituire *sempre* una circostanza aggravante.

È un'osservazione intuitiva — e che parrebbe inutile quasi l'esporre se non fosse stata negletta finora da tutti i criminalisti (1)

(1) Nessuno (e lo affermo categoricamente anticipando qui i risultati di uno studio sulle teorie classiche della complicità che svolgerò nella parte giuridica del *Delinquente associato*), nessuno fra gli scrittori di diritto penale ha mai neppur lontanamente accennato all'idea che la complicità — quando non arrivi alle forme acute ed estreme delle associazioni di malfattori — debba costituire una circostanza aggravante e portare quindi per conseguenza un aumento di pena.

Il Pessina anzi (*Elementi di diritto penale*, vol. II, pag. 247), con un'ingenuità assai strana, avverte che « se un delitto fu commesso da più persone, la pena comminata per quel delitto *non va divisa fra i varî partecipi* », e l'Impallomeni (*Il Cod. pen. illustrato*, I, 209), ripete che « *la penalità non si divide fra i condelinquenti* », quasi che si potesse nemmeno pensare che se un omicidio — punito, mettiamo con 15 anni — è consumato da tre individui, a ognuno di essi dovrà darsi la pena di 5 anni!!!

— il dire che il delitto a cui prendono parte due o più persone presenta maggiori pericoli del delitto ideato ed eseguito da un solo. L'unione fa la forza così nel bene come nel male: ed a questa forza criminosa bisogna contrapporre logicamente una reazione più forte.

I giuristi classici, in tema di complicità, credevano che bastasse pesare colla bilancia dell'orafo la parte di concorso portata nel delitto da ogni singolo delinquente, e *soltanto* per questa parte punirlo con una pena adeguata. Il Codice diventava così — secondo l'arguta frase dell'avvocato Porto (1) — un libro maestro ove per ognuno degli individui concorsi alla formazione di un drappo si segnavano, alla partita *dare* i metri di stoffa confezionati, e alla partita *avere* gli anni di reclusione in relazione alla lunghezza.

Orbene, noi crediamo che questo sia un modo troppo meccanico e mercantile di considerare il fenomeno della complicità.

Due individui che si uniscono per perpetrare un delitto non danno nè psicologicamente, nè socialmente un risultato equivalente alla *semplice somma* di ciascuno di loro.

In psicologia e in sociologia non vi sono semplici *miscele*, ossia *avvicinamenti* inorganici di due o più corpi: — vi sono soltanto *combinazioni*.

L'azione che risulta dal concorso di due persone non è quindi mai un'*addizione*, ma è sempre un *prodotto*.

L'unica dichiarazione che tutti i criminalisti sentono il bisogno di fare a proposito del concorso di più persone in un reato, è questa: « ciascuno risponde solo del fatto proprio ». Ma essi non si sono accorti che il primo e il più importante fatto proprio di tutti i partecipi è.... l'associazione! Il solo Niccolini (*Questioni di diritto*, Livorno, 1853), ha un accenno pratico della nostra teoria, là dove sostiene che il reato di sangue quando è commesso da più di una persona, dev'essere punito colla massima pena.

Sulla teorica positiva della complicità — che qui accenno solo di sfuggita — vedi Ferri, *Sociologia criminale*, Torino, Bocca, 1892, pag. 577, e i miei due articoli: *La complicità* (*Arch. di psich.*, 1890, XI, 262) e *La complicità nei reati colposi* (*Scuola positiva*, 1892, II, fasc. XII), nei quali ho cominciato a svolgere l'idea esposta pel primo dal mio maestro.

(1) Vito Porto, *Note di cronaca*, negli *Appunti al nuovo Codice penale*. — Torino, Bocca, 1889, 2ª ed.

Come la forza unita di due cavalli — e chiedo scusa del paragone volgare che serve però ad esprimere assai chiaramente il mio pensiero è sempre maggiore della semplice somma della forza dell'uno e di quella dell'altro; — come il valore economico di una pariglia è sempre maggiore della somma dei prezzi che avrebbero i due cavalli presi isolatamente, - così il pericolo e l'importanza sociale di una coppia criminale è sempre maggiore della somma delle singole energie dei due delinquenti.

Una società di due persone (1) possiede degli elementi che non esistono in nessuno di quelli che la compongono, e che nascono e si sprigionano — quasi scintille psicologiche solo al momento in cui i due individui, unendosi, danno vita alla società.

Ora, dato che questa società abbia uno scopo delittuoso, non è logico che il Codice consideri anzitutto questi nuovi elementi che essa intrinsecamente presenta, e crei quindi del concorso di più persone in un reato, una circostanza aggravante?

Io credo che non si possa rispondere che affermativamente a questa domanda, giacchè non è chi non veda la maggiore gravità del delitto commesso da due persone in confronto a quella del delitto commesso da una sola persona.

Maggiore gravità obbiettiva — in quanto che la difesa della vittima che ha di fronte due nemici è minorata, e l'esecuzione del reato è resa quindi più facile; — maggiore gravità subbiettiva, in quanto che — in tesi generale — i delinquenti associati sono più perversi e più temibili dei delinquenti isolati.

« S'il y a des malfaiteurs solitaires — dice il Joly — c'est parmi les criminels d'accident qu'on doit surtout les rencontrer. L'idée d'accident exclut l'idée de préméditation et par conséquent l'idée d'une entente mutuelle » (2).

Il delinquente-nato e il delinquente d'abitudine s'associano perchè

(1) E, s'intende, a maggior ragione, una società di molte persone.
(2) H. Joly, *Le crime*, chap. V, pag. 129.

essi, vivendo in un ambiente malsano, trovano fra i loro compagni i facili e spontanei complici d'ogni delitto; il delinquente d'occasione o per passione — invece — che non conoscono ancora il mondo criminale e che, pur commettendo un reato, ne sentono il danno e la vergogna, difficilmente trovano e — sopratutto — raramente cercano dei complici.

Che, se vi sono dei delinquenti occasionali associati — come tutti i *succubes* nelle coppie criminali — essi non rappresentano veramente il tipo estremo del criminale fortuito a cui l'ambiente *impone* quasi il delitto — ma bensì il tipo di un debole a cui l'occasione questa pietra di paragone della resistenza morale (1) non fece che offrire il modo di rivelare la loro natura.

E dicasi lo stesso per i delitti passionali commessi da due persone — di cui noi offrimmo degli esempi nelle coppie di amanti assassini: — in questi casi, se ben si osservi, non è quasi mai una passione nobile che guida la mano omicida, bensì una passione che serve soltanto a dare un profumo di sentimentalità all'egoismo di due colpevoli, o la parvenza di una scusa al temperamento di due degenerati.

Se io rubo veramente per bisogno o ammazzo veramente per passione, non ho nè il tempo, nè il modo, nè il desiderio di associare un altro al mio delitto. Dare un complice a Otello o a Jean Valjean, — i tipi classici dei delinquenti fortuiti e simpatici — sarebbe un assurdo psicologico.

Resta quindi incrollabile, per noi, il principio che — il solo fatto d'essere *in due* a commettere un delitto deve costituire sempre — indipendentemente da qualsiasi altra ragione — una circostanza aggravante (2).

(1) Féré, *Dégénérescence et criminalité.* — Paris, Alcan, 1888.
(2) Sarebbe assurdo se noi, che aborriamo da ogni assolutismo, sostenessimo che non vi debbono nè vi possono essere mai eccezioni a questo principio. Già più indietro, al cap. III, pag. 64, a proposito di un caso di *coppia infanticida* dicevamo che il *succube* (Vittorina Lemaire) meritava l'assoluzione. Si

È questa l'unica conseguenza giuridica che sentiamo di poter dedurre dallo studio delle coppie criminali. « La loi serait tyrannique ou incomplète si elle descendait au détail » dice Pellegrino Rossi (1) — e a più forte ragione sarebbe illogico e ingiusto se volesse discendere a molti particolari — chi scrive basandosi non su un solo fatto, ma su un complesso di fatti. Il generalizzare è una necessità della scienza, ma è una necessità che contiene fatalmente sempre degli errori, sopratutto per un positivista, il quale sa che come non esistono in natura due identiche foglie d'albero, così non possono esistere due azioni psicologicamente uguali.

Tuttavia prima di chiudere questo riassunto, vogliamo esporre una modesta osservazione a proposito del tipo del *succube*, che è nella coppia criminale il più interessante.

Questo individuo che compie il delitto trascinato da una suggestione più o meno forte, è, senza alcun dubbio, molto meno perverso del suo compagno che lo ha lentamente corrotto. Ma è anche molto meno temibile?

Se io non erro, il concetto di *temibilità* — tanto giustamente riguardato dalla scuola positiva come il primo e il più importante per misurare la reazione che la società deve infliggere a un colpevole — è stato finora quasi identificato col concetto di *perversità* (2).

---

vede da questo che per il *succube* il fatto d'essere in due, se può essere ragione di giustificazione, potrà tanto più valere talvolta come una scusa. — Il principio enunciato nel testo noi lo abbiamo dunque enunciato per la maggioranza dei casi, e crediamo d'averlo sorretto con buoni argomenti.

(1) P. Rossi, *Traité de droit pénal.* Oeuvres complètes, 3me éd., tome II, pag. 216.

(2) Io credo che l'aver identificato il concetto di *temibilità* con quello di *perversità* dipenda da un residuo delle vecchie idee che è rimasto inconsciamente anche nella teoria positiva. I classici e i metafisici puniscono l'uomo in quanto è e vuole esser *malvagio:* i positivisti, pur negando il libero arbitrio e pur mettendo a base della punibilità di un individuo il *pericolo* ch'esso presenta, — non hanno saputo completamente spogliarsi di quest'idea di *malvagità*, la quale molte volte anche per essi determina da sola, al di sopra e al di fuori d'ogni considerazione di *temibilità*, la misura della reazione. Infatti, per il pazzo delinquente (e parlo, s'intende, non del folle morale, ma di colui che è colpito da

Un uomo è tanto più temibile quanto più è perverso. Ecco l'affermazione che scaturisce dalla teorica di Raffaele Garofalo. Affermazione d'un'evidenza palmare, cui nè vogliamo — nè crediamo si potrebbe — contraddire, ma che ha bisogno d'essere completata con quest'altra: — un uomo è tanto più temibile quanto più è debole.

Infatti, si può essere temibili in due modi, o — dirò meglio per due ragioni, positiva l'una, negativa l'altra: perchè si è da natura disposti a fare *spontaneamente* il male — e perchè si è da natura disposti a fare *per suggestione* il male.

Finora si è messa in gran luce la temibilità del delinquente attivo ed energico, senza molto pensare a quella del delinquente debole e suggestionabile.

Ora — anche tralasciando di notare che i delinquenti attivi ed energici sono assai rari, mentre invece il grosso dell'esercito della criminalità è costituito da deboli, non si può negare che nel nostro ambiente sociale le occasioni e le suggestioni al delitto sono tante e tanto forti che le probabilità che un debole vi ceda diventano quasi certezza — e quindi l'essere debole e suggestionabile equivale — in molti casi — dal punto di vista del pericolo — all'essere spontaneamente perverso (1).

---

follia intellettiva), nessun positivista ebbe il coraggio di proporre la pena di morte che pur si propone da taluno pei delinquenti-nati. Perchè? Evidentemente perchè se nel pazzo si riconosce una *temibilità* spesso uguale o anche maggiore di quella del delinquente nato, non si riconosce egualmente una voluta *perversità*. Insomma, anche i positivisti — malgrado abbiano sostituito la parola *difesa* alla parola *pena* — non sanno spropriarsi del sentimento che vuole riservata la punizione maggiore all'uomo *moralmente spregevole*, anzichè all'uomo *temibile*. Ora — intendiamoci bene — io pel primo mi confesso colpevole di questa contraddizione, giacchè bisognerebbe essere veramente pazzi per sostenere che ai pazzi va dato l'estremo supplizio, — ma io riconosco questa contraddizione, e sostengo che in alcuni casi si può e si deve vincerla, difendendosi energicamente anche dall'individuo *temibile* che non sia molto *perverso*.

(1) S'aggiunga che se abbandoniamo il campo criminale per considerare da un punto di vista più ampio tutta intera la società non possiamo disconoscere che il carattere energico, anche con molti difetti, può essere più utile (e per me è sempre più simpatico) del carattere debole, anche con molte qualità. Lo Stuart-Mill ha, a questo proposito una pagina bellissima:

Senza dubbio questi deboli, questi nevrastenici morali, come li chiamerebbe il Benedikt, sono meno antipatici del vero delinquente-nato, privo di ogni senso di pietà e di probità. Essi possono sempre dire: io ho compiuto il delitto perchè altri mi vi ha spinto.

Ma se questa è una scusa che potrà valere molto per chi vuol punire la *colpa subbiettiva* — sarà, io credo, una scusa che varrà poco per il positivista, per colui che — abbandonando ogni idea di colpa o di merito — punisce, ossia si difende da un pericolo, e sa che un suggestionabile troverà domani — come ha trovato oggi - l'occasione o la persona che lo faranno nuovamente delinquere.

Il mondo, pur troppo, può veramente definirsi come lo definirono i teologi con due sole parole: *corrumpere* e *corrumpi* — e chi è facile ad essere corrotto non può, dal punto di vista utilitario, esser trattato molto diversamente da chi corrompe.

« Non è perchè i loro desideri sieno ardenti che gli uomini qualche volta trascorrono al male, ma bensì perchè le loro coscienze sono deboli. Nè esiste un nesso naturale fra un carattere appassionato e una coscienza debole: il nesso naturale è anzi il contrario. Se una persona mostra desideri e sentimenti più vivi di un'altra, ciò significa semplicemente che ha una maggior dose di materia bruta nella natura umana, per cui è presumibile che possa fare, forse più male, ma certamente anche più bene di un'altra. I gagliardi impulsi non sono in sostanza che dell'energia sotto altro nome; e l'energia può — è vero — essere volta ad un fine cattivo, ma una natura energica può anche, senza dubbio, far più bene che una natura ottusa ed apatica. Coloro che hanno sentimenti naturali più vivaci coltivano con pari vivacità anche i sentimenti innestati dall'educazione, e la stessa delicata sensibilità che rende prepotenti gli appetiti personali è nel medesimo tempo la fonte da cui nascono l'amore appassionato della virtù e la potenza di comandare a se stessi » (*La Libertà*, pag. 77, 78).

Capitolo V.

Le coppie degenerate.

Lo studio di *psicologia a due* che tentammo di abbozzare nei precedenti capitoli non sarebbe completo, se, dopo aver parlato della coppia sana, della coppia suicida, della coppia pazza e della coppia criminale, noi non parlassimo anche delle coppie degenerate.

La suggestione da amante ad amante, cui abbiamo dedicato non poche pagine e che è, fra tutte, la più forte e la più intensa, non si manifesta soltanto negli amori onesti e sereni, nè, quando raggiunge un grado patologico e spiega la sua influenza su individui anormali, si limita alle forme del doppio suicidio e del delitto a due.

Vi sono altre coppie di amanti che rappresentano l'ultimo grado dell'immoralità e dell'abbiezione, e nelle quali si appalesa più evidente che altrove quel rapporto di dipendenza fra *incube* e *succube*, che deriva dal fascino esercitato da uno degli amanti sull'altro.

La coppia formata dalla prostituta e dal suo *souteneur*, la coppia tribade, la coppia cineda, rispecchiano - esagerandole patologicamente — tutte le caratteristiche della coppia di amanti normali.

Gli infelici che si abbandonano ad amori infami o contro natura, coloro che, secondo la frase del poeta,

ont laissé la débauche
planter son premier clou sous leur mamelle gauche,

portano nella loro passione spregevole le stesse tendenze psicologiche di chi ama onestamente e normalmente.

Nella umiliante servilità della prostituta per il suo *souteneur*, e nel brutale despotismo di questo verso di lei, noi vedremo riflettersi — come in uno specchio che orribilmente deformi — il sentimento purissimo di devozione della donna onesta per l'uomo che l'ha fatta

sua, e la tenera protezione con cui questo la contraccambia; e negli osceni rapporti fra una tribade e la sua amasia o tra un cinedo e il suo complice, noi ritroveremo l'ultima forma di depravazione cui può giungere, mescolandosi coll'istinto antifisico, l'amicizia spirituale fra due uomini o fra due donne.

Gabriele Tarde ha detto un giorno che i delitti sono come l'ombra proiettata dalla società, e che per quanto possa parer temerario giudicare un corpo dall'ombra, le variazioni di questa non sono mai senza un utile insegnamento.

Anch'io dico che queste vergognose coppie di degenerati, in cui l'immoralità rasenta, quando non le oltrepassa, le frontiere del delitto, sono come l'ombra proiettata nel campo patologico dalla nobile passione d'amore, e che non è forse nè inutile, nè privo d'interesse vedere il profilo di quest'ombra per rendersi esatto conto del corpo da cui emana.

I. — Prostituta e « souteneur ».

Agli assolutisti della psicologia — e ve ne sono ancora — a coloro che vorrebbero vedere nell'uomo un animale logico, un tipo sempre eguale a se stesso, o tutto buono o tutto malvagio, e che non sanno che il sentimento è la quintessenza dell'illogicità, a costoro deve sembrare assai strana la figura della prostituta, di questa donna che, pur essendo scesa al fondo dell'ignominia, conserva tuttavia nell'animo suo dei tesori nascosti di tenerezza, e sale talvolta alle cime più alte dell'altruismo.

« L'humanité de la courtisane diceva Balzac comporte des magnificences qui en remontent aux anges ».

E, infatti, alcuni fra i sentimenti più nobili — quello della maternità, per esempio — raggiungono nella prostituta altezze veramente sublimi.

La nascita di un figlio, che qualche anno prima le avrebbe tolto

l'onore, sembra ora, non dirò renderglielo, ma quasi attenuarne la perdita e l'assenza (1).

« Une fille publique me disait en pleurant — narra il Parent-Duchatelet (2) — que la dignité de mère la releverait à ses yeux de l'abjection dans laquelle elle était tombée ».

« Alcune prostitute — scrive il Carlier manifestano una vera gioia, quando constatano su se stesse i primi sintomi d'una gravidanza che non hanno cercata, ma che accettano con vivo piacere. Esse prendono allora tutte le precauzioni immaginabili perchè questa gravidanza riesca a buon fine. Esse rinunciano, durante gli ultimi mesi, a prostituirsi, si rassegnano a una miseria nera per evitare i pericoli dell'aborto, e una volta divenute madri, prodigano ai loro bambini le cure più tenere » (3).

Quando una infrazione al regolamento le conduce in carcere, e si trovano per caso vicine a una infanticida, esse manifestano un disprezzo feroce per colei che ha brutalmente calpestato la legge naturale dell'affetto materno (4).

« Una prostituta, avendo perduto il suo bambino d'un mese, poco mancò non diventasse pazza dalla disperazione, e non si consolò se non quando le dettero ad allattare un trovatello. Un'altra, essendosi fatta mettere in prigione per un diverbio avuto con una sua compagna, non potè naturalmente condurre il suo bambino con sè. Il dolore che n'ebbe fu tale ch'ella deperiva ogni giorno, e per salvarle la vita, il medico fu costretto a chiedere al Prefetto di polizia di rilasciarla in libertà prima assai del tempo in cui doveva finire la sua detenzione » (5).

---

(1) V. Joly, *Le crime*, pag. 273.

(2) Parent-Duchatelet, *De la prostitution dans la ville de Paris.* — Bruxelles, 1837, 2.me éd., pag. 92.

(3-4) Carlier, *Les deux prostitutions.* Paris, Dentu, 1887, pag. 59.

(5) Parent-Duchatelet, op. cit., chap. II, § 11. — A prova di quanto sia sviluppato il sentimento della maternità, non in alcune prostitute soltanto, ma in tutte, cito queste altre parole del Parent-Duchatelet: « Une observation constante et qui jusqu'ici n'a été démentie par aucun fait, c'est qu'une fille

Strana contraddizione! Le donne che per il loro triste mestiere riducono l'atto generativo a un semplice mezzo di guadagno, ed eliminano quasi assolutamente colla frequenza del coito la possibilità ch'esso raggiunga il suo vero scopo, di dar vita a un essere nuovo, se per caso rimangono incinte, sentono per il figlio un affetto più intenso di quello che ha generalmente una donna onesta pel suo bambino!

E — contraddizione ancora più strana — queste donne che si vendono, o meglio si affittano, a tutti, e che dovrebbero quindi avere il cuore, come il corpo, indifferente dinnanzi ad ogni passione, provano invece un attaccamento vivissimo ed esclusivo per uno dei loro amanti!

Si può dire, senza tema di errare, che nessuna prostituta — viva essa nei postriboli od isolata — manca del suo *amante del cuore*, del suo *miché favori* (1), di questo compagno immondo che approfitta dello stato di abbrutimento in cui è scesa la donna, per farsene il facile sfruttatore.

Non si potrebbero immaginare, se non vi fossero dei fatti che lo dimostrano, fin dove giunga l'impero del *souteneur* sulla sua *marmite* (2), e la devozione esagerata, direi furiosa, di questa per quello.

Non soltanto essa veste e mantiene l'amante con le risorse che le procura l'infame mestiere, ma subisce da lui con rassegnazione ogni sorta di oltraggi e di brutalità.

---

grosse devient à l'instant l'objet des prévenances et des attentions de toutes ses camarades; mais c'est surtout pendant et après l'accouchement que ces attentions et ces gages d'intérêt redoublent et se multiplient: c'est à qui lavera le linge de l'enfant; c'est à qui soignera la mère; c'est à qui s'empressera de lui prodiguer tout ce dont elles peuvent se passer elles-mêmes. L'enfant s'élève-t-il, il ne manque pas de berceuses; on se l'arrache; toutes veulent l'avoir; c'est au point que la mère n'en est plus maîtresse ».

(1) Nel gergo francese sono molti i vocaboli con cui si designa il *souteneur: maquereau, marlon, ruffian, lacromuche, poisson, greluchon.* Il più esatto fra questi nomi è *mangeur de blanc* (*blanc* in *argot* significa denaro).

(2) *Marmite, éponge, asticot,* sono i vocaboli del gergo con cui il *souteneur* designa la prostituta che lo mantiene.

« Se ne son viste venire all'ospedale — dice il Taxil parlando delle prostitute — cogli occhi fuori dell'orbita, il viso insanguinato, il corpo livido dalle battiture dovute ai loro *souteneurs*. Appena guarite, esse ritornavan con loro » (1).

« Una di esse, vedendo entrare il suo *souteneur* in Parigi in uno stato di completa ubbriachezza, lo seguiva da lontano per sorvegliarlo: avendolo visto cadere in un fosso, corse a chiamar aiuto, lo trasse d'impaccio, ma si costituì all'istante prigioniera alla Sezione vicina di pubblica sicurezza per sottrarsi al suo furore. Ella sapeva che l'aspettavano percosse, anzichè dei ringraziamenti. Il giorno dopo andò a trovarlo in carcere, ove sapeva che l'avevano trasportato.

« Un'altra, volendo frenare il suo amante che con un martello spezzava lo specchio, i mobili, tutto ciò ch'ella aveva nella sua stanza, aumentò talmente la rabbia di questo violento che, inseguìta da lui, non potè sfuggirgli che precipitandosi dalla finestra. Guarita miracolosamente dalle ferite riportate nella caduta, ritornò col suo amante, il quale sei mesi dopo, in un caffè del sobborgo, la mise nuovamente nella necessità di salvarsi da lui saltando dalla finestra. Questa volta ella si spezzò un braccio, ma rimase ancor più devota all'uomo che le manifestava il suo affetto in un modo così singolare » (2).

Il Macé narra un aneddoto ancora più tipico dei precedenti:

---

(1) Léo Taxil, *La corruption fin-de-siècle.* — Paris, Noirot, 8.me édition, p. 152.

(2) Parent-Duchatelet, op. cit., chap. II, § 12, pag. 96 e seg. — Fatti simili si possono trovare in tutti gli autori che si sono occupati dell'argomento. Nel 1760 Rétif de la Bretonne nel suo *Pornographe,* e nel 1789 Peuchet nell'*Encyclopédie* davano sulla vita dei *souteneurs* e delle prostitute particolari simili a quelli raccolti più tardi dal Parent Duchatelet. Recentemente il Paul Cère (*Les populations dangéreuses,* chap. XXV), il Martineau (*La prostitution clandestine,* Paris, 1885), l'Yves Guyot (*La police*), il Lecour (*La prostitution à Paris et à Londres,* 3.me éd., Asselin, 1877), il Canler nelle sue *Memorie,* il Macé (*Un joli monde*), il Carlier e il Joly nelle opere già citate, non fecero che confermare con nuovi dati le osservazioni già fatte.

« Un *souteneur* viveva con una prostituta soprannominata *la petite Coine*, e aveva adottata questa linea di condotta: la mattina, prima d'andarsene di casa, riempiva d' acqua una fontana piuttosto grande. Passava la giornata divertendosi coi danari guadagnati da lei la vigilia, e la sera, a mezzanotte, ritornava al domicilio pseudo-coniugale. La sua prima cura era di visitar la fontana: se questa era vuota o quasi, era segno che *sa marmite avait bien travaillé*, e l'abbracciava allora allegro dandole i nomi più dolci. Ma se per disgrazia trovava ancora molta acqua nella fontana, si gettava sulla ragazza e la rendeva livida dai calci e dai pugni. Un giorno ch'egli aveva trovata la fontana quasi piena, maltrattò talmente la disgraziata fanciulla che i vicini di casa lo fecero arrestare e fu condannato a sei mesi di prigione. Inutile aggiungere che durante la prigionia, la sua amante lo assisteva del suo meglio e che — una volta uscito di carcere — essi si rimisero insieme e vissero come per l'addietro » (1).

Nè l'affetto delle prostitute per il *souteneur* si manifesta soltanto con queste forme di servilismo rassegnato.

Le donne perdute si trasformano, direi quasi che si purificano nella fiamma del loro amore. La passione ingentilisce il loro carattere e le loro maniere che sarebbero per nascita e per educazione triviali e volgari. Le lettere ch'esse scrivono all'amante dalla prigione o dall'ospedale non hanno mai nulla d'osceno, nulla di sudicio: sono proteste calde d'amore quali potrebbero scriversi da qualunque altra donna (2), e solo talvolta contengono dei rimproveri per il *souteneur*, il quale dimentica e sostituisce con grande facilità la sua amante quando essa — ammalata o detenuta — non può più dargli i mezzi per vivere.

In queste unioni nate e cementate nel vizio, abbiamo, da una parte, un'esagerazione ammirabile di altruismo, dall'altra una esa-

(1) G. Macé, *Le service de la sureté*. — Paris, Charpentier, 1885, p. 171.

(2) Lo affermano il Duchatelet e il Lecour che hanno visto le lettere dirette dalle prostitute, ricoverate a Saint-Lazare, ai loro *souteneurs*.

gerazione spregevole di egoismo. L'uomo — quasi per un ritorno ad epoche primitive — riduce la donna allo stato di schiavitù, si serve di lei come di un animale da lavoro, consuma i guadagni ch'essa gli procura, la batte, la insulta se non gli rende abbastanza, ed essa, come un cane, gli obbedisce, lo segue e ricambia i maltrattamenti e le ingiurie con un affetto in cui c'è veramente la stupida e inconscia docilità del bruto (1).

Ma — si chiederà forse — come e perchè sorge questo legame impuro fra la prostituta e il suo *souteneur?*

Non è difficile — io credo — spiegare la genesi del despotismo dell'uno e della servitù dell'altra.

« Per un gran numero d'uomini — scrive giustamente il Lecour — curvati nella vita ordinaria sotto il giogo dell'obbligo del lavoro, la tirannia dell'alcova è una rivincita e una voluttà di cui essi abusano bestialmente » (2).

Abituati ad obbedire — se operai — al loro padrone, e nello stesso tempo insofferenti di questa obbedienza; umiliati, — se oziosi o vagabondi, — della loro miseria e della loro inferiorità sociale, i *souteneurs*, a qualunque classe appartengano (3), colgono con gioia

(1) Anzi il disprezzo e i tormenti che vengono inflitti dal *souteneur* alla prostituta, non fanno che aumentare la devozione di questa per quello: — il fenomeno è analogo, — salvo, s'intende, la forma e il grado d'intensità, — a ciò che vedemmo avvenire nell'amore normale (V. indietro al cap. III, pag. 60-61) e a ciò che avviene nell'amore mistico: le sante innamorate di Cristo, o i santi innamorati della Madonna aumentano il proprio amore colle sofferenze che la divinità adorata infligge loro. — Vedi E. Rossi, *Psicopatia cristiana*, Roma, 1892, — e consulta in proposito anche il Binet, *Le fétichisme dans l'amour*, nella *Revue philosophique*, 1887, n. 9.

(2) Op. e loc. cit.

(3) Io parlo qui — e facilmente si intende — dei *souteneurs* di basso rango, non anche di quelli della società ricca, elegante ed aristocratica, i quali, pur essendo simili psicologicamente agli altri, hanno vita, costumi ed abitudini notevolmente diverse per le fortunate condizioni sociali in cui si trovano. — Il Macé, che ha fatto nell'81, quand'era capo del servizio di pubblica sicurezza a Parigi, uno studio particolareggiato sui *souteneurs* della capitale francese, li divideva in queste sei grandi classi: 1ª *souteneurs du grand monde, de la bourgeoisie et*

l'occasione di poter mostrarsi padroni alla loro volta, e sfogano sulla donna perduta quell'istinto crudele del despota che giace latente nel cuore d'ogni uomo. Dinanzi a lei, debole e disprezzata, si sentono superiori, forti, onnipotenti; e questa onnipotenza produce nel loro animo depravato una specie di ubbriacatura morale che acuisce in loro il desiderio di mostrarsi tiranni (1).

Dal canto suo, la donna per la quale la lascivia e la sregolatezza sono ormai divenute mestiere, prova — pur nell'abisso in cui è caduta il bisogno di sfuggire al suo isolamento morale, paga anche a carissimo prezzo quest'uomo, in cui trova un appoggio e un aiuto; essa osa abbandonarsi a lui senza ritegno e senza vergogna, perchè, non avendo egli il diritto di disprezzarla, ella non si sente verso di lui umiliata (2). « In fondo — scrive il Lecour — per mezzo di questo legame immorale ove ella porta gli ultimi avanzi della sua femminile dolcezza, la prostituta non fa che sostituire alla brutalità e ai despotismi possibili di tutti, la tirannia certa di un solo. Mai negro sotto lo staffile del padrone, forzato sotto l'autorità del carceriere, fu più schiavo di quel ch'essa

du demi-monde; 2ª *souteneurs ouvriers;* 3ª *souteneurs des maisons de tolérance;* 4ª *souteneurs mariés de bas étage;* 5ª *souteneurs pédérastes*; 6ª *souteneurs rôdeurs de barrière.*

(1) Io credo che questa osservazione psicologica con cui si spiega il dominio del *souteneur* sulla prostituta possa spiegare, in parte, anche gli assassinii di cui sono vittime molte volte le cortigiane, e dei quali non sempre il furto è la causa. Dice il Lecour, parlando delle prostitute, che « il y a dans le fait de leur solitude qui les livre sans défense, et dans leurs caresses payées et dès lors humiliantes, une source de voluptés sinistres que recherchent certains meurtriers ». E infatti come un uomo onesto e normale, se è solo con una donna trova nel fatto di questo isolamento e nel sapersi e sentirsi egli il più forte, la ragione di una maggiore audacia che gli può far commettere un tentativo di seduzione — così l'uomo delinquente o degenerato, se è solo con una prostituta, può, per le stesse ragioni, sentir sorgere insieme all'istinto libidinoso l'istinto sanguinario (che è tante volte compagno di quello) ed essere trascinato all'assassinio. — Avere in proprio potere una persona, poter commettere su di essa ciò che si vuole, è una grande attrattiva per arrivare anche fino al delitto; e il cedervi più o meno dipende dal grado di forza della resistenza morale.

(2) Vedi in proposito Carlier, *Les deux prostitutions*, pag. 59.

sia di quest'uomo, del quale nondimeno retribuisce la protezione. Nasce allora fra questi due esseri corrotti e miserabili, ravvicinati da abbiette necessità, qualche cosa che ha le violenze della passione senza averne le tenerezze. Sono delle tolleranze impure e delle gelosie depravate » (1).

Io credo che mai — come in questa coppia degenerata — il fenomeno della suggestione a due, ebbe una conferma più piena ed intera.

Bisogna però aggiungere che la prostituta trova anch'essa una qualche utilità nella associazione che forma col *souteneur*. Se questo la sfrutta, la aiuta anche nell'esercizio del suo mestiere, e, dato un pericolo, la difende. Egli sceglie alla sua *marmite* i quartieri e le strade ove è più facile *lavorare*, e le indica nella folla gli individui che all'apparenza promettono di cedere ai suoi inviti e di pagar bene. Egli la sorveglia quand'essa passeggia in luoghi dove le sarebbe interdetto di mostrarsi, e se vede arrivare un agente di polizia la avvisa e la fa allontanare. Se essa si lascia prendere, egli fa nascere uno scandalo, e mentre la gente accorre, tenta di far fuggire la sua *marmite* (2). Se questo mezzo non riesce, si ribella agli agenti e non rade volte questi hanno la peggio.

Insomma, mentre la prostituta si vende per lui, il *souteneur* si batte per lei, dimostrando così come anche nel campo patologico si manifesti, con una parafrasi grottescamente oscena, la ve-

(1) Lecour, *La prostitution à Paris et à Londres*, già cit.

(2) Uno dei mezzi più buffi e più spiritosi con cui un *souteneur* arrivò una volta a salvare dall'arresto la sua *marmite* è raccontato dal Laurent (*Les habitués des prisons de Paris*): « Un jour une fille fut surprise racolant à l'intérieur de la gare; elle se debattit, cria, fit du *pétard*. Invisible et présent, le souteneur en profita pour prendre deux billets pour Versailles, et, s'adressant ensuite aux agents, il leur cria: — C'est ma soeur que vous arrêtez au moment où nous allons voir notre mère malade: voici les places, et le train va partir; vous êtes des misérables, des brigands. — Les voyageurs groupés, croyant à une méprise, donnèrent tort aux agents, qui furent obligés d'abandonner leur capture ».

rità della bella e nobile frase del Thulié: « L'uomo è la lotta, la donna è l'amore » (1).

Del resto, è ben naturale che entrambi — prostituta e *souteneur* — ricavino dalla loro unione un qualche vantaggio: ogni associazione — noi lo abbiamo dimostrato al capitolo I — nasce sempre per l'utilità de' suoi componenti, qualunque sia il modo e le ragioni per cui fu creata.

Se la prostituta e il *souteneur* sono relativamente onesti, la loro società, di cui egli naturalmente tiene i denari, ha un solo scopo e una sola ambizione: arrivare un giorno ad esser proprietari d'una casa di tolleranza.

Se il *souteneur*, oltre che un essere disprezzabile moralmente, è anche un delinquente (come accade quasi sempre), la coppia allora non vive soltanto di ciò che la donna guadagna col suo mestiere, ma anche di ciò che il *souteneur* si appropria coi suoi reati.

In tali casi, la prostituta è anch'essa trascinata al delitto. Ricettatrice forzata di molti furti, l'amore e il terrore che le ispira il suo amante la obbligano al silenzio. Complice talvolta più importante di reati più gravi, essa non osa, anche se lo volesse, opporre un rifiuto agli ordini imperiosi del *souteneur*. « La fille publique — dice un magistrato tedesco che studiò i bassi-fondi berlinesi — est utilisée largement par son *brautigam* (2), si celui-ci *travaille* ou a des accointances sérieuses avec ceux qui travaillent. Les *brautigams* voient un auxiliaire précieux dans cette femme qui leur est dévouée corps et âme et qui leur obéit aveuglement. Ou c'est elle qui fait le guet pendant le coup, ou c'est elle qui va aux renseignements, deux missions dont elle peut s'acquitter sans attirer l'attention, grâce peut-être à son triste métier; ou elle est chargée de receler la marchandise et les objets volés,

(1) Thulié, *La femme*. Essai de sociologie psychologique. — Paris, p. 241.
(2) *Brautigam* o *Zuhalter* è il nome tedesco del *souteneur*.

parfois même de cacher chez elle, dans son lit, sous son lit, dans son armoire, quelque scélérat activement recherché, parvenant ainsi à se dérober par des semaines entières. En un mot elle est la bonne à tout faire » (1).

La parte della prostituta nei delitti commessi dal *souteneur* è dunque eguale a quella del complice suggestionato.

Sia che si limitino all'esercizio di un mestiere immorale, sia che arrivino anche al furto o all'assassinio, gli individui che compongono questa coppia degenerata riflettono sempre i due tipi dell'*incube* e del *succube*.

II. — Gli Urningi.

La coppia tribade e la coppia cineda.

Scendiamo ancora più giù, malgrado il disgusto che si può provare, in questi sotterranei sociali: affondiamo il piede in questo fango ormai così alto da mostrarsi anche, qua e là, alla superficie. Noi ritroveremo altre coppie degenerate unite non più dall'amore, ma da una mostruosa parodia di questo sentimento.

Gli *urningi* (2), ossia l'uomo che ama un altro uomo, o la donna

(1) O. Z., *Les bas-fonds de Berlin*, pag. 217.
Una specialità tipica dei delitti che commettono insieme prostituta e *souteneur* è il ricatto. La donna attira nella sua stanza un uomo, e al momento opportuno entra il *souteneur*, il quale facendosi passare per marito o fratello della ragazza, minaccia di fare uno scandalo se il mal capitato amante di un'ora non paga una forte somma. Spesso la *coppia ricattatrice* è formata anzichè da una meretrice iscritta e dal suo *souteneur*, da moglie e marito: il Bataille e il Macé ricordano molti di questi delitti a due.
(2) Questo nome fu inventato da certo Ulrichs, consigliere, il quale, affetto da pervertimento sessuale, non si peritò d'insegnare e d'affermare in vari scritti che il sentimento sessuale non è in relazione col sesso, essendovi uomini che innanzi all'uomo si sentono come donna. Egli pretendeva che la legge e la società riconoscessero ed autorizzassero, siccome naturale, l'amore urningico, permettendo anche il matrimonio fra urningi. — Da Krafft-Ebing, *Le psicopatie sessuali*, Torino, 1889, pag. 69.

che ama un'altra donna, rappresentano la più strana, la più turpe, e, per fortuna, la più rara delle unioni che possano stringersi fra due individui. Essi sono saliti fino al grado più acuto e più sublime dell'amicizia, e, quasi a conferma del vecchio proverbio: gli estremi si toccano, hanno scavalcato la frontiera che separa l'affetto platonico dal pervertimento sessuale, e sono piombati nelle aberrazioni del tribadismo e della pederastia (1).

Allora, per essi, tutta la vita si impernia su un presupposto falso: *è come se avessero mutato sesso*, è come se, per esprimerci colla frase del consigliere Ulrichs, un'anima muliebre fosse chiusa nel loro corpo virile, o, dato che si tratti di donne, come se un'anima virile fosse chiusa nel loro corpo muliebre.

« Il paradossale sentimento sessuale, scrive il Krafft-Ebing, ha sulla vita psichica dell'individuo la medesima influenza come sull'uomo normale; soltanto che, per il pervertimento e la forza dello stimolo sessuale, tale influenza si estrinseca in vario modo esagerata.

« L'urningo ama, deifica l'uomo amato, come l'uomo che ama la donna, l'amata. Egli è per esso capace dei più grandi sacrifizi, sente i tormenti di un amore infelice, delle infedeltà amorose, della gelosia.

« Egli cerca di piacere all'amato con gli stessi modi che la donna istintivamente mette in opera per piacere all'uomo che ama: vaghezza, pudicizia, sentimento estetico, amore per l'arte e via dicendo. Anche nel passo, nel portamento, nelle vesti, in tutto, non

(1) Veramente pederastia non è il termine preciso, giacchè gli urningi maschili non ottengono il soddisfacimento sessuale soltanto coll'atto proprio dei pederasti, ma anche con altri atti e in altri modi. — V. Casper, *Ueber Nothzucht und Päderastie, Casper's Vierteljahrsschr.*, 1852, I, e il Krafft-Ebing, op. cit., pag. 69.

Quanto all'esistenza di urningi platonici, il Laurent dice di averne trovati alcuni: « On trouve bien parmi les criminels quelques détraqués héréditaires présentant des perversions plus ou moins immatérielles de l'instinct sexuel, quelques pédérastes platoniques s'éprenant pour un adolescent aux grâces d'éphèbe hellénien d'un amour vraiment socratique et où les sens n'entrent pour rien. Mais ces faits sont tout à fait accidentels ». — V. *Les habitués des prisons de Paris*, pag. 371.

può a meno di avvicinarsi all'uso femminile (1). Egli inclina solamente per occupazioni donnesche nelle quali può dimostrare anche una certa attitudine. Per ciò che si riferisce all'arte e all'estetica, solo il ballerino, l'attore, l'atleta, la statua maschile richiamano la sua attenzione. La vista di femminili bellezze gli è indifferente se non sgradevole: una donna nuda gli desta schifo, mentre la vista di genitali, di coscie maschili lo fa tremare di voluttà.

« Nella donna che ama la donna, i rapporti, *mutatis mutandis*, sono gli stessi. L'urningo femmina sessualmente si sente come un uomo: si compiace nel dimostrare coraggio ed energia virile, perchè queste doti alle donne piacciono. Ama quindi di portare i capelli e gli abiti secondo le foggie maschili, e la sua massima felicità è quella di comparire in certe occasioni vestita da uomo (2). Ha inclinazione solo per giuochi, occupazioni e piaceri maschili, vagheggia con la mente ideali di personalità femminili; nel circo e nel teatro solamente le attrici destano il suo interesse, e similmente nelle esposizioni artistiche soltanto quadri e statue di donne risvegliano il sentimento estetico e la sua sensualità » (3).

Non sempre però tutti coloro che si danno a questi amori contro

(1) I costumi, le abitudini, i modi di vestire del pederasta sono abbastanza noti perchè si debba farne qui la descrizione. V. del resto su ciò: J. Chevalier, *De l'inversion sexuelle au point de vue clinique, anthropologique et médico-légal*, negli *Archives* di Lione, tome VI, n. 31.

(2) « Les tribades sont d'ordinaire des femmes des vingt-cinq à trente ans, mises sans ostentation, mais avec un certain chic; elles portent les cheveux courts, les vêtements de coupe masculine, et elles ont l'allure garçonnière. On peut les prendre pour des étrangères originales, mais néanmoins pour des personnes honnêtes, si on ignore l'existence de leur spécialité; on dirait des étudiantes russes appartenant à une classe élevée. L'une d'elles, au moment de l'Exposition de 1889, était très recherchée: elle portait le costume masculin à ravir, et, dans l'intimité, s'ajustait une barbe blonde en pointe qui lui donnait un faux air du général Boulanger. On l'appelait *le bel Erneste* ». — Léo Taxil, op. cit., pag. 264.

Inutile aggiungere che anche nella Grecia antica le tribadi avevano, come hanno oggi, l'abitudine di vestirsi da uomo, di tagliarsi i capelli, ecc. — Vedi su ciò il famoso dialogo di *Clotario e Leena* nelle opere di Luciano da Samosato.

(3) Krafft-Ebing, op. cit., pag. 72-73.

natura posseggono sentimenti e desiderii anormali in forme così acute e spiccate quali li descrive il Krafft-Ebing.

L'illustre psichiatra austriaco ha studiato i casi estremi di psicopatia sessuale: ha esaminato individui che fatalmente, per invincibile tendenza congenita erano trascinati alla loro passione morbosa. Ma vi sono anche delle persone le quali, più che da un forte fattore antropologico, sono spinte all'amore per il proprio sesso da condizioni disgraziate dell'ambiente in cui si trovano (1). Esse rispecchiano allora più tenue e più pallido quel ritratto psicologico che il Krafft-Ebing ha disegnato, giacchè *acquistano* per abitudine, più che non *abbiano* per natura, quei gusti e quelle tendenze depravate.

Ciò si verifica sopratutto pel tribadismo. Se vi sono molte donne che portano questo vizio con sè da natura, ve ne sono moltissime che lo apprendono, e che vi si danno quasi forzate per isfuggire ad oscenità ignominiose e forse peggiori.

Oggi il tribadismo (2) è assai diffuso nei postriboli di prima e seconda classe; non negli infimi ove regna il *souteneur* (3).

(1) Prova ne sia il fatto che esiste fra i degenerati il tipo ibrido, che in Francia chiamano *la tante*, il quale si vende a chi lo paga siano uomini o donne, ed volta a volta amante d'una prostituta e complice d'un sodomita. — Vedi Joly, *Le crime*, pag. 127.

(2) *Tribadismo, amore saffico, amore lesbico* sono i nomi con cui designasi l'amore d'una donna per un'altra donna. *Tribadismo* deriva dal greco τριβάς (tribade), che deriva a sua volta dal verbo τρίβειν che significa *frotter*. Lascio il verbo francese, giacchè sarebbe difficile trovarne uno italiano più espressivo. Il *tribadismo* fu poi chiamato anche amore *saffico* o *lesbico*, dal nome della poetessa che celebrò in versi stupendi questo vizio, e dal nome delle abitanti di Lesbo, accusate di questa depravazione.

(3) Il Parent-Duchatelet, nel constatare la frequenza del saffismo nei lupanari più signorili, dice però che difficilmente le prostitute confessano di essere anche tribadi; quando le interrogava, esse rispondevano irritate: *Je ne suis que pour homme, et n'ai jamais été pour femme.* Presentemente anche questa menzogna, che sarebbe un ultimo barlume di moralità, è sparita. Ormai le prostitute sanno che da loro si può esigere *tutto*, e non varrebbe che lo negassero. Scrive Yves Guyot che in molti postriboli « *où l'on fait tout, un règlement intérieur détermine les obligations des femmes envers le client;* s'il se plaint, elle est mise à l'amende. Au tarif minimum de deux louis, la fille à numero est obligée de monter avec la visiteuse qui l'a choisie ».

Perchè ha preso una così gran diffusione?

Una delle ragioni è senza alcun dubbio il pervertimento sessuale degli uomini. I sadisti (e riassumo in questa sola parola tutte le varie specie di voluttà antinaturali in cui si è trasformato l'amore maschile), esigendo dalle prostitute degli atti repugnanti, debbono finire per stancarle e nausearle. Queste donne, che non sono quasi più femmine, non possono provare che ribrezzo per quegli uomini che non sono quasi più maschi. E da ciò nasce — conseguenza logica e naturale — il saffismo. — Per sfuggire da un'infamia le prostitute cadono in un'altra (1).

Succede spesso questo ai degenerati.

Una seconda causa del tribadismo — che s'intreccia e si confonde colla prima — è l'assenza nei postriboli signorili del *souteneur*. La prostituta ha bisogno di un'affezione un po' stabile, meno effimera di quella che il suo mestiere le procura ogni giorno; e non potendo trovarla in un uomo, la cerca in una delle sue compagne. La vita in comune con queste, l'intimità stessa delle loro oscenità, è il facile declivio sul quale si scende, senza avvedersene, fino all'amore lesbico.

Dai lupanari di lusso, il saffismo si è esteso anche al di fuori, in ambienti se non meno depravati, certo meno sfacciatamente volgari.

Qualche mantenuta in voga, qualche *cocotte* del gran mondo, ha udito parlare di queste turpitudini dai suoi amici, dopo una cena. Ha voluto *vedere*, poi ha voluto *provare*.

D'altra parte, alcune ragazze dei postriboli signorili, quelle che trovano facilmente un protettore entusiasta che le conduce con sè, hanno comunicato le loro abitudini infami alle donne che hanno conosciuto. Infine, a poco a poco, il tribadismo è diventato un'eccezione molto frequente anche fra le donne maritate. Dice uno scrittore, che a Parigi il numero delle signore tribadi è incalcolabile. Io domando: chi non conosce — in quella qualunque città dove egli vive

(1) Vedi Léo Taxil, op. cit., pag. 246 e seg.

— i nomi di alcune signore che si dànno a questo vizio? Chi non segna a dito — alla passeggiata quella donna maritata che ha vicino a sè, in carrozza, una giovane amica — la sua inseparabile — che rifiuta ostinatamente, senza voler dire il perchè, tutti i partiti che la sua famiglia le propone? (1).

Pur troppo, il saffismo ha dilagato, e ormai — come vi sono dei vecchi celibi che prendono *une bonne à tout faire* — così vi sono anche delle donne che prendono per cameriera una tribade (2).

Qualunque sia — ad ogni modo — la causa per cui i rapporti lesbici si stabiliscono fra due donne, è certo che essi nascono e si mantengono, come l'amore normale, in forza della suggestione che una delle tribadi spiega sull'altra.

« Je me suis procuré scrive il Parent-Duchatelet — la correspondance des tribades: je l'ai toujours trouvée romanesque, contenant les expressions familières aux amants, et indiquant en tout la plus grande exaltation de l'imagination. Ce que j'ai vu de plus curieux à cet égard etait une suite de lettres écrites par la même personne à une autre: la première de ces lettres contenait une déclaration d'amour, mais d'un style voilé, couvert, et des plus réservés; la seconde était plus expansive; les dernières exprimaient en termes brûlantes la passion la plus violente et la plus effrénée » (3).

Anche in queste unioni, dunque, abbiamo l'amante più espansiva,

(1) Vedi Léo Taxil, op. e loc. cit.

(2) Prova della grande diffusione del saffismo è che esso, non solo viene accennato in molti romanzi, ma forma di alcuni il soggetto principale. Il Chevalier nell'opera *De l'inversion de l'instinct sexuel*, Paris, 1885, cita Diderot, *La religieuse*, romanzo di una devota all'amore lesbico; Balzac, *La fille aux yeux d'or*, amore lesbico; Théophile Gauthier, *Mademoiselle de Maupin*; Feydau, *La comtesse de Chalis*; Flaubert, *Salammbò*. Il Krafft-Ebing (op. cit., p. 76) aggiunge: Belot, *Mademoiselle Giraud ma femme*. Nella letteratura tedesca lo stesso Krafft-Ebing cita i romanzi di Wilbrand, *Fridolin's heimliche Ehe*; di Emerich Graf Stadion, *Brick and Brack, oder Licht in Schatten*, e di Sacher-Masoch, *Venus in Pelz*. Accennano anche al tribadismo lo Zola in *Nanà* e nella *Curée*, e, recentissimamente in Italia, il Butti nel suo romanzo *L'automa*.

(3) Op. cit., pag. 102.

direi più innamorata, che si dà tutta intera alla sua amante, mentre questa par quasi che accetti un così grande amore contraccambiandolo in modo assai meno vivo.

Il Krafft-Ebing cita una tribade, la quale, parlando della sua amasia, diceva: « Io la ho amata con idolatria; essa era una così nobile creatura! »; e un'altra che scriveva all'amasia: « Mia colombina, vivo solo per te, anima mia! » (1).

« Ciò che merita d'esser notato — scrive ancora il Parent-Duchatelet — è che c'è spesso una non indifferente sproporzione d'età e di bellezza fra due donne che si uniscono in questo modo, e — cosa che deve sorprendere — è generalmente la più bella e la più giovane che dimostra all'altra un più grande attaccamento e un amore più forte (2) ».

L'ultima prova della verità di questa osservazione del Parent-Duchatelet ci è offerta dalle rivelazioni venute alla luce in un celebre, recente, scandaloso processo.

Una principessa, che porta per nascita uno dei più illustri, se non il più illustre nome di Francia, e che sposò uno dei più illustri uomini di Stato italiani, aveva conosciuto, anni fa, a Nizza, un certo colonnello M., che le affidò, morendo, la sua figlia Carlotta, giovane di 23 anni, squilibrata, isterica, ma dotata d'una coltura non comune e d'un'intelligenza superiore. In breve spazio di tempo, Carlotta divenne l'amica intima, la compagna inseparabile, l'uomo d'affari, il *factotum* della principessa, la quale (3) non sapeva staccarsene nemmeno la notte e non le permetteva di dormire altrove che nel suo letto. E quando la fanciulla aveva qualche tentativo di ribellione, quando le due amiche che, malgrado il sesso e la disparità d'età, vivevano come due amanti, non andavano d'accordo, la principessa richiamava all'ordine Carlotta con degli argomenti tanto più persuasivi in quanto che erano accompagnati da frustate e da schiaffi.

(1) Krafft-Ebing, op. cit., pag. 105 e 108.

(2) Op. cit., pag. 102.

(3) Si noti che la principessa aveva più di 50 anni.

Del resto, questi piccoli tentativi di ribellione erano compensati da una devozione immensa, furiosa, servile. Un giorno Carlotta salvò una delle figlie della principessa da un cane arrabbiato che le si era precipitato sopra, e che essa trattenne afferrandolo per la gola. Un altro giorno la stessa bimba ha un attacco di difterite. Carlotta, spontaneamente, succhia le muccosità che soffocano la piccina e la salva una seconda volta.

La principessa chiamava Carlotta col nome infame di Gabriella Bompard (1). La Bompard disse un giorno di Eyraud: « Lo seguivo come il cane segue il suo padrone: mi faceva ribrezzo, e non potevo staccarmi da lui ». Carlotta era per la principessa quello che Gabriella era per Eyraud.

Forse il documento più curioso e più interessante di questo immondo legame fra le due donne — legame che doveva poi essere causa d'un delitto (2) — consiste nella seguente lettera che la principessa scriveva a Carlotta:

« Ti scrivo invece di riposarmi, ingrata; ah! quanto ti amerei se
» tu non potessi vedere che me nell'orizzonte della tua vita, tutta
» mia, esclusivamente mia, con *Messalina* e *Nanà* per sole amiche!

(1) Ecco le parole precise con cui la principessa descrive Carlotta: « Come Gabriella Bompard, essa non si rendeva conto delle sue azioni, fossero buone o cattive. Era un'isterica, ecco tutto. Facendo il male per suggestione, essa amava il bene. Singolare miscuglio di qualità spinte fino al vizio, di vizi pervertiti fino alla virtù, Carlotta riuniva in se stessa tutte le contraddizioni. Perfida, era coraggiosa; astuta, era credula; coraggiosa, era vile; damigella, era serva; instancabile, era pigra; perversa, era fedele; vana, era umile; spiritosa, era stupida; piena di se stessa, non era ambiziosa; era brutta e sembrava bella! Inspirava l'avversione e nello stesso tempo eccitava i desiderî... Madame de Girardin diceva un giorno, parlando delle donne: Ce ne sono che vengono al mondo grandi dame, altre borghesi, altre ciabattine: Carlotta, giovane, bella o quasi bella, era nata mezzana! ».

(2) Il processo che si svolse a Angoulême per questo delitto è troppo noto, perchè io debba riassumerne i fatti. — Vedi del resto: Bataille, *Causes criminelles et mondaines de 1891*, affaire Bouly de Lesdain; e Laurent, *L'année criminelle* (1891), pag. 325 e seg. — Da questi due volumi, e sopratutto dalle corrispondenze di Richard Alt, ho tolto i particolari più sopra ricordati.

» Ciò era troppo, senza dubbio! E ti tengo il broncio, *birichina* (nel
» testo francese c'è *voyou*, intraducibile nella sua eloquenza), più per
» le mie illusioni perdute che per tutto il resto. Perchè non hai mai
» voluto comprendere che io ero la più sciocca delle donne di spirito,
» e che la mia più grande seduzione forse — ti confido il mio se-
» creto — è la mia sublime scempiaggine! È evidente che ho spe-
» rato molte cose che spesso devono averti fatto ridere. Niun dubbio,
» anche, che io le abbia sinceramente credute e che tu devi averne
» ben riso. Ma, birichina, io ti amo. Questa parola riassume tutta
» la mia lettera, tutte le mie idee. *Io ti ucciderò*, senza dubbio: *io*
» *ti martirizzerò*, è probabile; *io ti sventrerò* forse in un momento
» di collera. Ma io ti amo, tutto è detto.

« Maria ».

Strane parole, sopratutto queste ultime, ove si sente vibrare il despotico, crudele amore di questa donna che unisce nel pensiero il sangue alla lascivia e la minaccia al grido della passione (1).

Strana lettera, ove troviamo quei due nomi *Messalina* e *Nanà* che — per confessione della principessa — indicavano i suoi due piedi.

Hanno sorriso — i giornalisti e il pubblico — quando hanno sentito che l'illustre dama chiamava così i suoi piedi. Eppure in questa, che pare soltanto una stravaganza, c'è un importante sintomo psicologico: c'è — secondo me — l'embrione del gergo, il quale è la

(1) Un'altra volta la principessa aveva fatto firmare a Carlotta un biglietto, in cui questa dichiarava che se l'avessero trovata morta non accusassero alcuno, giacchè ella stessa aveva voluto por fine ai suoi giorni. Carlotta, non avendo potuto riavere questo biglietto malgrado le vive preghiere ch'ella ne aveva fatto alla principessa, e temendo quindi che le minaccie di questa fossero serie, scriveva nell'aprile 1891 al Procuratore della Repubblica una lettera in cui l'avvertiva che se le fosse accaduta qualche disgrazia non dovevasi prestar fede a quel biglietto, ma lasciare che la giustizia seguisse liberamente il suo corso. Quindici giorni dopo, ella doveva rimanere vittima infatti di un tentato omicidio, eseguito da suo marito, il quale però altro non era se non lo stromento della vendetta della principessa.

caratteristica immancabile, e — quasi direi — il suggello d'ogni associazione.

Per la stessa ragione per la quale finora si sono studiate soltanto le forme più gravi e più complesse delle associazioni di malfattori, trascurando le meno importanti e le più semplici — si è anche studiato il gergo solo quando esso costituiva il linguaggio speciale di una società numerosa di delinquenti.

Orbene, io credo invece che l'origine sua sia contemporanea a quella della più piccola fra tutte le società, ch'esso nasca cioè, e si stabilisca — quasi *trait d'union* psicologico — anche fra due sole persone legate da un vivo affetto o da un forte interesse, sia esso normale o patologico.

Nessuno vorrà negare benchè, ch'io mi sappia, pochi l'abbiano osservato (1), che due amanti adoperano alle volte nell'intimità, espressioni e parole che essi soli capiscono, e che creano appunto perchè sentono il bisogno di trovare dei mezzi di corrispondere fra loro affatto speciali, personali, che nessun altro potrebbe intendere. Direi che la *nuova* società psicologica ch'essi hanno creato, sente la necessità di *nuovi* modi di esprimersi, per la stessa ragione per cui a organo *nuovo* deve corrispondere funzione *nuova*.

È questa senza dubbio l'origine del neologismo in genere, e del gergo in ispecie.

La principessa usava con Carlotta delle parole che nessun altro avrebbe compreso precisamente perchè con lei essa aveva dei rapporti che non aveva con nessun'altra donna — e queste parole erano lascive ed indicavano parti del suo bellissimo corpo, appunto

(1) Se mal non ricordo, il Tanzi in un bellissimo articolo intitolato, mi pare: *I neologismi degli alienati*, e pubblicato alcuni anni fa nella *Rivista sperimentale di freniatria*, svolse, a proposito dei neologismi, la stessa idea ch'io applico ora al gergo, il quale, poi, altro non è se non un complesso di neologismi che hanno *fatto fortuna* — per usare la frase di Bagehot — in un ambiente limitato e speciale. Il non aver potuto ritrovare ora l'articolo del Tanzi mi impedisce di essere più preciso nella mia citazione e di ricordare — come vorrei e sarebbe utile le osservazioni profonde dell'egregio scienziato.

perchè era la lascivia che univa quelle donne, ed era in quel bellissimo corpo che si era polarizzata la sensualità di Carlotta (1).

Quanti amanti normali non danno un nome anch'essi alle parti del corpo della loro amante? (2)

Nel caso della principessa noi non abbiamo che un riflesso patologico di quel fenomeno abbastanza comune.

***

Ci resterebbe ora a parlare della coppia di urningi maschili. Ma — come lo disse il Krafft-Ebing nella pagina che abbiamo citato più sopra — non si potrebbe che ripetere — sott'altra forma — quel che già dicemmo per la coppia tribade.

L'inversione sessuale negli uomini è il *pendant* dell'inversione sessuale nelle donne, e come questa, sale e s'estende, con diversi modi ed intensità di manifestazione, dagli ambienti della miseria alle più alte sfere dell'aristocrazia.

Gli urningi maschi amano d'un amore immenso il loro complice, quello che Verlaine chiamava *son grand péché radieux* (3). Un ur-

(1) Il gergo per designare parti del proprio corpo è, del resto, un'abitudine assai diffusa fra le tribadi. Il Joly (*Le crime*, pag. 268) scrive: « Les tribades réservent les mots les plus charmants et les plus doux pour désigner en cachette les détails les plus libertins ou les habitudes les plus infâmes de leur existence ».

(2) Vedi su ciò il Laurent, *L'amour morbide*, Paris, 1890, — e l'articolo che su questo volume scrisse il Tarde negli *Archives de l'anthr. crim. et sciences pen.*

(3) Verlaine, fortissimo poeta decadente, fu condannato per ferimento di un complice in atti sodomitici. Ecco i versi che, nel poema *Laeti et Errabundi*, egli dirigeva a questo suo complice, credendolo morto:

« On vous dit mort, vous. Que le Diable
Emporte qui la colporte
La nouvelle irrémédiable
Qui vient ainsi battre ma porte!
J'y ni veux rien croire. Mort, vous,
Toi, Dieu parmi les dieux!
Ceux qui le disent sont des fous!
Mort, mon grand péché radieux,
Tout ce passé brûlant encore
Dans mes veines et ma cervelle
Et qui rayonne et qui fulgore
Sur ma ferveur toujours nouvelle!.... ».

ningo rivelava al suo medico: « Passò delizioso quel tempo con l'amico H., e vorrei rivivere in quel passato a costo del sangue mio: la vita era allora tutta gioia per me ».

Forse in alcuni casi è più palese negli amori fra uomini che non nell'amore lesbico l'influenza della suggestione. Un urningo che raccontò al Krafft-Ebing tutta la sua tristissima vita, narra così l'inizio della sua carriera nel male: « All'età di 25 anni avvenne che un frate cappuccino mi guardasse fisso: egli fu per me come un Mefistofele; finalmente mi parlò, e ancora oggi mi pare di sentire il mio cuore battere come allora; mi diede appuntamento per la sera in una osteria. Vi andai, ma, compreso da orribili presentimenti, sul limitare della porta tornai indietro. La sera seguente lo incontrai nuovamente, e mi convinse ad andar con lui nella sua stanza; io non poteva camminare tanta era la commozione. Il seduttore mi fece sedere sopra un divano, mi fissò sorridendo con i suoi meravigliosi occhi neri, ed io perdetti la coscienza.

« Io dovrei dir troppo della dolcezza, del gaudio celestiale che tutto m'invase; credo che solo un innamorato, ma ancor puro, il quale per la prima volta appaghi il suo desiderio d'amore, possa essere così felice come io lo fui quella sera. Il mio seduttore per ischerzo (io al principio credetti sul serio) pretendeva la mia vita; io lo pregai di lasciarmi godere alcun poco la mia felicità, che poi avrei posto fine alla mia vita insieme con lui, e l'avrei fatto certamente per le idee esagerate che allora mi dominavano » (1).

Si noti come l'idea del sangue si associ sempre in questi amori patologici; l'*incube*, quasi per provare la devozione sconfinata del *succube*, lo minaccia del sacrifizio supremo della vita, e il *succube* gode al solo pensiero di poter dimostrare col martirio la grandezza del suo amore (2).

Senza dubbio, anche fra gli urningi maschi — come fra gli urningi femmine — non tutti arrivano a questo grado estremo di pervertimento, nè la dedizione da una parte e il despotismo dall'altra sono sempre così accentuati. Però, assai più che le tribadi, i pederasti amano di circondare il loro vizio colla strana ed acuta voluttà del dolore. Essi sentono come un bisogno di aggiungere al loro istinto antinaturale la sensazione spasmodica e raffinata del pericolo, e se non giungono fino a voler temere per la propria vita, cercano almeno di correre qualche rischio per il loro onore. Qualunque sia infatti la causa, il modo e il grado della loro degenerazione — siano infelici che soffrono essi pei primi del loro abbrutimento, o pederasti volgari che ridono delle loro abitudini infami — siano principi o vagabondi — essi non vogliono soddisfare in pace, sicuramente, con complici fidati, al loro istinto — ma si compiacciono negli incontri loschi, nella caccia obliqua al vizio, nei convegni in luoghi sospetti. Si direbbe che, come l'amore cavalleresco aveva il suo ideale di pericolo glorioso, la loro passione degenerata abbia un ideale di pericolo infame (1).

E questa forse l'unica nota che differenzia le due grandi forme patologiche del tribadismo e della pederastia, nelle quali va a perdersi e ad insozzarsi la passione d'amore. Del resto esse seguono strade diverse, ma parallele.

*
* *

La conclusione di quanto siam venuti dicendo è semplice e breve.

Come collo studio delle coppie criminali tendemmo soltanto a dare un'idea del modo in cui nasce originalmente l'associazione fra i delinquenti — così collo studio delle coppie degenerate tendemmo soltanto a mostrare qual sia la causa e quali le forme prime di quelle numerose e complesse associazioni fra prostitute e *souteneurs*, fra tribadi e fra pederasti, che hanno raggiunto oggi proporzioni veramente straordinarie.

(1) Krafft-Ebing, op. cit., pag. 84.
(2) Vedasi quanto dicemmo più indietro a pag. 60 e 99, nota 1.

(1) Vedi in proposito un articolo di Henry Fouquier nel *Figaro* del 15 agosto 1891.

Il nostro lavoro — modesta analisi della suggestione da uno su un altro — non vuole essere che la guida e — quasi direi l'introduzione allo studio più vasto della suggestione da uno su molti e da molti su uno, nella quale si concreta il fenomeno dell'associazione criminosa.

Io spero però che, dopo quanto abbiamo detto, — ove si pensi al numero grandissimo esistente in realtà di ognuna di quelle coppie singolarmente studiate, e ove si rifletta alla fermentazione psicologica che l'unione e il ravvicinamento di tutte queste coppie dovrà produrre — si possa fin d'ora intravvedere che cosa sia quell'ambiente di degenerati che circonda d'un'atmosfera malsana la classe dei delinquenti e forma con essa il pianterreno immondo e sanguinoso dell'edificio sociale.

APPENDICE.

I libericidi.

I.

« Les enfants occupent aujourd'hui une place beaucoup plus grande dans la famille; on vit plus avec eux, on vit plus pour eux. Ils sont presque devenus les personnages principaux de la maison » (1).

Questo giudizio ottimista dello scrittore francese è forse vero per i fanciulli che nascono nelle famiglie oneste ed agiate; ma possiamo noi dire che sia vero anche per tutti gli altri bambini cui il destino ha negato quel privilegio e quella fortuna? (2).

Se c'è fenomeno doloroso e caratteristico dell'epoca nostra, è l'abbandono in cui vengon lasciati i fanciulli da coloro stessi che dovrebbero averne la maggior cura, — sono i maltrattamenti morali e fisici che sopportano quei poveri piccoli esseri da coloro stessi che dovrebbero amarli con tutta la forza dell'anima loro.

Si dice che nel mondo solo i bambini sono felici, e Lamartine si chiedeva:

> Pourquoi Dieu mit-il donc le bonheur de la vie
> Tout au commencement?

ma si dice una cosa falsa, e il poeta si faceva una domanda inutile, perchè essa partiva da un grande errore.

---

(1) LÉGOUVÉ, *Les pères et les enfants au dix-neuvième siècle.*

(2) BONNEVILLE DE MARSANGY, *Moralisation de l'enfance coupable.* Paris, A. Anger, 1867.

L'infanzia felice? Ma se essa conosce tutte le disgrazie, tutte le malattie, tutte le degenerazioni che affliggono gli uomini, ed ha — oltre a questo — minor forza per sopportarle e minore responsabilità di essersele procurate!

Dai fanciulli che vengono abbandonati appena escono alla luce, a coloro che la miseria, o l'incuria, o l'esempio infame dei genitori spinge in tenerissima età sulla via del vagabondaggio, in fondo alla quale si trova fatalmente o la prostituzione, o il delitto, o la morte precoce in un ospedale, – v'è anche per l'infanzia una odissea di miserie morali e fisiche, che debbono — più di qualunque altra – impietosire e far pensare. Impietosire, perchè un bambino che soffre o è traviato, non è mai il vero e solo responsabile del suo dolore o del suo traviamento; — far pensare, perchè è nell'infanzia dell'oggi che sta per la società la speranza o il pericolo del domani.

Per fortuna l'Italia non ha visto, come altre nazioni in questi ultimi anni, aumentare il numero degli adolescenti precoci nel male (1). In Francia, il numero degli imputati minorenni si è ac-

(1) Fra le nazioni Europee l'Italia occupa, per la delinquenza dei minorenni il 9° posto, mentre l'Inghilterra occupa il 1° e la Prussia l'ultimo, come appare da questa statistica che tolgo dai *Nuovi orizzonti* del Ferri, pag. 242:

Detenuti minori dei 20 anni.

	Uomini	Femmine	Media totale su 100 delinq.
Inghilterra (1) .	27.4 0[0	14.5 0[0	20.54
Svezia . . .	19.7 »	17.0 »	18.30
Scozia .	20.0 »	7.0 »	13.50
Olanda.	22.8 »	3.7 »	13.25
Belgio .	20.8 »	. . .	. . .
Austria .	9.6 »	10.6 »	10.10
Danimarca	9.9 »	9.6 »	9.72
Francia	10.0 »	7.6 »	8.80
Italia .	8.8 »	6.8 »	7.80
Svizzera .	6.6 »	7.0 »	6.80
Ungheria .	4.2 »	9.0 »	6.60
Irlanda .	9.0 »	3.2 »	6.10
Prussia (2)	2.8 »	2.6 »	2.70

(1) Fino ai 24 anni.
(2) Soltanto fino a 19 anni.

cresciuto del 47 0[0, mentre il numero dei prevenuti maggiorenni non si è accresciuto che del 27 0[0 (1). A Parigi su un totale di individui arrestati annualmente che varia da 30 a 45,000, i ragazzi al di sotto dei 15 anni sono oggi il 4 1[2 0[0, e i giovani al di sotto dei 20 anni il 35 0[0! (2).

Da noi la delinquenza precoce si può dire stazionaria, anzi, per alcuni lati, in decrescenza, come lo prova la tabella seguente:

(1) Vedi A. Bournet, *La nuova legge francese sull'infanzia maltrattata e abbandonata*, nella *Scuola positiva*, I, pag. 633.
(2) Vedi L. Fliche, *Comment on devient criminel.* Paris, 1889.

		1882		1883		1884		1885		1886		1887		1888		1889	
		Cifre effettive	Proporzione su 100	Cifre effettive	Proporzione su 100	Cifre effettive	Proporzione su 100	Cifre effettive	Proporzione su 100	Cifre effettive	Proporzione su 100	Cifre effettive	Proporzione su 100	Cifre effettive	Proporzione su 100	Cifre effettive	Proporzione su 100 (1)
Minori degli anni 14	Imputati condannati dai Pretori . . .			—		5350	2.10	6088	2.23	4875	1.74	5979	2.31	5171	1.83	5692	1.88
	Imputati giudicati dai Tribunali	1131	1.16	964	1.02	1129	1.21	849	1.21	890	1.30	829	1.24	845	1.25	730	
	Accusati condannati dalle Corti d'Assise	4	0.06	9	0.14	4	0.08	3	0.06	7	0.15	3	0.06	—	—	4	
Dai 14 compiuti ai 18	Imputati condannati . dai Pretori . . .	—	—		—	21066	8.26	21555	7.88	19421	6.92	19200	7.40	19646	6.95	20250	7.08
	Imputati giudicati dai Tribunali	6430	5.83	5610	5.64	5322	5.50	4292	6.14	4141	6.03	3550	5.32	3764	5.59	3825	
	Imputati condannati dalle Corti d'Assise.	253	3.57	255	3.84	219	.	204	3.98	179	3.86	150	2.90	149	2.99	154	
Dai 18 compiuti ai 21	Imputati condannati dai Pretori . . .	—	—	—	—	36692	14.39	35945	13.14	32226	11.47	29164	11.24	34336	12.15	30342	11.30
	Imputati giudicati dai Tribunali	14008	12.15	12575	11.66	11950	10.96	8926	12.76	9038	13.17	8845	13.25	9157	13.60	7778	
	Imputati condannati dalle Corti d'Assise.	752	10.24	784	11.80	672	13.35	604	11.78	475	10.23	610	11.78	612	12.26	567	
Dai 21 compiuti in poi	Imputati condannati dai Pretori . . .	—	—	—	—	191822	75.25	209875	76.75	224285	79.87	201195	77.57	217560	76.97	227549	79.74
	Imputati giudicati dai Tribunali	82109	80.86	79750	81.68	78883	82.33	55875	79.89	54558	79.80	53534	80.19	53594	79.56	41337	
	Imputati condannati dalle Corti d'Assise	6100	86.13	5598	84.22	4138	82.22	4437	84.18	3982	85.76	4416	85.26	4229	84.75	4063	

(1) La *Statistica giudiziaria penale pel 1889* non dà le cifre percentuali dei delinquenti secondo l'età, per ogni singola magistratura. Le cifre di questa colonna rappresentano quindi la media della somma dei condannati dai Pretori, dai Tribunali e dalle Assise.

Tuttavia, se il male non cresce, non è per questo a dirsi che sia leggero (1), tanto più quando si pensi alle cause che lo determinano. Salvo casi — non certo frequenti — di congenita e fatale tendenza al delitto, si può asserire, senza bisogno dell'appoggio numerico della statistica, che la grande maggioranza dei reati commessi dai fanciulli si deve attribuire agli esempî o all'incuria delle loro famiglie, le quali ne hanno quindi positivamente o negativamente la massima parte di responsabilità (2).

Assai più triste del quadro della delinquenza precoce è quello della prostituzione precoce.

Fin dal 1836 il Parent-Duchatelet (3), avendo potuto vedere i registri di 3248 prostitute regolarmente iscritte alla Polizia di Parigi, indicava, nella tavola seguente, ch'io riproduco, l'età di ciascuna di esse all'epoca della sua iscrizione:

(1) In alcuni Distretti giudiziari del Regno, e specialmente nei grandi centri, la delinquenza dei minorenni aumenta. — V. in proposito C. Cavagnari, *L'infanzia abbandonata e la delinquenza precoce*, nella *Scuola positiva*, I, pagina 376.

(2) Consulta il Joly, *Le combat contre le crime*, sopratutto al cap. III, e vedi anche Colajanni, *Sociologia criminale*, II, pag. 69 e seg., e Marro, *I caratteri dei delinquenti*, pag. 356 e seg.

(3) *De la prostitution dans la ville de Paris.* — Bruxelles, 1836, a pagina 60-61.

Età all'epoca dell' iscrizione	Numero prostitute	Età all'epoca dell' iscrizione	Numero prostitute
10	2	37	15
11	3	38	12
12	3	39	11
13	6	40	9
14	20	41	5
15	51	42	8
16	111	43	7
17	149	44	9
18	279	45	6
19	322	46	4
20	389	47	3
21	303	48	2
22	300	49	12
23	215	50	4
24	179	51	0
25	136	52	1
26	140	53	0
27	122	54	0
28	101	55	1
29	57	56	1
30	56	57	0
31	52	58	1
32	27	59	0
33	32	60	0
34	31	61	0
35	26	62	1
36	24		

Addizionando, si vede che 1335 fanciulle sono state arruolate nell'esercito della prostituzione quando esse non avevano ancora 21 anno. E 1335 minorenni su 3248 prostitute, significa il *41* per cento. Una cifra enorme!

In un altro punto del suo lavoro (1), il Parent-Duchatelet scrive che su 12,550 ragazze iscritte sui registri della Polizia di Parigi dal 1816 al 1832, *duemila e quarantatrè* erano state iscritte *prima dei 18 anni*, e *seimila duecentosettantaquattro*, ossia la metà in punto, *prima dei 21 anni!*

Non ci sarebbe bisogno, neppur qui, di ricorrere alla statistica per sapere *a chi* si deve in grandissima parte se queste 6274 ragazze si sono così presto e forse per sempre perdute nel vizio (2). Nondimeno, poichè il Parent-Duchatelet, questo storico insuperato della prostituzione, ha fatto un'inchiesta speciale sulle cause che hanno indotto 5174 donne a iscriversi meretrici, vogliamo riferire i dati da lui raccolti:

Cause determinanti	Numero prostitute
Miseria . . .	1441
Cacciate di casa o abbandonate dai genitori	*1225*
Concubine abbandonate dall'amante . . .	1425
Condotte a Parigi e abbandonate dal seduttore	404
Domestiche sedotte e abbandonate dal padrone	280
Venute dalla provincia a Parigi per cercar di vivervi e cadute nel vizio	280
Per sostenere parenti vecchi o infermi, o una famiglia numerosa (3)	89
Totale	5144

Mille duecentoventicinque ragazze quindi, su 5174 — vale a dire il 23.67 per 100 — sono *indubbiamente* cadute nella prostituzione per colpa dei loro parenti! E si noti che il Parent-Duchatelet non

(1) A pag. 225.

(2) « L'inconduite des parents et les mauvais exemples de toute espèce qu'ils donnent à leurs enfants doivent être considérés pour beaucoup de filles comme une des causes premières de leur détermination. Les dossiers de chaque fille et les procès-verbaux des interrogatoires font sans cesse mention de désordre dans les ménages, de pères veufs vivant avec des concubines, des amants des mères veuves ou mariées, de pères et mères séparés, etc. ».

(3) Si noti come il motivo nobile spinga pochissime ragazze alla prostituzione

fa menzione in questa tavola di coloro che sono *costrette* a vendersi dai loro parenti; il numero delle quali non deve essere indifferente quando si pensi che sui registri della prostituzione di Parigi furono trovate iscritte insieme *16 volte* la madre e la figlia!

Quanto all'Italia, il Tammeo (1) ci dà queste cifre:

Numero delle prostitute patentate.

	Numeri effettivi	Quote percentuali
Anno 1875.		
Dai 16 ai 20 anni	2455	26.98
» 21 » 30 »	4776	52.50
31 40 »	1586	17.44
» 41 » 50	234	2.57
» 51 in su	47	0.51
Totale	9098	100.00
Anno 1881.		
Dai 17 ai 20 anni	2953	28.33
» 21 » 30	5456	52.35
» 31 » 40	1588	15.24
Oltre i 40 anni	425	4.08
Totale	10422	100.00
Anno 1885.		
Sino ai 20 anni .	2328	27.76
Dai 20 ai 30 anni	4589	54.70
Oltre i 30 anni	1471	17.54
Totale	8388	100.00

(1) G. Tammeo, *La prostituzione*, Saggio di statistica morale. — Torino, Roux, pag. 84.

E lo stesso Tammeo aggiunge: « La grossa quota di 26 a 28 per cento nell'età dai 16 ai 20 anni dimostra che la prostituzione è favorita, pur troppo, dai parenti e stimolata dall'ambiente; perchè in quella tenerissima età non è possibile ammettere nessuna iniziativa individuale. Verso i 16 anni l'istinto del sesso non è quasi sviluppato neppure, e a questa età le fanciulle non possono comprendere affatto che la prostituzione sia rimedio alla fame, e modo piacevole e sicuro di menar vita allegra, senza la tristezza della miseria e la perversità o il bisogno della famiglia che ve la spinge. Quindi le iscrizioni che avvengono in età così tenera debbono essere promosse, o almeno non ostacolate, dai parenti ».

Ove poi si voglia riflettere al numero delle prostitute non patentate e al numero delle bambine che esercitano l'infame mestiere, mascherandolo sotto quelle forme larvate di vagabondaggio che sono la vendita dei fiori o degli zolfanelli (1), si vedrà come l'immoralità al pari del delitto, sia diffusa nell'infanzia, e non si potrà, io credo, disconoscere che la causa prima e più importante di queste turpitudini consiste nell'abbandono in cui i bambini vengon lasciati dai genitori e, pur troppo, anche dalla legge, che ai genitori dovrebbe — in molti casi — sostituirsi (2).

(1) « Oggi, in questa fine di secolo fangosa — scrive il Taxil (op. cit., pagina 264) — noi abbiamo qualche cosa di più grave che l'immensa classe delle *orizzontali*. Per soddisfare ai desideri insaziabili dei clienti e delle clienti dei lupanari ufficiali, le madri infami — vi sono delle donne che arrivarono sino a questo punto! — hanno educato le loro bambine alle più oscene pratiche del sadismo e del saffismo. Sono quelle fioraie di 8 o 10 anni che, la sera, girano pei caffè, offrendo dei fiori agli avventori dei due sessi, guardandoli sfrontatamente nel bianco dagli occhi se essi vogliono scherzare, e posando la loro piccola mano sulla mano inguantata del vecchio signore o sull'abito della dama riccamente vestita. Queste bambine, che cercano il vizio e provocano gli immondi istinti dei sadisti e delle tribadi, non sono, ripeto, *orizzontali*: le chiamano *le piccole inginocchiate*, e questo nome non ha bisogno d'essere spiegato ».

(2) Vedi in proposito i fatti raccapriccianti descritti da Yves Guyot nel volume *La traite des vierges à Londres*. — Paris, Charpentier, 1885.

II.

Ma non è dei delitti e delle colpe commesse dai fanciulli che noi intendiamo occuparci, bensì dei delitti che si commettono contro di loro.

Dei primi abbiamo voluto fuggevolmente parlare perchè essi sono la manifestazione indiretta e men grave di quel fenomeno che ha nei maltrattamenti contro l'infanzia la sua manifestazione diretta e più grave.

Tra un padre e una madre che trascurano i proprii figli così da lasciarli indifesi in mezzo alle suggestioni immorali e alle difficoltà economiche dell'ambiente sociale, e un padre o una madre che battono, feriscono, uccidono, martirizzano un figlio, la differenza non è che di gradi.

Tutti questi genitori mancano, totalmente o in parte, del sentimento sacro di affetto verso la loro prole; e solo nel modo di rivelare questa mancanza essi mostrano la loro maggiore o minore perversità.

Un bambino che delinque, o una bambina prostituta è — quasi sempre — un'accusa vivente contro i suoi genitori, come lo è il bambino che sia stato da essi maltrattato o ferito. In questo secondo caso, non abbiamo in più, che la brutalità dell'offesa fisica.

Pur troppo oggi i delitti contro l'infanzia sono diventati tanto frequenti e così atroci, da imporsi all'attenzione del pubblico, per solito non curante di ciò che si riferisce alla criminalità. Una crociata è stata intrapresa dalla stampa a favore dei piccoli martiri, e fino in Parlamento si è levata una voce in loro difesa (1).

Certo, nessun reato è più mostruoso del *libericidio*, per usare l'e-

(1) Alludo all'on. Minelli, che presentò alla Camera un Progetto di legge sull'infanzia abbandonata e maltrattata, progetto che si troverà riprodotto in fine di quest'Appendice.

satto neologismo con cui un autore moderno chiamò l'uccisione dei figli per parte dei genitori; e forse nessun reato è più difficile di questo a comprendersi ed a spiegarsi.

L'Aubry che, pel primo, se non erro, se ne è occupato di proposito, notava che il *libericidio* è *abitualmente* commesso dalla madre (1), ed egli non sapeva rendersi ragione nè dei motivi che possono determinare a questo delitto, nè del perchè i padri lo commettano assai più raramente delle madri. « Nous ne cherchons même pas une explication à ce crime absolument contre nature. Un mobil quelconque, l'amour de l'argent, la vengeance, la colère, nous rendent compte d'un assassinat, mais quelle raison une mère peut-elle avoir de tuer son enfant, alors qu'elle l'a déjà élevé en partie, qu'il a plusieurs mois, ou même plusieurs années? Il nous semble impossible de comprendre quelle explication on peut donner à cette cruauté. Nous ne voyons pas davantage pourquoi le crime est commis par la mère et presque jamais par le père. Rarement celui-ci intervient, ou s'il paraît c'est comme complice, exceptionnellement comme auteur principal. Pourtant les motifs qui incitent la mère à tuer devraient agir de même sur le père, car il existe et vit avec sa femme du moins dans un grand nombre des cas » (2).

Io credo che, se non del tutto, si possano almeno in parte spiegare le incognite dinnanzi alla quale l'Aubry si è arrestato.

(1) Tre soli fatti di libericidi commessi da uomini, diceva l'Aubry (*De l'homicide commis par la femme,* Lyon, Storck, 1891) d'aver potuto raccogliere, e sono i seguenti: 1° Petitdemange sgozza la figlia di 10 anni; 2° Sourimant uccide la figlia di 18 mesi; 3° un falegname di Berlino ammazza sua moglie e i suoi 5 bambini. — Guy Tomel e Henry Rollet, nel loro bel volume *Les enfants en prisons,* (a pag. 112) ricordano un altro libericidio commesso da un padre. Costui, dopo avere spezzato un bastone sulla testa della sua bambina, aveva obbligato questa a distendersi per terra e si divertiva *a saltare a piedi giunti sullo stomaco della piccina.* — Io ho potuto esaminare sette processi per maltrattamenti di fanciulli, svoltisi quest'anno nel distretto della Corte di Appello di Roma. Fra questi, due avevano per autore il padre della vittima, e cioè certo Caponi e certo Conti (Sentenze del Tribunale di Velletri, 14 luglio 1891 e 7 luglio 1891).

(2) Op. cit., a pag. 24.

È mostruoso, ne convengo, ma non è inesplicabile che una madre maltratti e uccida suo figlio.

Innanzi tutto: non vi sono forse dei genitori autocrati, severi, che mantengono ancora, fra i mezzi con cui far valere l'autorità paterna, il bastone o, almeno, gli schiaffi e gli scappellotti? Non vi sono forse dei genitori di temperamento eccitabile ed irritabile che reprimono con delle brutalità inconsulte la disobbedienza o l'impertinenza spesso incosciente del loro bambino? E non è forse anche possibile, come diceva in un recente discorso Jules Simon, che il passato riviva talvolta in noi, e che il diritto supremo di patria potestà che avevano i Romani sia rimasto con tutte le sue crudeli esagerazioni nel sangue di qualcheduno? (1). E allora, perchè meravigliarci se i figli si castigano troppo duramente, se si battono, se si fanno soffrire? Non è facile eccedere nella correzione? Chi può segnare il limite, ove la giusta severità finisce e la inutile crudeltà comincia?

Ma poi v'è un'altra considerazione.

Si parla sempre dell'affetto dei genitori pei figli: si parla poco, quasi mai, dell'antipatia che talvolta quelli hanno per uno di questi. Eppure il fenomeno è tutt'altro che raro. Sarei per dire anzi che in ogni famiglia ove vi son più bambini, vi è sempre, da una parte, il prediletto, il beniamino, e dall'altra, il trascurato, la cenerentola.

L'uguaglianza non è legge del cuore umano, e la distribuzione proporzionale dell'affetto è problema più insolubile della distribuzione proporzionale della ricchezza.

Sarà un mistero psicologico, ma è una verità indiscutibile che ogni padre, e sopratutto ogni madre, se hanno più figli, amano più l'uno dell'altro (2). Perchè? Le cause sono oscure spesso, talvolta

(1) Questo appello all'atavismo è fatto — si noti — dal Tomel e dal Rollet, non sospetti certamente di seguire ad occhi chiusi le teorie della nostra scuola.

(2) Generalmente il padre preferisce la femmina e trascura il maschio; mentre la madre invece preferisce il figlio maschio e trascura la femmina. Questa simpatia incrociata dei sessi fra ascendente e discendente non è forse come diceva con un'intuizione poetica Enrico Ferri — che il pallido riflesso dell'amore che si prolunga attraverso le generazioni.

palesi. La simpatia e l'antipatia, più o meno forti, nascono senza alcuna ragione, istintivamente, o dipendono da virtù o da difetti del bambino.

Ebbene: esagerate questa antipatia: fate che gli individui che la provano, anzichè saldamente consci dei loro doveri sieno dei deboli, e voi vedrete mutarsi la trascuratezza in ingiustizia, le cattive maniere in percosse, l'antipatia in odio, e della cenerentola voi farete una vittima.

I signori Guy Tomel e Henry Rollet, che hanno studiato dal vero il problema dell'infanzia abbandonata e maltrattata, descrivono in una pagina eloquente il fenomeno da noi osservato: « C'est souvent à une infirmité physique ou intellectuelle que le petit malheureux doit sa persécution. Tout jeune, il était malpropre: dès qu'on le crut en âge de comprendre, peut-être avant, on le frappa pour le corriger. Comme son état tenait à une faiblesse organique, et non à la mauvaise volonté, les coups ne le guérirent point. On le fit coucher sur un sac de copeaux qu'il pouvait souiller tout à loisir; ou se déshabitua de lui donner les soins quotidiens qui ne suffisaient pas à le tenir dans un état convenable. Il devint débil, peut-être repoussant par sa crasse et sa saleté. On lui donna pour vêtements des haillons hors de service des autres enfants, on le sequestra dans un grenier ou dans quelque cabinet noir, où ses pleurs et ses cris ne pouvaient plus importuner personne. Au bout de quelque temps le petit paria devient un objet de répulsion, un souffre douleur pour les autres enfants, quelque-fois pour ses frères et ses sœurs... » (1).

Chi non riconosce in questo profilo la melanconica e pietosa figura di qualche bambino trascurato dalla sua famiglia? Chi non s'accorge che in quel ritratto c'è — esagerata forse ma fondamentalmente vera — la fisonomia di tutti quei piccini che sono vestiti meno bene dei fratelli, che stanno sempre in cucina colla

(1) Op. cit., pag. 108.

domestica, e che la mamma non chiama mai in sala quando vengono visite, perchè — essa dice — sono cattivi, o sono screanzati, sporchi, villani?

Ma — si dirà — se tutte queste considerazioni ci possono lontanamente dar ragione dei delitti contro i fanciulli, non ci spiegano perchè sia la madre che di preferenza commette tali delitti.

Ciò dipende anzitutto, secondo me, dalla sfera in cui si svolge l'attività femminile, dall'ambiente intellettuale e morale in cui vive la donna. Mentre l'uomo ha un campo molto vasto su cui portare i suoi sentimenti ed i suoi pensieri, la donna non ha, nella società presente, che il campo molto ristretto della famiglia. Un uomo vive, combatte, teme, spera, per delle *idee* e per delle *cose*, oltre che per delle *persone:* la donna invece generalmente non vive e non combatte che per delle persone. Essa concentra nel marito o nell'amante, e nei figli, tutta la sua affettività : la famiglia è il suo mondo, ed è naturale quindi che a questo piccolo mondo si riferiscano tutte le sue manifestazioni psicologiche, siano esse buone o cattive. Un uomo, avendo molti desiderii e molte passioni al di fuori della sua famiglia, se commette un delitto, può assai facilmente commetterlo per uno di quei desiderii o di quelle passioni; la donna invece, i cui rapporti con l'ambiente esterno sono assai scarsi, trova necessariamente molto minori occasioni per commettere dei delitti che non riguardino le persone con cui essa convive (1).

Questa stessa forzata limitazione dell'attività psichica femminile è una delle cause per cui la donna esagera e porta agli estremi così i suoi amori come i suoi odii.

(1) La donna infatti — come è noto — delinque assai meno dell'uomo (in Francia su 100 delinquenti vi sono 14 donne, in Italia 9), e la sua delinquenza aumenta a misura che le condizioni sociali in cui vive si avvicinano a quelle dell'uomo. Così, per esempio, nella Slesia e nel Baltico, ove le donne partecipano alle lotte e ai lavori virili, la delinquenza femminile segna il *maximum*. Inutile del resto insistere su fatti tanto notori. — V. Colajanni, *Sociologia criminale*, II, p. 96 e seg.; Lombroso e Ferri, *Uomo delinquente* e *Nuovi orizzonti*, e il recentissimo studio statistico del Roncoroni, *Sesso e criminalità*, nella *Scuola positiva*, II, fasc. 10-11.

È osservazione ormai molto comune che la donna è sempre o più buona o più cattiva dell'uomo (1). Sembra ch'ella non conosca quello che i Francesi chiamano il *juste milieu*. Se ama, nessun sacrificio è troppo grande per il suo amore; se odia, nessun martirio è troppo grande per la persona odiata.

Orbene, questa esagerazione che è la nota caratteristica della psicologia femminile, io credo dipenda appunto dal fatto che la donna non può *diffondere*, come l'uomo, la sua affettività su molte cose e su molti individui, ma deve *concentrarla* su poche persone. *Meno diffusa*, la sua affettività è quindi *più intensa*. Intensa così nel bene, come nel male: il suo cuore ha bagliori d'incendio ed oscurità di caverna: passa da slanci sublimi di tenerezza a scoppii brutali di crudeltà raffinata: essa è angelo o demonio, s'innalza fino all'altezza cristiana della suora di carità, e scende talvolta fino a meritare il nome di tigre e di iena.

È per questo che, se è vero che nessun amore è più forte dell'amore di madre, è anche vero che nessun odio è più forte dell'odio di madre (2).

Non vi sono, per disgrazia, statistiche così particolareggiate che ci diano il numero dei delitti commessi dalle madri contro i figli, ma chi legga la cronaca dei giornali può convincersi non soltanto della loro frequenza, ma anche del modo atroce con cui vengono commessi.

Mesi fa, era Lady Montagu, — la nuora di Lord Robert Montagu, uomo politico e scrittore ben conosciuto — che per punire la sua bambina di *3 anni*, le legò le piccole mani dietro la schiena, le passò una corda attorno al collo fermandola poi a un anello infisso nel muro, e la lasciò in questo stato chiusa in una stanza per tre ore.

(1) Vedi Mantegazza, *Fisiologia dell'odio*, Milano, Treves, 1889; Dora d'Istria, *Des femmes par une femme*, Paris, Lacroix, 1865, e insieme a questi si potrebbero citare mille altri pensatori ed artisti.

(2) Sono infinite le altre concause psicologiche che fanno la donna esagerata così nel bene come nel male: la sua debolezza, la sua irritabilità, la minore sensibilità, la maggiore impulsività e minore inibizione, ecc Io mi sono accontentato di accennare quella che a me parve la più importante e forse la meno osservata. Del resto, sulla psicologia femminile si veda il bellissimo articolo di G. Ferrero, *La crudeltà e la pietà nella donna* (*Arch. di psich.*, XII, 5-6), che farà parte del volume *La donna delinquente*, di Lombroso e Ferrero.

Quando Lady Montagu ritornò nella stanza, la bambina era morta. Morta strozzata, perchè aveva tentato di liberarsi dalla corda che le serrava la gola (1).

Nel maggio scorso, la Corte d'Assise di Roma condannava a 30 anni di reclusione Eleonora Lucci, la quale, dopo aver tormentato nei modi più osceni il suo bambino di 18 mesi, gli sbattè la piccola testa contro il muro, e lo gettò, quasi moribondo, sui carboni accesi.

Il 28 ottobre 1891 il Tribunale di Frosinone giudicava Maria Caporilli, rea di aver maltrattato con pugni e schiaffi il bambino di *11 mesi* ch'essa allattava, e di avergli prodotto delle ferite guarite dopo 14 giorni, — e la condannava, con scandalosa mitezza, a soli 5 mesi di detenzione!

Lo stesso Tribunale, il 23 dicembre 1891, mostrava, in un caso analogo ma assai più grave, una indulgenza ancor maggiore. Certa Ferri Marianna, — già condannata a 2 anni e 8 mesi per furto, donna violenta, turbolenta e di cattiva riputazione — sono parole della sentenza, — veniva tradotta dinnanzi ai giudici per sevizie contro la sua bambina di 1 anno. Molte ferite furono riscontrate sul corpo della piccina; e si seppe che la madre si alzava la notte, toglieva la figlia dalla culla, e messala a giacere sul nudo pavimento la percuoteva. Il Tribunale, malgrado questi particolari raccapriccianti, avrebbe voluto applicare il *minimum* della pena (che sarebbe stato di 1 anno), ma per la recidiva generica dell'imputata il *minimum* non si poteva applicare, — e allora il Tribunale, anzichè da 1 anno, partì da 1 anno e 3 giorni nel computo della

(1) Dall'*Italie* del 20 marzo 1892.

pena, e pel concorso delle circostanze attenuanti, condannò la Ferri a 10 mesi e 1 giorno di reclusione.

Ora, lasciando anche da parte l'immoralità di accordare a questa femmina le circostanze attenuanti, io domando: non è, oltre che immorale, buffa ed assurda questa sentenza, la quale non potendo *per legge* partire dal *minimum* della pena, parte dal *minimum* più 3 giorni? Non è un farsi gioco del buon senso e della volontà del legislatore l'aumentare in questi casi di sole *72 ore* la pena?

L'elenco delle madri infami si potrebbe continuare (1); come pure si potrebbe continuare la dimostrazione che i giudici sono in generale assai miti verso quelle delinquenti. Ma a che gioverebbe? Se noi scrivessimo per suscitare dello sdegno contro le donne libericide, potremmo dire che la nostra causa è vinta prima che discussa, — e i fatti e le prove che si volessero addurre nulla aggiungerebbero alla convinzione ormai fermata incrollabilmente nel pubblico.

Sarà bene piuttosto mettere in rilievo come non sempre la madre sia sola a martirizzare il proprio bambino, ma costringa ad associarsi nel suo delitto l'amante o il marito.

Già si è visto come l'Aubry, nelle poche righe in cui tentò, non riuscendovi, di far l'analisi del libericidio, notasse che se alcune volte questo è commesso, oltre che dalla donna, anche dall'uomo, costui apparisce sempre soltanto come complice, come figura secondaria.

Prima di lui il Despine, esaminando alcuni casi di maltrattamenti sui fanciulli per parte dei genitori aveva fatta l'identica osservazione.

« I coniugi F. — narra il Despine — hanno cinque figli: uno

(1) Vedi i casi che enumera l'Aubry nel suo già citato lavoro. Il Corre (*Le crime en pays créole*) ricorda il fatto di una donna che avendo visto la sua bambina prendere una patata dalle ceneri calde, afferrò la bambina e le tenne immersa nei carboni ardenti per qualche minuto la mano!!

di questi, Giuseppina, è odiata da entrambi (1), più fortemente però dalla madre che le fa subire continue torture: essa e il marito tengono la figlia in cantina, non le danno che pane e acqua e la battono ogni giorno (2).

« I coniugi Nicola e Rosa Defer, hanno anch'essi 5 figli, e come i coniugi F., odiano uno di questi, Adelina. Le infamie che commisero contro di lei si possono appena raccontare. Sulla povera Adelina furono trovate delle ferite fatte con istromenti taglienti e contundenti, e delle bruciature dovute al contatto di ferri roventi e di carboni accesi. Appena che le ferite cominciavano a chiudersi, i Defer le tenevano vive ed aperte col fuoco e cogli acidi. Una volta sospesero Adelina al soffitto d'una stanza e mentre essa era penzoloni, la frustarono. Tutte le notti la chiudevano in una cassa in cui uno spiraglio lasciava passar l'aria. Una sera, i genitori la fecero distendere per terra nuda, la legarono, e il padre, dietro le istigazioni della madre — è veramente orribile a scriversi le introdusse un pezzo di legno nella vulva e ve lo mantenne per alcuni minuti (3).

« I coniugi Loret fecero morire con tormenti analoghi a questi un loro bambino. Loret s'era ammogliato in seconde nozze con Maria X., e fu questa donna perversa che dominandolo lo costrinse a martirizzare il figlio del primo letto. Rinuncio a descrivere i particolari del martirio » (4).

« Il padre del bambino — aggiunge il Despine — ci presenta un esempio notevole di quegli esseri senza carattere che hanno, si può dire, tutti i sentimenti buoni e cattivi, ma estremamente deboli; questi elementi istintivi non acquistano in loro attività ed energia che sotto l'influenza di cause che li eccitino vivamente, e

(1) Si ricordi ciò che abbiamo notato più sopra a proposito dell'antipatia che i genitori di molti figli sentono per uno di questi.
(2) *Psychologie naturelle*, vol. III, pag. 54.
(3) Op. e vol. cit., pag. 57.
(4) Op. e vol. cit., pag. 60.

fra le quali l'esempio dev'esser posto in prima linea. Queste persone diventano simili a coloro con le quali convivono ».

Le parole di Despine, di questo profondo psicologo, bastano esse sole a rivelarci come il fenomeno della suggestione a due, da noi già osservato in tanti altri delitti, si verifichi anche nei maltrattamenti contro i fanciulli, — e ci dicono che oltre le coppie criminali già esaminate, esiste anche la *coppia libericida.*

Dopo quanto dicemmo nei precedenti capitoli, noi crediamo di non aver bisogno di spiegar meglio qui il rapporto psicologico che si stabilisce fra una madre perversa e un padre debole: il lettore sa come nasce e come si rafferma a poco a poco questo legame.

L'attività psicologica femminile che vedemmo concentrarsi tutta nei sentimenti famigliari, e d'altro canto la più diffusa attività psicologica maschile, spiegandoci esse sole perchè la donna nutra sempre più forti che l'uomo gli affetti o gli odî verso i suoi figli, ci danno anche la ragione del perchè il marito sia spesso trascinato a dividere le preferenze o le antipatie della moglie pei suoi bambini, o almeno a non ribellarvisi. Avendo egli sentimenti meno energici e meno profondi di quelli di lei, è naturale che ad essa ceda il più delle volte.

Immaginiamoci queste condizioni generali portate al loro grado acuto ed estremo in un caso particolare, — e noi potremo facilmente renderci conto della fisonomia che assume il reato di libericidio commesso da entrambi i genitori.

Del resto, lo ripeto, è inutile estenderci a questo riguardo.

Ci basterà citare altri fatti che confermino quelli già osservati dal Despine.

È viva ancora l'eco suscitata in Francia dal processo dei coniugi Borlet, i carnefici delle loro due bambine. La troppo lieve pena a cui quei due mostri furono condannati dal tribunale correzionale della Senna (a sei mesi la madre, e a due il padre) sollevò unenorme scandalo in Francia, la stampa si indignò tutta intera contro quella sentenza ch'era un insulto e un'ironia, e due deputati, MM. Leydet

e Engerand, presentarono al Parlamento un progetto di legge che proponeva di deferire al giurì simili reati (1).

Ebbene, il processo Borlet rispecchia nei suoi due accusati i due tipi dall'*incube* e del *succube.* La madre è la principale accusata: il marito si era limitato a *tollerare* le infamie di questa: grave delitto anche il tollerare, in simili casi, ma che dimostra tuttavia la minore perversità dell'uomo, un essere debole, impaurito dalla moglie, donna energica e brutale.

Essa martirizzò tutte e due le sue bambine; l'una di 9, l'altra di 4 anni, ma era sopratutto contro la maggiore che si sfogava la sua libidine di crudeltà. Astuta e prudente, la Borlet voleva evitare le contusioni e le piaghe apparenti che avrebbero potuto denunciare le sue sevizie ai vicini: e perciò ella aveva l'orribile precauzione di rialzare le vesti della sua vittima e le bruciava il ventre e le coscie con dei ferri roventi. Quando la ferita minacciava di richiudersi, la megera la ravvivava con una aspersione di acqua ragia e d'aceto. Per spiegare le grida orribili della figlia durante questi martirii, la Borlet diceva ai vicini che Adolfina aveva delle cattive abitudini, e ch'essa era obbligata di correggerla continuamente. Un giorno per sua fortuna — la bambina potè trascinarsi sola fino alla scuola. La maestra vedendo ch'essa non poteva quasi camminare e soffriva, l'interrogò. Adolfina abbassò la testa senza rispondere e si mise a piangere: la maestra disperava di ottener da lei alcuna parola, quando vide alcune goccie di sangue cadere a terra dal disotto della vesticciola della bambina. Spaventata. le tolse il vestito e gettò un grido d'orrore.

Il corpo della bambina era tutto una piaga! (2).

---

(1) Il Procuratore della Repubblica appellò contro la sentenza del Tribunale, e la Corte d'Appello, aumentando la pena, mitigò lo scandalo della sentenza di 1ª istanza.

(2) Il 17 maggio 1892, il Tribunale correzionale di Parigi giudicava un caso analogo a quello dei coniugi Borlet. Una certa Villain e il suo amante Géraud venivano condannati, la prima a un anno di prigione e il secondo a due mesi, per aver martirizzato un bambino di 5 anni che la Villain aveva avuto da un altro amante. — Vedi *Gazette des Tribunaux* du 18 mai 1892.

Qualche tempo dopo questo clamoroso processo parigino, un altro quasi identico, benchè meno celebre, si svolgeva in Italia.

Davanti al Tribunale di Grosseto comparivano i coniugi Assunto Fommei e Sofia Bigi, imputati di mali trattamenti in danno di una creaturina di 16 mesi, che il Fommei aveva avuto da una sua prima unione e che la sua seconda moglie non poteva soffrire.

Il cinismo e il contegno sprezzante tenuto all'udienza da questa donna, faceva vivo contrasto colla umiltà e col pentimento del marito, un pover'uomo che s'era lasciato soppraffare dall'ardita consorte. Questa, quando udì la sua condanna a due anni di carcere, gridò alla folla: « Le prigioni non son mica fatte per le agnelle! » (1).

Nell'aprile 1892, il Tribunale di Roma giudicava due coniugi che avevano martirizzato il loro bambino di 7 anni: era anche in questo caso la madre, la più feroce: basti il dire ch'essa introduceva nell'uretra di suo figlio un lungo ferro sottile fin che il bambino gridava dagli spasimi, e osava dire, la snaturata, che voleva guarirlo in quel modo dal vizio che egli aveva di orinare in letto!

L'anno scorso, in luglio, il Tribunale di Frosinone condannava i coniugi Rossi Rosa e Martini Agostino per i maltrattamenti inflitti a una loro bambina di 2 anni. Il padre si limitava a leggiere percosse, e lasciava fare la moglie: questa teneva la bambina per i piedi con la testa in giù, e in questa posizione la colpiva con pugni e schiaffi!

E a questa donna hanno dato 50 giorni di detenzione!

Ma a che pro insistere in questi esempi, ove la crudeltà dei colpevoli è uguagliata soltanto dalla vergognosa indulgenza dei giudici? (2).

(1) Vedi il giornale *La Tribuna* del 15 marzo 1892.

(2) Chi volesse conoscere altri casi di libericidio li troverà nel lavoro già citato dell'Aubry. Io mi sono limitato a riferire i casi personalmente raccolti. Osservo che fra i *nove* esempi enumerati dall'Aubry di libericidio commesso da due persone, uno, anzichè da padre e madre, è commesso da madre e figlia sulla figlia e sorella minore, e l'altro da padre e figlia contro la figlia e sorella minore. Due altri casi, pur essendo commessi da marito e moglie, rappresentano il fenomeno psicologico inverso di quello da noi osservato: è, cioè, l'uomo che istiga la donna a farsi carnefice dei suoi figli: « La femme Boudry, sous les menaces de son mari, tue son enfant que le père déclare n'être pas lui (Roubaix, juillet 1888); la femme Brunet empoisonne son enfant avec la liqueur de Fowler pour obeir, dit-elle, aux menaces de son mari qui savait que cet enfant était d'un autre » (Assises du Cher, 1889).

Senonchè, non s'arrestano qui le torture che i genitori possono infliggere ai figli. Talvolta essi non s'accontentano di far soffrire e far morire il loro bambino: vogliono prima contaminarne l'anima e il corpo e vendere questo per servire ai loro turpi interessi.

Il processo Fallaix — il più ripugnante ch'io abbia mai letto — mostra fino a quale estremo di crudeltà possa giungere la coppia libericida.

La femme Fallaix, portinaia d'un *hôtel garni* di Parigi, aveva per amante un inquilino, certo Dubox, uscito da poco dal carcere, ove aveva scontata una pena di tre anni per appropriazione indebita.

Dubox (che aveva trovato un posto di contabile in una banca, mentre tanti onesti muoion di fame) guadagnava 300 franchi al mese. Il marito della Fallaix, visto che l'amante di sua moglie era relativamente ricco, si rassegnò all'adulterio. Dubox manteneva i Fallaix e viveva con essi. Dopo un anno però egli si stancò della sua amante: essa aveva 40 anni, ed egli voleva *qualche cosa di meno vecchio*. Allora, per trattenerlo presso di lei, essa gli gettò fra le braccia, chi? sua figlia Eugenia, che aveva appena 13 anni. L'innocente bambina resisteva alle infami suggestioni della madre. Una domenica sera la Fallaix, coll'aiuto del marito, condusse Eugenia nella camera di Dubox, e le ordinò di svestirsi. Eugenia rifiutò ostinatamente, piangendo. La madre allora la percosse, la spogliò essa stessa, e la mise nel letto di colui che le era imposto come primo amante. Ma quando Dubox entrò in camera e volle avvicinarsi alla bambina, questa ebbe un movimento istintivo di rivolta suprema. Saltò dal letto e si rincantucciò in un angolo della stanza,

restando là tutta la notte e minacciando di spaccarsi la testa contro i muri, se egli non la lasciava in pace.

Per una settimana, tutte le sere, la scena orrenda si è ripetuta. Dubox voleva la bambina, ma aveva paura di lei. Fu la madre che, coi suoi sarcasmi e i suoi esempi osceni, lo indusse a vincere questa paura, ultimo avanzo di pudore. Dubox finì per rendersi padrone di Eugenia, la trascinò a viva forza sul letto.... e la mattina dopo vincitor generoso — dette cento franchi alla madre.

Da quel giorno, Dubox divideva le sue notti fra la madre e la figlia, ma la seconda naturalmente era la preferita. Allora avvenne ciò che fatalmente doveva avvenire: la madre fu gelosa della figlia, e nei suoi accessi di rabbia batteva così crudelmente Eugenia, che questa arrivò in poco tempo a uno stato di ebetismo e di stupore. Ammalò, e un giorno, presa da uno svenimento, cadde morta.

La perizia stabilì ch'essa era morta per una di quelle malattie interne che fanno nascere gli eccessi precoci nel vizio.

La Fallaix e Dubox comparvero dinnanzi alle Assise. Il marito di lei, che aveva tutto tollerato, era morto alcoolista cronico poco dopo la figlia. I due colpevoli avrebbero dovuto rispondere di assassinio, ma la legge non permetteva di processarli che per corruzione di minorenni. E furono condannati soltanto a 5 anni di prigione.

La Fallaix, la sera stessa in cui era morta sua figlia, aveva detto a Dubox: — *Enfin, nous allons pouvoir vivre en paix!* — e aveva voluto raggiungere il suo amante nel letto vicino a quello ove stava il cadavere di Eugenia. Fu Dubox che dovette respingerla (1).

Ho creduto di dover riferire in succinto i fatti di questo mostruoso processo, perchè esso ci lascia intravvedere in quali modi — forse non immaginati dai più — si possa dai genitori attentare alla vita dei loro bambini. Il libericidio non è stato finora considerato sotto

(1) Vedi Bataille, *Causes crim. et mond. de 1882*, pag. 24 et suiv.

questa forma indiretta, più grave, secondo me, dell'omicidio e dell'assassinio commesso con dei mezzi materiali.

Chissà quanti delitti simili a quello dei coniugi Fallaix rimangono ignoti, perchè la bambina, più fortunata — o più sfortunata — di Eugenia, non muore: chissà quanti drammi analoghi a tinte più attenuate si svolgono ogni giorno in certe famiglie, ove vicino a una donna priva d'ogni sentimento e d'ogni principio morale,

che è madre in parto ed in voler matrigna,

si trova un uomo vigliaccamente tollerante e facile complice delle infamie pensate e perpetrate da questa megera!

III.

Quali i rimedi a questi delitti?

Anzitutto una maggiore severità nella repressione.

Non è già che in Italia sia deficiente a questo riguardo la legge: gli articoli 390, 391 e 392 del Codice penale comminano delle pene che nella loro latitudine ripondono agli scopi e alle necessità della giustizia. Il guaio è che o queste pene non si possono applicare, perchè i reati contro i fanciulli difficilmente vengono a notizia dell'Autorità giudiziaria, o queste pene si applicano sempre nel *minimum*, perchè è dolorosa prerogativa dei giudici e dei giurati italiani d'essere miti contro i veri malfattori e severi contro i delinquenti meno pericolosi, e — in secondo luogo perchè quei reati raramente appaiono all'udienza quello che furono in realtà.

La nostra coscienza morale è così poco salda, e il sentimento di solidarietà così poco forte, che non ci crediamo quasi mai in dovere di accusare chi commette un delitto, persuasi, nella nostra orientale indolenza, che questa sia una funzione riservata esclusivamente alla polizia (1).

(1) Uno dei fatti più gravi, rivelatore di questa indolenza vigliacca, è quello avvenuto nel febbraio scorso a Roma. Certo Pasquale D'Angelo uccideva una sera in un postribolo sua moglie con un colpo di rivoltella. Indi recavasi —

A maggior ragione noi non osiamo, anche se i fatti sono notori e ne abbiamo le prove, denunciare alla giustizia i genitori snaturati.

Forse i vicini di casa sentono le grida dei bambini che si percuotono, forse vedono consumarsi il reato, eppure tacciono. Tacciono in parte per paura, in parte perchè nessuno vuol prendersi delle brighe e assumersi delle responsabilità. D'altronde, a giustificare questo contegno vigliacco e colpevole, soccorrono molti aforismi che si gabellano come massime di diritto e di libertà: *non bisogna entrare negli affari degli altri — ognuno è padrone in casa sua — non tocchiamo l'arca santa della famiglia*, e si ricorre magari alla grande anima di Royer Collard per interpretare a sproposito la sua frase famosa: « La vita privata dev'essere murata » (1).

E intanto i piccoli martiri continuano a soffrire, finchè qualche uomo di cuore non rompe il silenzio, o finchè la fortuna non porta all'orecchio della polizia le infamie di cui sono vittime.

Una volta intervenuta la giustizia, allora la scena cambia. Allora tutti quelli che pure non ebbero il coraggio di prendere l'iniziativa, hanno almeno la sincerità di dire quanto sanno: le lingue si sciolgono, e lo sdegno e l'odio e il livore contro la madre o il padre che hanno tormentato il loro bambino, si scatenano tanto più furiosi quanto più lungo fu il tempo in cui per timore o per interesse si è voluto tacere.

---

era circa la mezzanotte — alla redazione del giornale *Il Messaggiero* a raccontare il fatto, dicendo d'aver lavato nel sangue il suo disonore. Ebbene, coloro a cui fece il racconto del suo delitto, lo lasciarono andar libero e forse lo ringraziarono della piccante notizia di cronaca che aveva portato!

(1) Tutti questi poveri argomenti furono sostenuti anche da valenti giuristi nella polemica che corse su pei giornali d'Italia l'autunno scorso a proposito del processo per diffamazione intentato al giornale *La Tribuna* dai coniugi B., accusati da questo giornale di maltrattamenti contro un loro figlio. *La Tribuna* è il primo giornale che, per merito del suo direttore, avvocato Attilio Luzzatto, abbia saputo coraggiosamente intraprendere una campagna a favore dell'infanzia maltrattata.

Però è questo generalmente un fuoco di paglia. All'udienza avviene un nuovo cambiamento di scena.

Già l'impressione viva prodotta dalla brutalità del fatto si è impallidita. Il bambino non è più sofferente: le ferite sono cicatrizzate: egli sta bene. Dunque, si pensa, il male non fu poi tanto grave. D'altra parte, perchè aggravare la condizione dei colpevoli? Un giorno o l'altro, anche se vengono condannati, essi usciranno di carcere ed è inutile inimicarseli. Si può dire un po' meno di quel che si sa, e dirlo in forma dubitativa.

Dal canto suo il bambino, il principale accusatore, ha una ripugnanza istintiva ad accusare i suoi genitori; il presidente lo ha bensì avvertito di dire *tutta la verità*, ma qualcuno si è preso la cura di spaventarlo, dicendogli che una sua parola può inviare suo padre o sua madre in galera. E allora anch'egli fa una deposizione incerta, esitante; i giudici sospettano ch'egli esageri, se non che mentisca, e logicamente, o non condannano o condannano a pene lievissime (1).

Così avviene, pur troppo, nella maggior parte dei casi; e ciò dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, qual misera arma di difesa contro il delitto sia la repressione, non solo perchè essa non colpisce il male altro che quando è avvenuto, ma anche perchè non può arrivare a colpirlo come dovrebbe, e perde quindi uno dei suoi caratteri più positivamente utili: l'esempio.

Che cosa volete, infatti, che spaventino quelle condanne di genitori snaturati a 15, a 50 giorni di detenzione, che la facoltà di appellare lascia senza immediata esecuzione, e che possono venire anche diminuite?

Altrove quindi, non nella pena, bisogna cercare il vero rimedio a questi delitti.

La Francia e l'Inghilterra lo hanno da tempo compreso, dando vita a delle società il cui scopo è di soccorrere i fanciulli abbando-

---

(1) Vedi i già citati Tomel e Rollet, *Les enfants en prison*.

nati materialmente e moralmente, e prevenire così che contro di essi si sfoghi la crudeltà dei genitori (1).

Fin dal 1880 esiste a Parigi la *Società generale di protezione per la infanzia abbandonata e colpevole,* fondata da Georges Bonjean; e nel 1888 sorgeva l'*Unione francese per la difesa e la tutela dei fanciulli maltrattati od in pericolo morale,* dovuta all'iniziativa delle signore Pauline Kergomard e Carolina de Barrau (2).

In Inghilterra, un apostolo, il reverendo Beniamino Waugh, fondava sette anni or sono una Società analoga a quelle di Francia (3).

Primo di tutti il Braudlaug aveva dimostrato come i delitti domestici fossero i più difficili a scoprirsi, perchè commettonsi nel seno della casa; e primo aveva proclamato l'obbligo di penetrare là dentro e di esporre alla luce del sole le turpitudini che si nascondono nell'ombra.

---

(1) L'America dette, se non erro, l'esempio di queste società. Nel 1854, agli Stati Uniti, M. Charles Loring Brace gettava le basi della *Children Aid Society*, che, come tutte le grandi opere, cominciò modestamente, con un capitale di 50 dollari. Nel 1883 essa possedeva *6 lodging houses,* le quali in 29 anni, hanno alloggiato e allevato 250,000 ragazzi. — Vedi in proposito: Nusse, *La New-Yorck Society for the prevention of cruelty to Children,* nel *Bulletin de la Société de Protection des apprentis et enfants employés dans les manufactures,* 1884, pag. 225.

(2) È noto come queste Società non potessero in Francia fare tutto il bene che si proponevano, perchè la patria potestà non era sufficientemente limitata e non si potevano togliere al padre i suoi figli, anche s'egli si fosse mostrato indegno d'educarli. Fu solo dopo la legge del 24 luglio 1889 che queste Società ebbero agio di esercitare tutta la loro benefica influenza, ritirando, coll'autorizzazione dei Tribunali, i fanciulli maltrattati ed assumendone per delegazione la patria potestà. — Vedi R. Lagrange, *Les enfants assistés en France,* Commentaire de la loi du 24 juillet 1889, Paris, Giard, 1892; e consulta anche in proposito Ugo Conti, *Note di viaggio,* nella *Rivista penale* del maggio 1891.

(3) Fin dal 1871 era stato fondato a Londra dal dott. Barnardo l'*Asilo pei fanciulli e fanciulle abbandonate* (Home for destitute lads ands girls). L'opera del Barnardo è grandiosa più assai di quella del Waugh. Io parlo però diffusamente di questa anzichè della prima, perchè l'*Unione* del Waugh ha esclusivamente di mira l'infanzia maltrattata. — Sull'opera fondata dal Barnardo, vedi ciò che scriveva da Londra, in data 30 maggio 1891, l'avv. Ugo Conti alla *Gazzetta dell'Emilia.*

Il Waugh mise in pratica questo dovere, costituendo la sua *Unione,* che ha in tutta l'Inghilterra 80 sotto-comitati e 60 ispettori viaggianti, ognuno dei quali si occupa in media di 600 affari all'anno.

La caratteristica di questa Società è che ogni genitore il quale sia stato condannato per aver maltrattato i suoi bambini, è sempre tenuto in sorveglianza dagli agenti del Waugh, i quali distribuiscono ai vicini del fanciullo delle cartoline postali, portanti da un lato l'indirizzo della Società, e dall'altro il numero che il padre o la madre colpevoli hanno nei registri della Società stessa.

Queste cartoline sono chiamate *Repeated Cruelty Cards* (cartoline per le sevizie continuate).

Intorno al fanciullo del genitore colpevole si costituisce così una specie di guardia del corpo. E l'ex-carcerato lo sa, e sa che se una delle cartoline è impostata, egli sarà di nuovo tratto dinanzi ai giudici e privato della libertà per il doppio tempo di quello che durò la prima condanna. Inoltre gli ufficiali della Società lo sorveglieranno per diversi mesi.

In tutta l'Inghilterra le Autorità di polizia si sono sempre giovate dei sistemi adottati dalla Società per la tutela dei fanciulli, giacchè i membri di essa avevano maggior libertà che non avesse la polizia. Questa non poteva procedere che dietro la denunzia di un cittadino o per casi di flagrante reato, nè poteva perciò occuparsi di tutte le sevizie commesse a danno dell'infanzia tra le pareti domestiche.

A dimostrare quale sia lo sviluppo preso da questa Società, basterà dire che mentre cominciò con un'entrata annua di 1000 sterline (25,000 lire), ora ne introita annualmente 19,000 (475,000 lire); e quali siano gli effetti ottenuti, lo prova il fatto che di 2000 genitori già condannati per sevizie contro i bambini e da essa presi in sorveglianza, *12* soli furono recidivi (1).

---

(1) Da Helen Zimmern, *Per la protezione dei fanciulli.*
Vedi anche Lallemand, *Histoire des enfants abandonnés et delaissés,* Paris, 1885 — e la celebre inchiesta Roussel del 1881-82. — Noi non ci estendiamo

Possiamo noi sperare che qualche cosa di simile sorga in Italia?

A Roma veramente è già sorto da qualche anno un *Istituto per l'infanzia abbandonata* (1), creato durante il ministero Crispi, dalla sapiente operosità dell'ingegnere Vittorio Cantoni, del comm. Bartolucci e di altre egregie persone; ed ora questo Istituto fa appello alla carità pubblica per raccogliere i fondi necessari a una nuova sezione per l'*infanzia maltrattata.*

Ma si troveranno i mezzi, e si sapranno adoperare i modi che occorrono per sviluppare e rendere utili e adatte allo scopo tali istituzioni?

Pur troppo, io non lo credo. Tutto ciò che è iniziativa privata, se sorge, fra noi — e raramente sorge — vive poco e non prospera. Manca a noi la tenacia per raggiungere il conseguimento completo di qualsiasi iniziata conquista morale e materiale. — « Noi non andremo attorno per le case — dice a questo proposito una egregia e simpatica scrittrice italiana (2) — raccogliendo adesioni e sottoscrizioni; noi non faremo conferenze e pubblicazioni seguìte, tutte tendenti allo stesso fine; noi non ci imporremo di fare la propaganda continua, sempre, dovunque, in qualunque occasione, in famiglia, con gli amici, nei salotti, al caffè, in ferrovia; noi non stamperemo e spediremo, a nostre spese, manifesti, circolari e programmi..... »

Ed è infatti così: noi non sappiamo far nulla da soli: attendiamo tutto dallo Stato. Gli italiani sono, per carattere di razza, anti-individualisti. Dal Governo e dal Parlamento noi aspettiamo non solo le cose utili ma anche le necessarie.

È perciò che il bisogno, oggi pur così forte, di provvedere in

a parlare dei provvedimenti presi nei vari Stati per l'infanzia abbandonata e maltrattata, anzitutto perchè ciò non entra nel nostro tema, e in secondo luogo perchè sarebbe un inutile sfoggio di facile erudizione voler ripetere qui quel che si legge in molti altri volumi.

(1) E ne esistono anche, di tali istituti, in altre città, come si vedrà più innanzi nella proposta di legge Minelli.

(2) Olga Lodi-Ossani (*Febea*), nel *Torneo* del 19 luglio 1892.

qualche modo all'infanzia abbandonata e maltrattata, si è manifestato sotto la facile e platonica forma di una proposta di legge.

Noi ci auguriamo che pur venendo gli ultimi nell'opera santa di protezione dei bambini, e pur non sapendo trovare di meglio a fare che presentare un progetto di legge, non si arrivi almeno troppo in ritardo, e si impari dall'esempio degli altri a vincere una buona volta la nostra fatale indolenza.

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEL DEPUTATO MINELLI

Sull'infanzia abbandonata e maltrattata (1)

svolta e presa in considerazione

nella seduta del 24 febbraio 1892.

ONOREVOLI COLLEGHI! — Molti anni trascorsi nell'amministrazione di un brefotrofio mi fecero persuaso delle grandi sofferenze dell'infanzia abbandonata, del bisogno urgente di efficaci rimedi, delle disarmonie stridenti e delle grandi lacune che esistono su questa materia nella nostra legislazione. Di qui trae origine in me un proposito tenace di portare il concorso della modesta mia opera, non a togliere, ma a lenire siffatti mali; di qui, io spero, vorrete, onorevoli colleghi, trarre la giustificazione di siffatta iniziativa.

La questione dell'infanzia abbandonata e maltrattata ha oramai anche nel nostro Parlamento la sua collezione di atti e di documenti, i quali attestano la viva sollecitudine di parecchi uomini politici eminenti a vantaggio dei bambini, vittime innocenti dell'altrui colpa o della ignoranza e della brutale ferocia di chi

(1) Questa relazione precedeva il Progetto di legge quando fu presentato, il 22 dicembre 1891.

li procreò o di chi, per parentela o per ufficiò, li ebbe in custodia. Non posso qui ricordare tutti i deputati che con interpellanze, con interrogazioni e con raccomandazioni richiamarono l'attenzione del Governo su questo tema. Ricorderò soltanto, a titolo d'onore, le iniziative ministeriali prese in diversa epoca e con diversa forma dagli onorevoli Nicotera e Crispi.

Per quale ragione presso di noi una sollecitudine così umana e pietosa per l'infanzia abbandonata e maltrattata, a differenza di altri Stati d'Europa, incontrò così gravi ostacoli prima di approdare a qualche cosa di concreto? Mancavano forse tutti quegli elementi di indagine e di studio che nei paesi liberi preparano la pubblica opinione e rendono matura per il legislatore la soluzione dei più ardui problemi sociali? Avvenne invece tutto il contrario: le Deputazioni provinciali in dotte memorie e con manifestazioni collettive, i congressi medici e quelli di beneficenza, i maggiori brefotrofi nelle loro monografie, il Governo nelle statistiche ufficiali e in una importantissima (1) relazione ministeriale (ministro Nicotera, 22 novembre 1877), i cultori più egregi delle scienze giuridiche e sociali, ed infine la stampa con vivaci e coraggiosi dibattiti (accenno in modo speciale alla *Tribuna*) attestarono l'urgenza di efficaci provvedimenti.

Infatti quasi da tutti si acconsente nei seguenti giudizi: essere necessario e urgente di riformare la organizzazione dell'assistenza

(1) Non posso trattenermi dal riprodurre questo grave e d'altra parte giusto giudizio dell'on. Nicotera sul servizio degli esposti in Italia:

« Dunque un numero straordinario di fanciulli abbandonati sotto il pretesto di prevenire gli abbandoni, una spesa gravissima per i contribuenti, causa, tra le altre, di impoverimento della nazione, nello scopo di soccorrere alla povertà; diversità di obblighi da provincia a provincia, da contribuente a contribuente, per la diversa età fino alla quale si mantengono gli esposti, malgrado l'articolo 25 dello Statuto, una mortalità sconosciuta in Italia tra i fanciulli, un vero eccidio commesso all'ombra della legge, sotto manto della carità, per impedire che qualche madre snaturata infierisca contro il frutto di un amore colpevole..... ecco il bilancio che riguarda il servizio degli esposti, giusta l'attuale nostra legislazione ».

ai figli *esposti*, di togliere le controversie esistenti sull'ammissione, sul domicilio degli assistiti e sul riparto della spesa, di provvedere alla riforma dell'istituto della tutela dei minori abbandonati, di abolire, ove esiste ancora, la ruota, di trovar modo perchè, rafforzando le disposizioni vigenti o rendendone più efficace e più seria l'applicazione, le sevizie commesse dai genitori, dagli ascendenti e da coloro che hanno la cura o la custodia dei minori sieno veramente ed esemplarmente punite. Nè questi soli confini sono assegnati al problema; chè gli orizzonti si allargano e già si avvertono nei libri e nelle conferenze i presentimenti del diritto futuro sulla ricerca della paternità e sulla delinquenza dei minorenni. Ed è naturale e umano che ciò avvenga, poichè le istituzioni mirano a coincidere coi costumi e col pensiero d'un popolo, e se ciò non fosse, si avrebbero da un lato istituti senza civile autorità, perchè non rispondenti ai bisogni d'una nazione, e dall'altro manifestazioni di sociale progresso non disciplinate dai poteri sociali, laddove l'azione loro sarebbe reclamata ed urgente.

Reputo che l'indugio a risolvere sì vasto problema derivi appunto dall'ampiezza dell'argomento, atto a parare di contro una siepe di difficoltà, per dirimere le quali si dovrebbe tutto d'un tratto por mano a riforme audaci nei Codici civile e penale, negli istituti ospitalieri per i trovatelli, nella finanza delle Provincie e dei Comuni, fra i quali la spesa dei brefotrofi va ripartita con diversa misura.

Nel Veneto anzi le Provincie sostengono da sole il carico, pur muovendo giusti e frequenti lagni per la spesa ad esse non competente.

Si è perciò che dopo avere svolto un'interpellanza (1) ed un'interrogazione (2) su questo argomento dell'infanzia abbandonata, mi sono persuaso che i due Ministri dell'interno, quello cessato e

(1) 26 gennaio 1891.
(2) 27 novembre 1891.

quello attuale, avranno detto il vero affidandomi che avrebbero presentata la legge, e il passato loro offre guarentigia sicura, non dico soltanto di lealtà, ma di grande affetto alla puerizia abbandonata o maltrattata, ma le responsabilità maggiori che premono attorno ad un uomo di Stato e le difficoltà del problema, sono atte a giustificare qualunque indugio.

Lasciando quindi alla iniziativa del Governo — a cui spetta per alte ragioni di Stato — la soluzione completa, reputo opportuno di presentare allo studio dei colleghi un disegno di legge che chiamerei di acconto. Codesti provvedimenti iniziali e modesti hanno soventi volte la fortuna di preparare le grandi riforme, ed io auguro tale fortuna a questo progetto, non per vanità mia, ma per il grande affetto che io porto all'infanzia abbandonata.

Non ho d'uopo, onorevoli colleghi, di ricordare a voi quanto s'è fatto in altri paesi.

A studio di brevità ometto questa esposizione di leggi straniere. Dirò soltanto che in Francia, nel 1882, sotto la direzione di un eminente filantropo, il senatore Roussel, fu compiuta un'inchiesta veramente magistrale, i cui tre volumi offrono una vera miniera d'indagini, di studi e di legislazione comparata su questo argomento; e di recente i signori Engérand e Leydet presentarono un progetto protettivo dell'infanzia, sul quale avrò argomento più oltre di discorrere. In Germania, colle case per le partorienti (*Gebärhäuser*), coi padri degli orfani (*Waisenvater*) e con gli istituti per gli abbandonati legittimi ed illegittimi (*Waisenhäuser*) si è provveduto efficacemente all'infanzia derelitta. In Inghilterra, senza parlare delle leggi protettive, va notata l'azione benefica esercitata dalla *Reformatory and refuge Union*, presieduta dal Principe di Galles, i cui agenti (*Boy's beadle*) si occupano della ricerca dei fanciulli perduti, ed altri incaricati (*Shoeblacks beadle*) pensano a trovar loro, secondo l'età, assistenza, collocamento od occupazione. In Isvizzera e negli Stati Uniti d'America, le libere Associazioni protettive della infanzia

gareggiano coi provvedimenti legislativi dei singoli Stati a difendere i fanciulli dalle sevizie, dalla trascuranza, dai mali trattamenti dei genitori o di chi li ha in custodia, e ad impedire così che i minori si educhino alla delinquenza prima ancora che un raggio sano di luce penetri nel loro pensiero a fissare nettamente la distinzione del bene e del male (1).

I due egregi deputati francesi sopracitati, Engérand e Leydet, nel loro progetto si preoccupano di riempiere una importante lacuna del Codice francese. Nel mentre la condizione di figlio o discendente dell'offeso costituisce un'aggravante per l'autore di ferite e percosse, tale aggravante non si riscontra qualora le ferite e le percosse sieno cagionate dai genitori o dagli ascendenti del paziente; lacuna codesta deplorevole e che toglie la dovuta armonia tra le disposizioni punitive, poichè se i figli devono rispetto e assistenza ai genitori ed a coloro che ne curano la educazione, anche i genitori, gli ascendenti, e chiunque su loro esercita la nobile sovranità famigliare, devono loro affetto, assistenza e salutare esempio di onesti costumi.

Però nel Codice penale nostro non mancano le disposizioni a difesa dell'infanzia, nè è trascurata l'aggravante per gli autori che cogli offesi si trovano nei rapporti di genitori, ascendenti, ecc. Sembrano invece gli inconvenienti derivare da diverse cause: difficoltà nelle denunzie, difficoltà nelle prove e nelle testimonianze, reluttanza nei magistrati ad aggravare la mano sui genitori colpevoli, poichè pare assai difficile stabilire laddove cessi la correzione paterna legittima e cominci la brutalità di una sevizia, che non potrebbe mai giustificarsi, anche se provocata dalla pertinace disobbedienza dei minorenni.

A modesto mio avviso, se ad una autorità locale si commettesse il diritto di invigilare sulla infanzia derelitta e quindi ad

(1) Non mancano neanche in Italia codesti esempi di associazioni intese a proteggere la infanzia abbandonata. Cito a cagione di lode le benemerite associazioni di Bologna e di Firenze e il filantropico *Asilo Savoja* di Roma.

essa si affidasse la tutela degli abbandonati e la denunzia e la difesa dei maltrattati, si farebbe già un grande beneficio a tanti infelici. Questo della tutela locale (1) è appunto il concetto che ispira tutto il mio disegno di legge, per i fanciulli esposti, per i maltrattati, per gli addetti alle fabbriche, per i reclusi nelle case dei corrigendi, per gli orfani, per i figli dei detenuti.

Onorevoli colleghi, non mi dissimulo le obbiezioni e le giuste censure che saranno mosse al mio disegno di legge nè me ne preoccupo. A me preme soltanto, che, mutato e rimutato il progetto di legge dalla saggezza delle vostre critiche, resti in piedi l'idea, il proposito di fare presto qualche cosa a vantaggio della infanzia abbandonata.

PROPOSTA DI LEGGE,

Art. 1. — In ogni Comune del Regno è istituita una Commissione protettrice dell'infanzia abbandonata e maltrattata.

Art. 2. — Questa Commissione si compone del presidente della Congregazione di carità che la presiede e di 24 membri nei Comuni che hanno una popolazione superiore ai 200.000 ab.; di 12 nei Comuni che hanno uno popolazione superiore ai 50.000 ab.; di 6 negli altri Comuni.

I componenti la Commissione saranno nominati dal Consiglio comunale col voto limitato, e cioè con una scheda di 18, di 8, di 4 a seconda della popolazione del Comune. Anche le donne potranno far parte di questa Commissione.

L'ufficio di componente la Commissione è gratuito, è irrecusabile; scade di due in due anni; per il primo anno metà dei com-

(1) Questo principio trovasi in germe accolto nell'art. 8 della legge 17 luglio 1890 e correggerebbe gli effetti dell'art. 262 del Codice civile, secondo il quale viene commessa la tutela di centinaia, e delle volte di migliaia di esposti ad un'Amministrazione lontana spesso dal trovatello, e quasi sempre non adatta a compiere i paterni uffici della difesa legale di questi infelici.

ponenti la Commissione uscirà per sorteggio, in appresso deciderà l'anzianità.

Art. 3. — Almeno ogni due mesi la Commissione dovrà essere convocata per prendere notizia sui provvedimenti già presi e per deliberare su quelli da prendere a vantaggio dell'infanzia abbandonata. Coloro che mancassero per tre sedute consecutive senza giustificato motivo dovranno pagare una multa di lire 50 per la prima volta, di lire 100 nei casi successivi di mancanza.

Art. 4. — La Commissione protettrice dell'infanzia abbandonata ha l'obbligo:

1° di sorvegliare tutti i trovatelli affidati nel proprio territorio ai tenutari delle case ospitaliere per l'allattamento, per la custodia, od anche a scopo di occupazione rimunerativa, e a tale intento il presidente della Congregazione di carità esercita per delegazione gli atti di tutela affidati dal Codice civile agli amministratori dei brefotrofi;

2° di denunziare all'autorità giudiziaria i casi di mali trattamenti, percosse, sevizie, lesioni, reclusioni continuate, ed abusi comunque manifestatisi della patria podestà in chi di diritto o di fatto la esercita sopra un minorenne, costituendosi, ove giovi, parte civile, previa ammissione al gratuito patrocinio;

3° di provvedere all'assistenza, al collocamento temporaneo o definitivo dei minorenni figli di prostitute e di detenuti, e di tutti i fanciulli che fossero stati abbandonati dai genitori o maltrattati da chi li tiene in custodia;

4° di provvedere perchè gli abbandonati da inviarsi ai brefotrofi sieno temporaneamente assistiti e custoditi, e affidati per lo invio a persone oneste e con tutte le precauzioni atte a conservarli in vita;

5° di sorvegliare e provvedere perchè dei minorenni non sieno destinati dai genitori e dagli ascendenti, o da chi li ha in custodia, alla questua, al vagabondaggio od a turpi interposizioni;

6° di ispezionare frequentemente quelle private custodie, dette

scuolette in alcune regioni, o scuole private, nelle quali si raccolgono dei bambini al disotto degli otto anni, più per liberare dalle molestie i genitori, che per dare una educazione ai figli, riferendo al Prefetto sulle condizioni igieniche dei locali e morali di chi dirige tali custodie, e facendo al caso analoghe proposte di chiusura o di modificazioni atte a migliorare la salubrità degli ambienti;

7° di curare la esecuzione della legge 11 febbraio 1886, n. 3657, sul lavoro dei fanciulli nelle fabbriche, denunziando alle competenti autorità le infrazioni a detta legge.

Art. 5. Ad esecuzione dell'articolo 4 dovranno gli amministratori delle case esposti o dei brefotrofi fare le comunicazioni analoghe alla Commissione sul movimento degli esposti affidati ai tenutari dei rispettivi territori.

Pari obbligo spetta al sindaco su ciò che concerne la denunzia delle nascite da ignoti, dei casi di abbandono o di maltrattamenti dell'infanzia.

Le competenti autorità giudiziarie dovranno avvertire il presidente della Congregazione di carità della detenzione preventiva, o delle condanne già pronunciate, riguardanti imputati o condannati aventi dei figli minorenni.

Mancando a questi obblighi i sindaci, gli amministratori delle pie case ospitaliere dei trovatelli e le autorità giudiziarie, dovranno pagare una multa da lire 100 a lire 500.

Art. 6. — Nei Comuni di vasto territorio o nelle grandi città potranno le Commissioni dividersi in sezioni e delegare talune attribuzioni ai propri membri.

Art. 7. — Le spese di temporanea assistenza cagionate dalla esecuzione della presente legge staranno a carico della Congregazione di carità in quanto abbia mezzi propri atti a farvi fronte, o in caso diverso saranno adossate al Comune, salvo sempre la rifusione qualora dovessero competere alle case ospitaliere, o si dovessero ritenere inerenti al servizio degli esposti, od infine potessero essere rifuse dai genitori od ascendenti, colpevoli dei maltrattamenti.

LISTA DEI NOMI

CITATI IN QUESTO VOLUME

(I nomi in corsivo sono quelli degli autori di cui vengon citate le opere).

Abadie . . . . . *Pag.* 7
Abelardo 19
Achet . . . . . 49 e seg.
Agäetan 37
Albert 51, 83, 85
Alimena 77
Alongi 10
Alt (Richard) 110
Andrieux 7
Appert 13
Arnaud 12
Aubert . . . . . 39 e seg.
Aubry . 8, 11, 12, 31, 46, 47, 48, 52, 56, 66, 67, 128, 134, 138
Auray (Tony) 25
Aveline . . . . . 33 e seg., 81
Avril 8

Bagehot 1, 62, 112
Balestrini 54, 55
Ball 29
Ballanger 47
Ballerich 36
Ballet 42
Balzac 94, 108
Bancal 25
Barnardo 144
Barraud 144
Bartolucci 146
Bataille . 7, 36, 38, 42, 45, 57, 60, 64, 68, 71, 76, 103, 110, 140
Beausoleil 47
Belot 108
Benedikt 92
Béniers 50
Bénoît 52
Bérard des Glajeux 42
Bernheim 38, 42
Bière 57
Bigi (Sofia) 138
Bila (Giulia) . . . . . 76 e seg.
Binet 99
Blind 6
Boges (Georgette) 58, 86
Bompard . , ... 41, 110
Bonjean 144
Bonnefoy (fratelli) 70
Bonneville de Marsangy. *Pag.* 117
Borlet (coniugi) 136
Bouchut 25
Boudry 139
Bouly de Lesdain 110
Bourget 62
Bournet 119
Brierre de Boismont . . . 22, 25
Brouardel 42
Brunet 139
Butti 108

Calmeil 25
Campi 12
Canestrini 14
Canler 97
Cantoni 146
Caponi 128
Caporilli 132
Carlier 95, 97, 100
Carlyle 1
Carrara 54
Cartouche 8
Casper 104
Castellan 64
Catusse 10
Cavagnari 122
Cédot 48
Cère 7, 97
Charcot 42
Chaumier (coniugi) 75
Chaumont 57
Chevalier (J.) 105, 108
Chevalier 47
Chiappelli 1
Chirac 57
Chopart 57
Chpolianski 24
Cimbali 3
Claude 7
Colajanni 122, 131
Collas 74
Conti 128
Conti Ugo 144
Corbet 48
Corbière 6
Corre 69, 76, 134

Crispi . . . . . *Pag.* 146
Crozes (abbé) 51

Dagron 29
D'Angelo (Pasquale) 141
Daniloff - vedi Weiss.
Darras 47
Darwin 13
Defer (coniugi) 135
De Rykère 50
Desmaze 7
Despine 6, 10, 12, 25, 41, 42, 43, 48, 67, 70, 72, 74, 76, 134, 135
D'Haussonville 7
Diderot 108
Donney 72
Donon 74
Dora d'Istria 132
Dostojewsky 7, 32
Doudet 61
Dubernet 48
Dubosc . . . . . 139 e seg.
Du Camp 7, 8
Dutemple 9

Ebrard 25
Elissalde . . . . 36 e seg.
Eloisa 19
Emerson 1
Engérand 137
Enjalbert . . . . 66 e seg., 85
Espinas 20, 21
Eyraud 42, 110

Fallaix . . . . . 139 e seg.
Falret 29
Faure . . . . . 67 e seg., 81
Fenayrou (Gabriella) . 38 e seg., 81
Fenayrou (Luciano) . . . 40
Fenayrou (Martino) . . . 38 e seg.
Féré 89
Ferlin (padre e figlia) . . 59 e seg.
Ferrero 19, 132
Ferri 5, 8, 11, 12, 24, 28, 32, 36, 48, 52, 55, 74, 83, 87, 118, 129, 131
Ferri (Marianna) 133
Feucher (Luisa) 52, 81
Feydau 108
Flaubert 108
Fliche 119
Fommei 138
Forestier 37
Fouquier 9, 115
Fouroux 57
Fraikin (Luisa) 50
François 74
Froment 48

Gamahut . . . . . *Pag.* 36
Garanger 42
Garnier (soldato) 33 e seg., 81, 84
Garnier 24
Garofalo 8, 91
Gasco 10
Gaudry . . . . . 45 e seg., 85
Gauthier (Émile) 7
Gauthier (Théophile) . . . 108
Gentien 57
Géraud 137
Gibrat 11
Gilles de la Tourette . . 38
Girard 13
Girbas 74
Gironde (fratelli) . 71, 85, 86
Gisquet 7, 13
Goron 10, 11
Gouffé 42
Gras . . . . . 45 e seg.
Guerry 54
Guillet 32
Guillot 7
Guyot 7, 97, 106, 126

Hardouin . . . . . 74 e seg., 84
Henry (coniugi) 69
Hugo 12
Humboldt 56

Impallomeni . 86

Jaubert 29
Jolimon 36
Jolly 25
Joly 7, 10, 11, 45, 88, 95, 97, 106, 113, 122
Jonquières 57

Kattiegani 9
Kennan 62
Kergomard 144
Kleist 25
Krafft-Ebing 103 e seg., 108, 113, 114

Lacassagne 52
Lacenaire . . . 7, 8, 12, 74, 84
Lacronique 49
Lagrange 144
Lallemand 145
Lamartine 117
Lambert 54
Lasègue 29
Latour 74
Laurent . . . 7, 13, 41, 58, 64, 67, 74, 77, 101, 104, 110, 113
Lauvergne 11

Lavoitte . . . *Pag.* 51, 83
Lèbre Gaston 61
Lecour . . . 97, 98, 99 e seg.
Lecrique 76
Leger (madre e figlio) . 67 e seg.
Legouvé 117
Legrand du Saulle . 28, 29, 30
Lemaire 11, 81
Lemaire (Gianbatt.) . . 63 e seg.
Lemaire (Vittorina) 63 e seg., 86, 89
Lestingi 9
Leydet 136
Lewis 7
Listz 57
Locatelli 9
Lodi (Olga) 146
Lombroso . . 5, 8, 13, 27, 28, 55, 83, 131, 132
Loret (coniugi) 135
Loring Brace 144
Lucas 25
Lucci (Eleonora) 133
Luciano da Samosato . . . 105
Luzzatto (Attilio) . . . 142

Macé 7, 41, 42, 97, 98, 99, 103
Maffei 52
Maillot 12
Manacéine 29
Mantegazza 132
Marro 122
Marsden 61
Martine 47
Martineau 97
Martini (Agostino) 138
Mauclair 47
Meille (madre e figlio) 65 e seg., 84, 85
Minelli 127, 148
Monnier 9
Montagu (lady) 132
Montagu (Robert) 133
Moreau (abbé) . . . 6, 7, 8, 12
Moreau Christophe 7
Moreau de Tours 25
Morel 55
Motet 42
Moyen . . . . . 76 e seg.

Nazet (madre e figlio) 67 e seg.
Niccolini 87
Noblia . . . . 36 e seg., 84, 85
Nusse 144

O. Z. . 7, 103

Parent-Duchatelet . 95, 97, 98, 106, 108, 122, 124
Pessina . . . . . *Pag.* 86
Petit-demange 128
Peuchet 97
Pitres 38
Plancher (Rosa) . . . 67 e seg.
Pleuchet 7
Plot . . . . . 58 e seg.
Porcher . . . 74 e seg., 84
Porto 87
Prado 36
Prager 70
Prévost 84
Primerose 25
Psitchi-Osman 9

Quérangal (famiglia) 44
Queyran 48

Rambosson 22, 25
Raux 7
Régis 29
Rétif de la Bretonne . 97
Ribos 52
Roche (de la) . . . . . 45 e seg.
Rodet 48
Roger 22, 25
Rollet 7, 128, 130, 143
Roncoroni 131
Roques 49
Rossi (Ermete) 99
Rossi (Pellegrino) 90
Rossi (Rosa) 138
Roussel 145
Rousselet 74
Royer-Collard 142

Sacher-Masoch 108
Saint-Jorioz 9
Scarfoglio 3
Schneider (coniugi) . . 68 e seg.
Schopenhauer 19, 20
Seppilli 29
Sergi 25
Setti 12
Simon (Jules) 129
Simon 44
Socquet 54
Sorel 48
Sougaret . . . . . 36 e seg.
Soulet (coniugi) 69
Sourimant 128
Spencer 1, 2
Spon 25
Stadion 108
Stuart-Mill 2, 91

Tammeo 125, 126

Tanzi . . . . . *Pag.* 112
Tarde 2, 14, 25, 27, 49, 80, 82, 94, 113
Taxil . . 97, 105, 107, 108, 126
Tebaldi 29
Thulié 102
Tomel 7, 128, 130, 143
Toselli 36
Trousset 25
Turati 3

Ulrichs . . 103

Vagnair 25
Vaugh . . . . . 144 e seg.
Venturi 19, 29
Verlaine . . . . *Pag.* 113
Vidocq 7
Vigouroux 64
Villain 137
Villert 11, 81
Vogel 25

Wehent 50
Weiss . . . . . 49 e seg., 84
Weissmann 13
Wilbrand 108

Zambeccari 36
Zerboglio 3
Zimmern 145
Zola 40, 108

Allgem. Zeitsch. für Psych. . . . . . *Pag.* 27
Annales d'hygiène publique 24
Annales méd.-psych. 29
Archives cliniques des mal. ment. et nerv. 29
Archives de l'anthrop. crim. et des sc. pén. . . 42, 47, 52, 76, 105, 113
Archivio di psich., scienze pen. ed antr. crim. . 9, 19, 27, 50, 56, 87, 132
Archivio giuridico 2, 53
Belgique judiciaire (La) 50
Bulletin de la Soc. de protection des apprentis et enfants employés dans les manufactures 144
Chronique des tribunaux 9, 63, 69, 74
Critica sociale (La) 3
Dictionnaire des sciences médicales 25
Encéphale (L') 29
Figaro (Le) 9, 115
Gazette de santé 25
Gazette des tribunaux 137
Gazzetta dell'Emilia 144
Intermezzo (L') 8
Italie (L') 133
Manicomio (Il) 29
Nuova antologia (La) 1
Repertorio di cause celebri 48, 52
Rép. général des causes cél. anc. et mod. 9
Revue des grands procès contemporains 61, 64
Revue philosophique 2, 80, 99
Rivista di discipline carcerarie 12
Rivista penale 144
Rivista sperim. di freniatria 29, 112
Scuola positiva (La) 87, 119, 122, 131
Torneo (Il) 146
Tribuna (La) 138, 142
Union médicale (L') 25
Zeitschrift für die gesamm. Strafrechtsw. 57

INDICE

DEDICA . *Pag.*

PREFAZIONE . VII

INTRODUZIONE. — La suggestione del delitto.

I. — La teoria del *grand'uomo* secondo Carlyle — Critica di Spencer — Conciliazione - Influenza dei genî sull'umanità — L'influenza dell'uomo d'ingegno sull'ambiente che lo circonda. » 1

II. — La suggestione del delinquente celebre sui delinquenti comuni — Blind alla *Grande Roquette* — Abadie, Lacenaire, Cartouche — Letteratura criminale — I capi nelle associazioni di malfattori . . . . . » 5

III. — La suggestione diretta e immediata di un delinquente sull'altro Villert e Lemaire — Campi e i suoi condetenuti Altri esempi — La prigione — Il ladro Maillot — Una frase di Victor Hugo — Mimismo psichico . . » 10

Conclusione . . . » 14

CAPITOLO I. — La coppia sana, la coppia suicida e la coppia pazza.

I. — Le prime forme dell'associazione fra i delinquenti — La coppia criminale — Metodo del lavoro . . . . . » 15

II. Psicologia a due — La suggestione in amore L'amore nei genî — Eloisa e Abelardo — Idee di Schopenhauer, di Espinas, di Roger . . . . . » 17

III. La coppia suicida — Incube e succube — Chi istiga al suicidio non è quasi mai l'autore materiale della altrui e della propria uccisione — Esempi — Riassunto delle varie forme della suggestione d'amore . . . . . » 22

IV. — La coppia pazza — La pazzia isolatrice dell'anima — Eccezioni Il delirio di persecuzione — Osservazioni di Legrand du Saulle e di Dagron Conclusione . » 26

CAPITOLO II. — La coppia criminale. — Necessità di studiare da vicino e minutamente la genesi psicologica dei delitti — Le varie specie di coppie criminali — Divisione del lavoro . . . 31

§ 1°. — *Gli amanti assassini:* La femme Aveline e il soldato Garnier — Sougaret e Maria Noblia — I coniugi Fenayrou — Giuseppina P. e il suo castaldo Guillet — La femme Simon e Aimé Quérangal La vedova Gras e l'operajo Gaudry — Altri esempi — Jeanne Daniloff Riassunto . . . . » 33

Aggiunta al Capitolo II. — Gli amanti assassini per cupidigia — Lavoitte e Albert — Ribos e Maffei — Luisa Fechner » 51

CAPITOLO III. La coppia criminale (*continuazione*).

§ 2° — *La coppia infanticida:* L'infanticidio e l'aborto nelle città e nelle campagne – La donna incinta e il dottore – La donna incinta e la levatrice — La coppia incestuosa ed infanticida — Plot e Georgette Boges — Padre e figlia Ferlin — Efficacia a distanza della suggestione — M.lle Doudet — Aberrazioni psicologiche: la vittima che ama il suo carnefice Parallelo tra la suggestione a due e la suggestione collettiva — Giambattista e Vittorina Lemaire . . . . . *Pag.* 53

§ 3°. — *La coppia famigliare:* L'ambiente della famiglia come la passione d'amore è favorevole al nascere e allo svolgersi d' una suggestione criminosa — Madre e figlio Meille — Madre e figlio Enjalbert – I coniugi Faure — I coniugi Schneider — Carattere della coppia famigliare — Parole di Despine Il parricidio Gironde — L'assassinio di Doney — Il fattore antropologico nella suggestione . . . . . » 64

§ 4°. — *La coppia di amici:* Andony e Latour — Rousselet e Edoardo Donon — Girbas e Collas — Porcher e Hardouin — Trasformazione della suggestione esterna in un'auto-suggestione — Caso analogo delle *vitrioleuses* Maria Moyen e Giulia Bila Paragone tra la suggestione allo stato di veglia e la suggestione ipnotica » 73

CAPITOLO IV. — La coppia criminale (*continuazione e fine*).

I. — Analisi e riassunto dei caratteri delle varie coppie criminali studiate . . . . . » 79

II. — Psicologia del *succube* — Il suo contegno prima e dopo il delitto — Le idee di Enrico Ferri sull'omicidio . . » 82

III. — Considerazioni giuridiche — Il delitto di due o più persone dal punto di vista sociologico — In psicologia non vi sono semplici *miscele,* ma soltanto *combinazioni* — I veri delinquenti di occasione o per passione agiscono sempre isolati Otello e Jean Valjean — Il concetto di temibilità e quello di perversità — I deboli e gli energici . . » 85

CAPITOLO V. — Le coppie degenerate. — Le deformazioni morbose dell'amore Le coppie di amanti degenerati rispecchiano, esagerandolo, il fenomeno della suggestione a due proprio delle coppie di amanti normali . . . . . » 93

I. — *Prostituta e « souteneur »* : L'altruismo delle meretrici — Una frase di Balzac — Il sentimento della maternità nelle donne perdute — Esempi — Contraddizioni della loro psicologia — La devozione della prostituta pel *souteneur* — Tirannia di questo su quella — Esempi — Parallelo coll'amore mistico — Cause del rapporto di suggestione esistente fra prostituta e *souteneur* — La parte della prostituta nei delitti commessi dal *sonteneur* è uguale a quella del complice suggestionario La coppia ricattatrice . . . » 94

II. — *Gli urningi: la coppia tribade e la coppia cineda:* Il tribadismo e la pederastia sono le aberrazioni dell'amicizia spirituale fra due uomini o fra due donne — Il consigliere Ulrichs — Cause dell'amore saffico — Letteratura Lesbica — Devozione di una tribade per l'amasia — Un processo scandaloso — La lettera d'una tribade — Messalina e Nanà — Embrione del gergo – Gli urningi maschi – Verlaine — Un frate e il suo complice — Crudeltà e libidine — L'ideale del pericolo infame nelle passioni degenerate — Conclusione . . . *Pag.* 103

APPENDICE. — I libericidi.

I. — I fanciulli nella società presente Statistica della delinquenza e della prostituzione dei minorenni . . . » 117

II. — I delitti contro i fanciulli — Analisi del libericidio — Amore ed odio dei genitori pei figli I piccoli martiri Psicologia femminile — Le madri infami — Lady Montagu Eleonora Lucci — Altri esempi — Scandalosa mitezza dei giudici — *La coppia libericida* — I coniugi F. – I coniugi Defer — I coniugi Loret — I coniugi Borlet — I coniugi Fommei — Altri esempi — Il processo Fallaix . . . . . » 127

III. — I rimedii al libericidio — Come si svolgono i processi contro i genitori che maltrattano i figli — Minima efficacia della repressione — La prevenzione – Le società per la protezione dei fanciulli in Inghilterra, in Francia e in America — Beniamino Waugh — Ciò che si è fatto in Italia — Ciò che si dovrebbe e potrebbe fare. » 141

Proposta di legge del deputato Minelli sull'infanzia abbandonata e maltrattata . . » 149

Lista dei nomi citati in questo volume 157

LIBRERIA EDITRICE FRATELLI BOCCA - TORINO

BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA

Serie 1ª.

Vol. 1° LOMBROSO prof. CESARE. **L'uomo delinquente** in rapporto all'antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie. — Vol. I, 4ª edizione . . . . . L. 15 —

» 2° GAROFALO R. **Criminologia.** Studio sul delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione. — Torino, 1885, 1 vol. in-8°. . . . » 10

» 3° MARRO. **Caratteri dei delinquenti.** — Torino, 1887, 1 vol. in-8° » 16

» 4° BALESTRINI. **Aborto, infanticidio ed esposizione di infante.** — Torino, 1888, 1 vol. in 8° . . . . . » 8 —

5° **Appunti al nuovo Codice penale.** — 2ª edizione. Torino, 1888, 1 vol. in-8° . . . . . » 7 —

» 6° LOMBROSO. **L'uomo di genio.** — 5ª ediz. Torino, 1888, 1 vol. in-8° » 10 —

» 7° Id. **L'uomo delinquente.** Vol. II. Torino, 1889, 1 vol. in-8° » 15 —

» 8° GAROFALO e CARELLI. **Riforma della procedura penale.** — 1 volume in-8° . . . . . » 7 —

9° LOMBROSO e LASCHI. **Il delitto politico e le rivoluzioni** in rapporto al diritto, all'antropologia ed alla scienza di governo. — 1 vol. in-8° . . . . . » 14 —

» 10° TONNINI. **Le epilessie.** — 1890, 1 vol. in-8° con 6 tavole e molte figure nel testo . . . . . » 7

» 11° D'AGUANNO. **Genesi ed evoluzione del diritto civile.** — 1890, 1 vol. in-8° . . . . . » 12 —

» 12° LOMBROSO. **Palimsesti del carcere.** — Torino, 1891, 1 vol. in-8° » 8 50

» 13° VENTURI. **Le degenerazioni psico-sessuali** nella vita degli individui e nella storia delle società. Torino, 1892, 1 vol. in-8° » 12 —

» 14° FERRI. **Sociologia criminale.** — 1892, 1 vol in-8° . » 15 —

» 15° ZERBOGLIO. **L'alcoolismo.** — 1892 . . . . . » 6 50

» 16° FERRI. **L'omicidio-suicidio.** — 1892, 2ª edizione . . . . . » 6 —

» 17° FRASSATI. **Lo sperimentalismo nel diritto penale.** — 1892, 1 vol. in-8° . » 6 50

Serie 2ª.

Vol. 1° PUGLIA FERDINANDO. **Prolegomeni allo studio del diritto repressivo.** — Torino, 1889, 1 vol. in-8° . . . . . L. 2 50

» 2° FERRI ENRICO. **Socialismo e criminalità.** Appunti. — Torino, 1883, 1 vol. in-8° . . . . . » 3 —

» 3° SETTI AUGUSTO. **La forza irresistibile.** Studio. — Torino, 1884, 1 vol. in-8° . . . . . » 2 —

» 4° FERRI ENRICO. **L'omicidio-suicidio.** Responsabilità giuridica. Torino, 1884, 1 vol. in-8°, esaurito (Vedi serie 1ª).

» 5° COGLIOLO PIETRO. **Saggio sopra l'evoluzione del diritto privato.** — Torino, 1884, 1 vol. in-8° . . . . . » 4

» 6° FIORETTI avv. GIULIO. **Su la legittima difesa.** Studio. — Torino, 1886, 1 vol. in-8° . » 2 —

LIBRERIA EDITRICE FRATELLI BOCCA - TORINO

Vol. 7° VERGARA S. e SEVI F. Note antropologiche ed antropologiche sopra 61 crani e 42 cervelli di donne criminali italiane. — Torino, 1886. 1 vol. in-8° . . . . . L. 5 —
» 8° TONNINI. Le epilessie. — Torino, 1886. 1 vol. in-8° con 1 tav. » 5 —
» 9° CAMPIA. Il grande ipnotismo. — Torino, 1885. 1 vol. in-8° . » 3 50
» 10° ARONI. La malfia. — Torino, 1886. 1 vol. in-8° . . . . » 2 50
» 11° CAROFALO. Riparazione alle vittime del delitto. — Torino, 1887 » 2 50
» 12° CARNEVALE. La questione della pena di morte. — Torino, 1888 » 2 —
» 13° ROSSI. Studi sopra una centuria di criminali. — Torino, 1888. 1 vol. in-8° . . . . . » 5 —
» 14° ARONI. La camorra. — 1 vol. in-8° . . . . . » 4 —
» 15° OTTOLENGHI. Anomalie del campo visivo. — 1 vol. in-8° . . » 4 —
» 16° SCIPIO. La folla delinquente. — 1 vol. in-8° . . . . . » 3 —
» 17° SERGI. La coppia criminale. — Torino, 1892 . . . . . » 3 50
» 18° CERVIA e FERRARI. I sensi e le anomalie somatiche nella donna normale e nella prostituta. — Torino, 1892 . . » 1 50

SERIE 2ª.

Vol. 1° DE KRAFFT-EBING R. Le psicopatie sessuali con speciale considerazione alla inversione sessuale. Studio clinico-legale. Traduzione sulla 2ª edizione tedesca dei autori FRANCO STURZ e LUIGI WANDERSCH. Introduzione del prof. CESARE LOMBROSO. — Torino, 1 vol. in-8° . . . . . L. 5 —
» 2° DE MARCO. La pazzia in rapporto al delitto ed alla medicina legale. — 1 vol. in-8° (traduz. dal portoghese) . . . . . » 5 —
» 3° FRANCO LUCIA. I criminali-nati. — 1 vol. in-8° . . . . » 3 50

LOMBROSO C.

LA PELLAGRA

TRATTATO CLINICO

Opera premiata

Un vol. in-8°, con 22 tavole — Lire 10.

KRAFFT-EBING

TRATTATO CLINICO-PRATICO

DELLE

MALATTIE MENTALI

tradotto sul testo dei dott.

TONNINI E AMADEI

Lire 16 — Torino, 1885. 2 volumi in-8° — Lire 16.